LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 19 gennaio 1977

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n. 12
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992 Un numero arretrato costa lire 300

Arroganza dc sull'aborto per ricattare i «laici» Grande assente la donna

Ieri si è aperta la discussione parlamentare sull'aborto - Dopo la Radio Vaticana e la Cei è scesa in campo anche l'Azione Cattolica - La Dc presenta eccezione di incostituzionalità Le proposte di emendamenti al progetto governativo presentate da Democrazia Proletaria

LA NOSTRA LOTTA È PER IL DIRITTO ALLA VITA

Se non ci fossero di mezzo il diritto alla vita e alla salute di milioni di donne nel nostro paese, le polemiche parlamentari e non sulla proposta di legge sull'aborto potrebbero apparire solo grottesche.

E' grottesco che la Dc- che nei suoi trent'anni di potere ben poco ha voluto fare per applicare i dettami democratici della Costituzione-mobiliti i suoi eserciti per sostenere che la Costituzione difende il diritto alla vita del feto.

E' grottesco che su questa legge, che verrà votata non a caso a scrutinio segreto, si inserisce il « rispetto della coscienza» dei parlamentari. E' grottesco che di tutto si parli fuorchè dei due milioni di aborti clandestini che ogni anno le donne italiane sono costrette a subire in situazioni di gravissimo rischio fisico e psichico e di pesantissimo ricatto economico.

Tutto questo però ha un significato, ed è quello di continuare a mantenere le donne italiane nella posizione di chi non può decidere di sè, del proprio corpo, del proprio destino.

L'arroganza incredibile con cui Gargano, per bocca della Dc, ha presentato ieri la sua relazione di minoranza-accusando Luciana Castellina, di Dp, di avere « una visione disperata della vita» e uno « schematismo perverso» sulla questione dell'aborto-si affianca al ricatto pesante e insinuante verso il Pci e al terrorismo verso i partiti laici minori.

Il fronte abortista si trova così ancora una volta debole e frastagliato di fronte all'arroganza del potere» democristiano . Già sette deputati socialdemocratici e repubblicani hanno annunciato di non poter votare la legge « per motivi di coscienza» : la vocazione laica dei liberali è tutta da verificare [ieri Bozzi ha dichiarato legittimo l'intervento dei vescovi della Cei] ; il Pci è in bilico tra la difesa di un elementare diritto democratico e le suggestioni del compromesso storico. Già corre voce che la legge non possa passare al Senato.

Tutto questo fa presagire che l'iter parlamentare possa evolversi anche nel senso di peggiorare [magari con accordi sottobanco Dc-Pci] l'attuale proposta di legge che già, con tutto il movimento femminista, abbia-

segue a pag. 8

Roma, 18

Il clima in cui si apre, oggi pomeriggio, la discussione parlamentare sull'aborto è arroventato dalle polemiche provocate dall'intervento, o meglio dall'ingerenza, dei vescovi della Cei.

Dopo la difesa d'ufficio della radio Vaticana (i vescovi avrebbero fatto solo una predica, con la differenza, irrilevante per i portavoce di Paolo Sesto, che l'hanno espressa «in un telegramma alle autorità dello stato anzichè in un'omelia»), è arrivata oggi anche l'Azione Cattolica. In un telegramma inviato a Leone, Andreotti e ai presidenti delle due Camere, l'organizzazione cattolica sostiene che il progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto volontario in discussione in Parlamento ferisce i fondamentali diritti della persona garantiti dalla Costituzione Repubblicana: anzi, ha dichiarato il presidente nazionale Agnes, è una «logica di amore» quella che spinge l'azione Cattolica ad intervenire e di difesa dei più deboli.

L'amore è solo per la Dc che presenta stasera la sua eccezione di incostituzionalità alla proposta di legge, la difesa è solo per quel settore di medici che sue milioni i aborti clandestini all'anno speculano e ingrassano.

Le reazioni alla nuova sortita integralista non sono mancate (dure soprattutto quelle di Balzamo per il Psi e dei Cristiani per il socialismo, tiepide quelle dei liberali, di appoggio da parte dei democristiani) tuttavia è proprio il caso di sottolineare come le donne, la loro vita, la loro maternità, siano le vere grandi assenti del dibattito.

Si disquisisce in termini puramente formali se la difesa della vita dei cittadini, prevista dalla Costituzione, valga o no per il feto, e fino a quale punto della gravidanza. Il fatto che migliaia di donne ogni anno muoiano o subiscano danni all'integrità fisica in seguito agli «aborti bianchi» o agli aborti clandestini non viene considerato evidentemente materia di dibattito per i costituzionalisti.

La Dc sa di perdere la battaglia sull'eccezione di incostituzionalità eppure mobilita ugualmente tutte le sue organizzazioni. Lo scopo è quello di influenzare i partiti della sinistra nella battaglia parlamentare, di riuscire comunque a far bocciare una serie di emendamenti migliorativi e di introdurne di peggiorativi facendo leva soprattutto sul Pci per contrattare sottobanco la legge più «moderata» possibile.

Già l'attuale proposta è ben lontana da una difesa reale delle donne, perchè nega loro qualunque autodeterminazione, le lascia in balia del potere e del giudizio dei medici, le sottopone a un'umiliazione casistica per poi far decidere ad altri se hanno o no il «permesso» di abortire.

Nel senso di introdurre alcuni miglioramenti vanno le proposte di emendamenti che Democrazia Proletaria presenterà nel dibat-

segue a pag. 8

Il piano antioperaio del nostro governo convince Schmidt. Quindi arriveranno i prestiti Cee e Fmi

Fortissima pressione tedesca perchè venga liquidata la scala mobile - «In cambio» dell'appoggio tedesco per i prestiti internazionali, il governo italiano appoggerà la politica Usa contro il terzo mondo

L'eufemismo giornalistico secondo il quale Andreotti e il cancelliere tedesco Schmidt si sono incontrati a Bonn *«per cercare di raggiungere un'intesa di fondo sulla coordinazione dei vari provvedimenti nazionali di politica economica»* rivela tutta la mancanza di humour dei nostri politici e dei nostri giornali. È come se Stati Uniti e Filippine si incontrassero per esaminare piani di «assistenza reciproca» e qualcuno pensasse che davvero si tratta di decidere non solo quanti marines il presidente Marcos è disposto ad accogliere a Manila... ma anche quanti soldati filippini verranno inviati negli Stati Uniti.

Al di là delle chiacchiere sull'amicizia rinnovata di che altro si è discusso a Bonn se non del piano di austerità, di come Andreotti intende liquidare la scala mobile, di quali garanzie politiche l'Italia offre per ottenere un miliardo di dollari di prestiti dal Fondo monetario internazionale e dalla Comunità economica europea, più il rinnovo del vecchio prestito tedesco?

La stampa tedesca nei giorni scorsi non era stata leggera e discreta ma aveva alzato brutalmente il tiro sull'Italia chiedendo per conto di Schmidt ogni sorta di garanzia politica ad Andreotti. Non si trattava solo di colpire la scala mobile ma più in generale di porre termine alla collaborazione tra il nostro governo da un lato e il Pci e i sindacati dall'altro. Andreotti ha dovuto quindi presentarsi a Schmidt con il compito di spiegare che sono tali oggi le condizioni di debolezza della borghesia italiana e della Dc, da rendere impraticabile la strada dello scontro politico aperto con la classe operaia: per cui l'attacco al tenore di vita popolare deve essere fatto passare con il beneplacito del Pci. E pare, alla fine, che Andreotti ci sia riuscito, e che la Germania consentirà a nuovi prestiti internazionali all'Italia. Il cancelliere Schmidt, scrivono in questi giorni i maggiori giornali tedeschi, appare «soddisfatto delle misure di stabilizzazione prese in Italia.»

Ma che cosa può aver mai detto Andreotti per convinvcere il governo tedesco che il capitalismo italiano è sulla strada giusta e che la politica del suo governo

segue a pag. 8

PROVOCAZIONI A NAPOLI

Una nuova provocazione contro il movimento dei disoccupati organizzati è stata messa in atto dalla polizia: il compagno Carmine Affaitati è stato arrestato al termine di una manifestazione ieri mattina nel centro di Napoli.

La manifestazione si era conclusa senza alcun incidente, quando la polizia ha improvvisamente caricato i disoccupati che si stavano allontanando, alcuni sono stati malmenati ed Affaitati.

L'UNITÀ SI DIFENDE PROMUOVENDO LE LOTTE

È difficile immaginare che un giornale come il Corriere della Sera sia incorso in un clamoroso infortunio decidendo di attaccare duramente Benvenuto e la sinistra sindacale alla vigilia dell'incontro tra sindacati e Confindustria e del «vertice» economico dei responsabili dei gruppi parlamentari. Sarebbe colpa della sinistra sindacale se una trattativa ben avviata tra i partiti e tra Confederazioni e governo si sta bloccando sullo scoglio del «no alla modifica della scala mobile». C'è, in questa presa di posizione del portavoce della grande borghesia nazionale, una sottovalutazione cosciente della pur precaria base di accordo raggiunta dalle diverse componenti del sindacato alla vigilia e nel corso dell'assemblea di Rom, e però è difficile negare che agganci per un'operazione del genere siano venuti in abbondanza in questi ultimi giorni dalla Cisl e dalla Cgil. La conclusione formalmente unitaria del Consiglio generale della Cisl non trae in inganno nessuno; lo scontro tra le diverse anime di questo sindacato si va facendo acuto in vista del Congresso. Le dimissioni di Carniti ventilate da vari organi di stampa - dimissioni poi smentite dall'interessato - non lasciano dubbi sull'instabilità degli equilibri interni alla Cisl. Al tempo stesso la decisione della Cgil di andare a Congresso senza un progetto di Tesi, lascia intendere che le divergenze fra socialisti e comunisti [e probabilmente tra gli stessi comunisti] sono ormai di non poco conto e investono nodi di portata strategica.

Respingere il tentativo padronale di strumentalizzazione delle contraddizioni presenti nel sindacato è certo un compito imprescindibile anche per noi. E tuttavia ciò non può avvenire efficaciemente se ci si limita [come ha fatto l'Unità di lunedì] ad almanaccare le concessioni fatte [unitariamente] dal sindacato in materia di costo del lavoro, di produttività, ecc. e a ribadire che ora tocca a governo e Confindustria dare prova di analoga disponibilità avviando il tanto agognato meccanismo espansivo. Il dibattito e le divergenze esistenti nel sindacato ai vari livelli possono invece trovare un positivo momento di sintesi se si imbocca con coraggio la strada della responsabilizzazione degli operai, dei delegati, dei quadri intermedi. *Se si restituisce, insomma, all'intero corpo del sindacato il «potere di decidere in merito ai nodi posti dalla crisi e dalla gestione che ne stanno facendo governo e confindustria.*

Non si tratta, tanto per essere chiari, di contrapporre idealisticamente base e vertici, nè tanto meno di illudersi su una mitica unità della base che farebbe da contraltare alle divisioni dei vertici. Si tratta, invece, più realisticamente crediamo, di capire che nei prossimi giorni e mesi si gioca per il sindacato una partita decisiva, una partita che può essere retta in maniera vincente soltanto attraverso una forte attivizzazione, attraverso l'apertura di decine e decine di vertenze fra loro coordinate sui grandi temi dell'occupazione, del salario, dell'organizzazione del lavoro. Diversamente è inevitabile che il padronato riesca a fare breccia, che il fronte sindacale si frantumi, che le diverse posizioni esistenti finiscano col diventare inconciliabili. La difesa dell'unità di classe, dell'unità del movimento sindacale nella crisi, si difende con la lotta anzitutto.

Questo è quanto ci si attende alla vigilia dell'ennesimo incontro con la Confindustria, un incontro su cui peseranno varie ipoteche, prima fra tutte quella delle «condizioni» poste dal Fmi e dalla Germania e fatte proprie dalla Confindustria.

Sottoscrizione: necessario uno sforzo maggiore

A circa 20 giorni dalla scadenza dei termini della campagna di sottoscrizione straordinaria la gran maggioranza delle federazioni è ancora al di sotto del 50% degli obiettivi. È pur vero che il 31 di gennaio non è una scadenza mitica, ma pare opportuno ricordare a tutti che tale scadenza era stata discussa e calcolata sulla base di scadenze di pagamento assai importanti. Cerchiamo allora di utilizzare bene i giorni che mancano.

Bologna e Ferrara	73,6%
Varese	64,2%
Sondrio	63,8%
Ravenna	61,4%
Milano	59,4%
Padova	59,5%
Pesaro	57,8%
Como	47,7%
Brescia	46,6%
Palermo	44,4%
Firenze	42,7%
Genova	36%
Venezia	31,1%
Verona	30,6%
Novara	29%
Parma	29%
Treviso	27,9%
Trento	27%
Pisa	26,3%
Cremona e Mantova	24,2%
Asti	23,4%
Torino	22,7%
Bergamo	20,7%
Napoli	18%
Perugia	15,8%
Lucca	14,6%
Pavia	13,9%
Lecco	11,7%
Ancona	10,7%
Massa e Carrara	10,1%
Ascoli	10%
Roma	10%
Catanzaro	5,5%
Alessandria	5,4%

Il totale della sottoscrizione ha raggiunto quota 41.359.456.

Stato e fascisti sotto processo per la strage di p.za Fontana

Si è aperto per la quarta volta il processo per gli attentati del 1969 - Il ministero della difesa tra gli imputati per l'operato degli uomini dei servizi segreti

Catanzaro, 18

Si è aperto questa mattina alle 9,40 in una palestra di Catanzaro, il 4° processo, per la strage di Piazza Fontana e per gli attentati fascisti del 1969.

A quell'ora sono entrati in aula il presidente Pietro Scuteri, e i giudici Alatere. Poi via via i componenti della giuria popolare e il Pm Mariano Lombardo. Tra gli imputati ne erano presenti solo quattro: Giannettini, Freda, Ventura e il maresciallo del Sid Gaetano Tanzilli. Tutti gli altri non si sono presentati. L'intera udienza, come di consueto in questi casi, è stata interamente occupata dall'esposizione delle numerose eccezioni preliminari all'apertura del dibattimento. Dopo il giuramento dei giudici popolari è seguito l'appello degli imputati Valpreda che aveva già annunciato che non sarebbe venuto a Catanzaro, è difeso da un collegio di avvocati dei quali fanno pare Guido Calvi e Nicola Lombardi.

I fascisti Freda e Ventura ositi, il primo a casa di camerati catanzaresi, l'altro in albergo, sono rispettivamente difesi da Alfredo De Marsico (Democrazia Nazionale) e Franco De Cataldo.

Il compagno Roberto Gergamelli, imputato con Valpreda, ha inviato alla corte una lettera che spiega i motivi della sua assenza e che riportiamo integralmente: «La mia assenza da questo ultimo atto della farsa senza fine, non è dovuta soltanto alle mie reali impossibilità economiche, ma soprattutto alla consapevolezza che dall'aula della giustizia borghese è impossibile che venga fuori quella verità che è da tempo parte integrante della storia delle conquiste sociali della classe degli sfruttati nessuna grossa novità quindi a distanza di due anni dall'ultimo tentativo di processo.

È di rilievo, invece, il fatto che la parte civile abbia voluto estendere la richiesta di risarcimento danni anche al ministero della difesa per l'indiscusso e comprovato ruolo che i suoi servizi e i suoi uomini ebbero nella catena di provocazioni e attentati cominciati nell'aprile 1969 con

Mariano Rumor.

Vito Miceli.

Gian Adelio Maletti.

le bombe ai treni e alla fiera Campionaria di Milano.

Così, Enrico Pizzamiglio, il ragazzo che perse una gamba, in seguito all'attentato in piazza Fontana, chiede per sè e per la propria famiglia 200 milioni al ministero della difesa, ministero che dal canto suo ha già inviato due suoi avvocati per opporsi.

Anche il consiglio di azienda della Banca dell'Agricoltura di Milano si è costituito, però solo contro i fascisti e contro Giannettini, Maletti e La Bruna. Lo stato, per mezzo dei propri avvocati, cerca di difendersi come può avanzando eccezioni di ogni sorta, contro la parte civile. In oggettiva sintonia, Freda e Giannettini, chiedono, per intralciare il processo, il segreto militare, e la divisione in tre del giudizio. L'udienza riprenderà domattina.

Si andrà avanti fino a venerdì prossimo. Poi dopo un'intervallo di 10 giorni il processo riprenderà, a settimane alterne dal lunedì al venerdì a meno che non si voglia rimandarlo di nuovo.

(*dal nostro inviato*)

Catanzaro, 18

Catanzaro sta affrontando per la seconda volta il clima da «processo del secolo», che sta intorno al giudizio per la strage di piazza Fontana. Già arrivare in città è difficile; posti di blocco sistemati sulle vie d'accesso fermano tutte le macchine 'sospette'. Siamo quasi al clima della scorsa occasione, quando, però, Freda e Ventura erano ancora in carcere. Oggi il solo imputato detenuto è Guido Giannettini, il giornalista missino confidente del Sid. Freda alloggia presso una famiglia dell'aristocrazia locale. Ventura è in albergo. Solo loro sono presenti; gli anarchici non parteciperanno alle sedute, non volendo confondersi nemmeno con la loro presenza, coi fascisti autori della strage di piazza Fontana e di decine di altri attentati nei mesi precedenti. La città pullula di poliziotti in borghese (la maggioranza del pubblico del pubblico del processo): ma c'è ben poco da controllare, tutto è organizzato con lo stile del kolossal, tutto concorre alla piena riuscita di uno spettacolo. Gli alberghi sono pieni, tutti i giornali hanno ricevuto una lettera in cui si invitava a nominare l'inviato, il sostituto e un fotografo.

Giusto, certo, ma non si tratta di misure di sicurezza: Freda e Ventura liberi, come del resto tutti gli altri fascisti compresi quelli dei corpi separati dello stato, 7 anni di distanza dal giorno della strage, un processo che si apre per la seconda volta. Tutto coincide a far sì che il processo interessi di più l'ente provinciale del turismo che alla 'giustizia'.

Al telegiornale delle 13.30 l'unica cosa che si sono scordati di dire è che la 'pista rossa' (come il giornalista chiama l'inchiesta contro gli anarchici) si è rivelata inconsistente o, meglio, inesistente. La città di Catanzaro gli abitanti sono toccati marginalmente dal processo. È un fatto esterno: 1.200 chilometri da Milano, una città terziaria rendono il processo ciò che si voleva che fosse quando venne deciso di trasferirlo qui dalla sua sede, prima quella di Roma poi quella di Milano, cioè in un fatto di costume.

C'è curiosità, questo sì, per le centinaia di persone venute da fuori (220 testimoni principali, 4.500 poliziotti in borghese e centinaia in divisa, provenienti sia da Reggio Calabria sia dalle località del nord, decine e decine di giornalisti e curiosi).

Non si tratta della curiosità per un fatto non attuale: il processo rimane ai margini della nuova strategia della tensione che in questi giorni avanza a livello governativo coi provvedimenti «amministrativi» sull'ordine pubblico. Se non collegati i due fatti da un filo logico che parte da lontano, si potrebbe pensare che basti la condanna esemplare per Freda e Ventura. Ma non è vero: dal processo deve uscire la denuncia del filo nero della provocazione che ha per obiettivo una nuova politica d'ordine. Così la città può partecipare e in quest'ottica può intervenire in un processo che si svolge sulla propria testa e sulle proprie - spalle, rendendolo un fatto «politico» e non «commemorativo».

Carlo Catelani

Fiat: si apre la vertenza

450 delegati del gruppo riuniti nel coordinamento discutono gli obiettivi della piattaforma

Due luoghi distanti in linea d'aria trecento metri, hanno accentrato oggi l'attenzione del mondo economico e sindacale in Torino: al salone Iacp prosegue il coordinamento nazionale del gruppo Fiat che dovrà definire la piattaforma già definita «pilota» per il movimento sindacale; al Centro Storico Fiat, assemblea straordinaria degli azionisti Fiat per ratificare l'accordo con la Libyan Arab Foreing Bank. Scontato il risultato di questa seconda riunione: in rappresentanza di 188 milioni di azioni i partecipanti all'assemblea gestita con piglio dal presidente della Fiat Gianni Agnelli hanno con parole a volte enfatiche ed entusiastiche, approvato quasi all'unanimità [3 contrari in rappresentanza di 52 azioni] il recente accordo Fiat-Libia. Un'assemblea «happening» come l'ha definita Agnelli stesso nell'incontro avvenuto subito dopo con i rappresentanti della stampa, «in cui è avvenuto un po' di tutto». Ed in effetti in un ambiente un po' provinciale, con toni spesso «nostalgici» un folto gruppo degli azionisti della holding ha sostenuto l'operato della direzione, rimpiangendo solo che il dividendo in questi ultimi anni non sia stato adeguato al buon andamento dell'azienda. La Fiat prevede di aver superato nel '76 [mancano i dati definitivi] il tetto dei 10 mila miliardi di fatturato, mentre la situazione finanziaria [al di là del recente accordo] naviga in acque tranquille.

La Fiat si ripropone con maggior forza e solidità come azienda-guida dell'economia italiana, e nei toni Agnelli non ha nascosto la sicurezza e la soddisfazione di essere al timone di questa azienda che «dà dei punti» agli incerti uomini politici che gui-

segue a pag. 8

Gary Mark Gilmore

Quando Gar Mark Gilmore chiese per la prima volta di essere giustiziato per espiare le sue colpe verso la società, tutti pensarono che questa fosse in realtà una disperata, paradossale scommessa che Gilmore giocava contro la «giustizia», per ottenere in realtà l'annullamento della condanna a morte che pendeva sul capo suo e di qualche altro centinaio di «delinquenti» - negri, per la maggior parte - che marcivano in carcere : perchè negli Usa da dieci anni non si eseguivano più condanne.

Una scommessa, certamente pericolosa perchè in caso di perdita si sarebbe creato un «precedente» tale per cui ne poteva seguire una ripresa massiccia delle esecuzioni; ma anche una fida, lanciata in faccia a questo paese capace di assorbire tutto, di digerire tutto, dove una protesta non sembra nemmeno possibile se non si presenta come un gesto clamoroso, fuori del normale; dove ogni cosa sembra così rapidamente «consumersi» e deteriorarsi seguendo il ritmo imposto dai caroselli pubblicitari.

Così sembrava: ma Gilmore, caparbio, ha insistito, fino all'ultimo, a impedito che suo fratello presentasse un'estrema petizione presso la corte suprema, e del resto dal canto suo la macchina della «giustizia» a ben volentieri accolto e soddisfatto questa sua ostinazione, facendo cadere altri tre tentativi di appello presentati dagli avvocati di altri condannati a morte, e da associazioni «umanitarie». Il direttore del penitenziario di Salt Lake Citg il giorno prima dell'esecuzione ha diramato ogni mezzora minuziosi bollettini sullo stato mentale e sulle attività del condannato, sui preparativi della fucilazione, sul presumibile stato fisiologico degli organi interni di Gilmore, che egli aveva donato «alla scienza medica», disponendo che il resto del suo corpo venisse cremato e disperso al vento sopra la città dove lui uccise due uomini. Questi bollettini sono stati golosamente ripresi da giornali e catene radio-tv, che minuto per minuto, sospendendo ogni trasmissione tranne quelle pubblicitarie - hanno informato il pubblico su ogni particolare della macabra rappresentazione, fino al momento finale in cui cinque tiratori, reclutati a settecento dollari l'uno, non hanno colpito Gilmore nel cuore, con proiettili da caccia al cervo. Così nessuna sfida c'è stata, nessuna scommessa, e proprio nulla ha turbato l'America nel suo cannibalesco festino: nulla turbato il folle ingranaggio immerso nella contemàlazione di una propria rotelle che, saltando fuori dal suo posto per un guasto improvviso, non ha fatto altro che rendere più evidente e implacabile, insopportabile per lo stridore, il funzionamento generale della macchina. La nuova era di Carter [che si è ben guardato dall'intervenire] comincia davvero bene.

Se.Ce.

Parte dal contratto, ma va oltre, la lotta dei poligrafici

Per la libertà di stampa la battaglia è tutta da fare

Ieri i quotidiani non sono usciti per la rottura delle trattative provocata dagli editori sul 7° numero - Un problema che riguarda l'occupazione, il costo del lavoro ma anche il ruolo della informazione - Il silenzio complice dei partiti che si contrappongono al sindacato su questo tema

GLI OBIETTIVI CHE CI IMPEGNAMO A SOSTENERE

Il fatto che Democrazia Proletaria sia stata l'unica forza politica in grado di intervenire all'assemblea dei poligrafici di Milano sul problema della riforma dell'informazione è estremamente indicativo della latitanza politica degli altri partiti.

Non ci stupiamo della Dc, che da sempre ha cercato di conquistarsi il consenso attraverso le «mance» [si fa per dire] e l'appoggio politico ai grandi editori. Denunciamo invece l'assenza dei partiti di sinistra che si spiega solo con il sostanziale appoggio che in questo momento forniscono alla linea padronale.

La lottizzazione è già operante, la battaglia in difesa delle piccole testate è solo formale o non c'è per nulla, la torta insomma è già spartita e chi arriva ultimo è il classico guastafeste.

Noi, che siamo un piccolo giornale e che subiamo da tutti i punti di vista lo strozzinaggio economico e il boicottaggio politico, vogliamo essere in prima fila nel sostenere gli obiettivi democratici sull'informazione.

Siamo dunque contro la concentrazione delle testate e la spartizione del mercato, siamo contro un attacco all'occupazione che in questo settore, come negli altri, significa riduzione della base produttiva e del consumo popolare [in questo caso un consumo importante come quello dei quotidiani]; siamo, più in generale, per una riforma che parta dal movimento, passi per la riappropriazione del «diritto di parola» sugli organi di stampa, , nella radio e alla Tv, da parte di tutti quegli strati sociali che oggi ne sono esclusi e che hanno molte cose importanti da dire.

Non ci basta la garanzia che un padrone che concentra e monopolizza le testate sia più «aperto» di un altro [vedi il Rizzoli del Corriere spesso difeso in contrapposizione al fascista Monti] perchè alla lunga anche queste pseudo-garanzie mostrano la corda. E vediamo in questi giorni che Rizzoli è capofila della resistenza antioperaia del padronato, non solo, ma che conduce una martellante campagna antioperaia sul costo del lavoro.

Magari gli attacchi più forcaioli al sindacato li fa scrivere da un giornalista legato al Pci come Massimo Riva: ma è questo il risultato delle «aperture democratiche»?

Dunque sosteniamo con forza una serie di obiettivi già avanzati dal sindacato poligrafici e che riguardano in prima personal non solo noi ma il diritto di qualunque forza democratica a far sentire la sua voce tramite la carta stampata.

1] I finanziamenti pubblici. Oggi già esistono [vedi la richiesta di altri 200 miliardi presentata dagli editori a un compiacente governo], esistono tramite i grandi gruppi industriali e i partiti al potere.

Il problema è che questi finanziamenti siano uguali per tutti e soggetti al controllo democratico: di qui la richiesta della concessione gratuita della carta e per tutti i quotidiani per le prime otto pagine e la richiesta di un controllo e di un'equa distribuzione della pubblicità.

2] I centri stampa pubblici. Si tratta , nella proposta sindacale, di tipografie finanziate dallo Stato che, oltre ad eliminare la difficoltà di ogni nuova testata di procurarsi una costosissima tipografia, consentirebbero alle organizzazioni di base di poter produrre a prezzi politici materiale stampato. L'unico centro esistente a Partecipazione Statale, la Same, tende ad andare in direzione opposta, cioè a privatizzarsi e comunque a ridurre la propria capacità produttiva.

3] La distribuzione. È veramente vergognoso che non sia riconosciuta come servizio pubblico e che venga in gran parte svolta autonomamente dalle singole testate, cioè dalle più ricche [o meglio dalle più finanziate].

Come sostenere questi obiettivi, che pure il sindacato afferma? Il problema non è dei poligrafici, è di tutto il movimento. Cominciamo a far intervenire direttamente i lavoratori, le donne, i disoccupati sul modo in cui i quotidiani parlano [o non parlano] dei loro problemi; cominciamo a fare di questo terreno un terreno di battaglia politica. Le alleanze dei lavoratori dell'informazione non possono limitarsi a quella, pur necessaria, con i giornalisti.

Milano, 18

Al posto del *Quotidiano* un volantino distribuito davanti alle fabbriche e alle fermate dei tram: «Perchè oggi non escono i giornali». Alla Camera del Lavoro un'assemblea, presenti i lavoratori dei quotidiani, i grafici, i cartai, membri dei Cdf di altre categorie.

L'oggetto della discussione va ben oltre il contratto dei 14.000 lavoratori dei quotidiani, investe tutti i problemi dell'informazione nel nostro paese. Il contratto infatti è fermo perchè gli editori rifiutano di discutere la piattaforma se i sindacati non accettano preventivamente l'abolizione del 7° numero del lunedì.

Cosa significa questa pregiudiziale politica? Lo spiega subito la relazione introduttiva: il numero del lunedì assume significato emblematico nella battaglia padronale sul costo del lavoro (è chiaro infatti che, venendo prodotto alla domenica, costa di più). Ma il costo del lavoro è solo il punto di partenza di un piano di attacco all'occupazione (gli editori prevedono 5.000 licenziamenti), di riduzione delle basi produttive (procede la concentrazione delle testate nelle mani dei grandi industriali mentre molti piccoli giornali vengono fatti morire), di riduzione del consumo, cioè del numero dei lettori di quotidiani, che in Italia è già incredibilmente basso (sfiora i 4 milioni al giorno).

L'aumento del prezzo dei quotidiani a 200 lire - chiesto dagli editori, con il favore del governo - è momentaneamente congelato solo per gli effetti che avrebbe sula scala mobile, ma c'è già il progetto di togliere questa voce dal paniere in modo da poter liberamente sformare anche il giornale in un bene «di lusso».

In cambio di questo rinvio dell'aumento gli editori sono già andati a batter cassa al governo, chiedendo 200 miliardi per finanziare la ristrutturazione. Le denunce piovono abbondanti dai lavoratori intervenuti: un compagno della cartiera Mayer (2.500 in cassa integrazione) parla del legame tra politica editoriale e approvvigionamento della carta - che richiede una politica di forestazione -; un compagno della Same, l'unica azienda di stampa a partecipazione statale, denuncia il tentativo di «privatizzare» anche questa struttura a tutto beneficio dei padroni della *Notte* e del *Giornale* e afferma che la politica delle Partecipazioni Statali non solo non è neutra ma è legata a filo doppio con le clientele dc («da noi ogni sei mesi cambia l'amministratore in base alle esigenza delle varie correnti»), è contro i lavoratori nella ristrutturazione e contro tutto il movimento democratico nell'impedire che il centro stampa diventi effettivamente un servizio pubblico. «Gli editori ci stanno fregando tre volte - continua - la prima chiedendo soldi allo stato e quindi soldi di tutta la collettività; la seconda spendendo questi miliardi all'estero perchè le tecnologie e i macchianri non vengono, per una scelta, prodotti in Italia; la terza perchè questi nuovi macchinari li useranno per licenziare cinquemila lavoratori.»

Il Cdf Rizzoli denuncia la politica di questo superpadrone, proprietario del *Corriere*, che mette le mani sul *Mattino* e sul *Giornale di Sicilia* e che guida l'intransigenza della delegazione padronale alle trattative.

Un compagno del Cdf del *Corriere* smantella le posizioni padronali sul costo del settimo numero: «I giornalisti, che con i loro stipendi alti sono una fra le principali cause del costo del lavoro festivo, lavorerebbero lo stesso la domenica, andrebbero lo stesso alle partite o a seguire i fatti di cronaca, quindi il maggior costo del lavoro si ripercuoterebbe sui sei numeri settimanali». Il costo del lavoro è uno degli argomenti più dibattuti: «Non possiamo farcelo spiegare in Tv dai direttori dei quotidiani che hanno stipendi d'oro, e ricordiamoci che Montanelli, che tanto sbraita contro gli operai, va a stampare in Svizzera per poi tornare al grido di 'viva l'Italia'».

Ai partiti vengono riferite molte richieste di appoggio e anche molte critiche. «Non possiamo tacere - dice Marchetti della Cisl - che gli editori hanno rotto la trattativa sul problema del settimo numero dicendoci che i partiti sono d'accordo con loro sull'abolizione». L'accusa, ripresa da molti, resta senza risposta: Pci e Dc, presenti in sala, non intervengono, l'unica forza politica a parlare è Democrazia Proletaria, presente con una compagna del *QdL*.

Anche alle Confederazioni non vengono risparmiate critiche: non si parla a sufficienza della riforma dell'informazione, c'è una solidarietà a parole che però non ha riscontro in fatti concreti e in realtà delega tutto ai partiti («che non si premurano nemmeno di consultare i lavoratori e il sindacato» dice il compagno del *Corriere*) e a una categoria che da sola non può reggere uno scontro di questa importanza.

L.L.

Gli allievi dei golpisti cileni concludendo il loro XI congresso preparano lo scontro di piazza

Almirante alla segreteria del Msi-Dn; Romualdi presidente - Il partito fascista, dopo la scissione di Democrazia Nazionale, si propone come obiettivo di diventare da partito di opinione ad aggregazione della più brutale reazione - Riproposta la pena di morte in Italia

Il Msi-Dn con la scontata elezione di G. Almirante a segretario di partito e l'acclamazione di Pino Romualdi a nuovo presidente (in sostituzione dello «scissionista» Covelli, passato a Democrazia Nazionale), ha concluso il suo XI congresso all'hotel Midas, nei pressi di Roma.

La mozione della nuova segreteria che fa saldamente capo ad Almirante-Romualdi sulla ristrutturazione interna e sulla strategia che attende il partito fascista nel medio e lungo periodo ha avuto, sui 1433 delegati votanti 941 voti con una percentuale del 66% circa; quella che fa capo a «Destra popolare» con Anderson 144 voti e il 10; la mozione di «Linea Futura» che fa capo a Rauti ha ottenuto 315 voti e il 23% circa.

Questo congresso missino, per motivi di ordine generale ed oggettivo e per le note vicende dei transfughi di Democrazia Nazionale ha dovuto dare molto spazio alla ristrutturazione interna del partito. Infatti, da un lato si è giunti alla richiesta dell'abolizione delle tre correnti; dall'altro si è fissato il numero dei rappresentanti del comitato centrale in 250 membri; una riforma dello statuto del partito ha stabilito che sia il segretario che il presidente debbano essere eletti dal congresso (che dal canto suo è costituito da delegati in gran parte di diritto, cioè non eletti); inoltre le finanze del partito saranno, affidate ad un segretario amministrativo si è data infine molta importanza alla preparazione dei quadri.

La relazione introduttiva lo aveva definito «il congresso della riscossa ferma per l'alternativa al sistema», contro il compromesso storico e l'accordo tra Dc e Pci come unica forza politica realmente anticomunista. Non vi è quindi in questo senso diversità dalla linea già tracciata da tempo da Almirante di un Msi nelle veste di strumento cosciente della strategia della tensione che ha sempre saputo trovare nei neofascisti una valida spalla per le proprie trame. Lo stesso Almirante nella sua relazione introduttiva ha affermato: «La destra non è così presuntuosa e folle da ritenere di potere da sola rovesciare l'attuale situazione politica, ma la destra è responsabile e non recede dalle sue posizioni».

Ma la situazione del post-20 giugno impone anche al Msi-Destra nazionale non solo u na ristrutturazione interna, ma soprattutto una definizione degli strati sociali a cui far riferimento nelle nuove condizioni economico-politiche. Da un lato allora si riprende la proposta della pena di morte e della politica del farsi giustizia da sè per coinvolgere gli strati della borghesia più reazionaria e antilibertaria; dall'altro il tentativo di definire modi e mezzi per investire nella «protesta sociale» strti del sottoproletariato colpiti dalla crisi. Le stesse conclusioni di Almirante così ribadiscono: «Svolgeremo, nel tentativo di mettere in crisi il compromesso storico che avanza la nostra lotta frontale non solo nel parlamento, ma nel paese, ogni giorno e su ogni problema... se siamo un partito corporativo, perchè dovremmo rivolgersi soltanto al proletariato e non anche a tutti gli altri ceti sociali piccolo e medio borghesi che soffrono la crisi in misura talora non inferiore?»

In questo senso allora pur con metodi distinti, hanno pieno riconoscimento nel Msi, da un lato le sparate del nazista Rauti; le proposte barricadiere di Cicco Franco sul sud come polveriera, le fantasie golpiste del picchiatore Caradonna sulla necessità della clandestinità in caso di governo delle sinistre; dall'altro l'invito dell'almirantiano Petronio a coinvolgere casalinghe, impiegati e altri strati nell'alternativa al sistema.

Questa strategia che il partito fascista si è dato in occasione di quest'ultimo congresso, rientra in piedno nell'odierna situazione di slittamento contiuo del quadro politico nazionale verso destra.

Emergono le colpe della polizia al processo sui fatti della Scala

L'interrogatorio del tenente Russo dimostra la volontà di provocare gli incidenti da parte delle forze dell'Ordine - In via Carducci le cariche provocarono moltissimi feriti tra i giovani

È ripreso questa mattina alla VIII Sezione Penale del Tribunale di Milano, il processo ai sette compagni arrestati durante la manifestazione contro l'apertura della Scala lo scorso 7 dicembre. Il primo interrogato, per l'accusa, è stato il tenente Luciano Russo che agli ordini del capitano Pizzamiglio comandava il reoarto dei carabinieri che si è distinto per le violente cariche, prima in via Cusani, ma soprattutto in via Carducci. Il teste ha dapprima rievocato l'episodio del fermo del compagno Cislaghi; mentre ha detto di non ricordare se Cisalaghi fosse ferito mentre lui stesso lo raggiungeva col reparto, ha stranamente, e lucidamente, ricordato che «arrivato a dieci- quindici centimetri dal Cislaghi, mi ha colpito la presenza di una bottiglia molotov a terra vicina al Cislaghi».

Ancora più «interessante» la deposizione per quanto riguarda la carica di via Carducci dove quella sera la Celere da una parte e il reparto Carabinieri del Russo dall'altra, chiusero nella via i compagni ed ebbero facilmente modo di effettuare un vero e propeirio «gioco al massacro» di quanti erano rimasti intrappolati. È in via Carducci infatti che si ebbero circa 160 fermi e gravissimi ferimenti, tra i quali quello del compagno che, rifugiatosi con altri in un portone, cadde, rompendosi entrambe le gambe e quello di altri compagni, tra cui Panzeri, che riportarono ustioni alle mani ed alle gambe.

Dalle parole dette e dalle contraddizioni del Russo risulta facile capire che il il corteo dei giovani quella sera avevva imboccato la via Carducci e stava allontanandosi dalla stazione Nord, quando da quella parte sopraggiungeve la colonna di carabinieri che attccò quasi subito i compagni con un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni. Il corteo, che stava defluendo, fu bloccato all'imbocco con via Monti dall'intervento dei celerini. Molti giovani si rifugiarono dove poterono, dentro portoni e case, dentro negozi, moltissimi altri furono presi e picchiati sui marciapiedi, in mezzo alla strada. Panzeri fu fermato quando era a terra e le fiamme gli avvolgevano le gambe. A questo proposito la testimonianza del tenente dei carabinieri ricorda che «vide» il vicequestore Padovani mentre lanciava il suo giaccone addosso ad un giovane addosso a un giovsnr che disteso a terra aveva le gambe che bruciavano».

Contemporaneamente, sono sempre parole del teste,«il vicequestore mi disse di trattenerlo in quanto l'aveva sorpreso nell'atto di lanciare una bottiglia incendiaria che gli è però esplosa in mano». Di quest'ultimo particolare della frase attribuita al Padovani non potrà purtroppo essere appurato nulla essendo Padovani rimasto ucciso a Sesto San Giovanni durante la cattura del brigatista Alasia. Ma sono le stesse successive dichiarazioni del tenente a contraddire la sua versione quando ha dovuto ammettere che in seguito al blocco della via di fuga ai giovani effettuato dalla Celere e con il ritorno di una parte del corteo verso i carabinieri «non furono lanciati oggetti».

Sulla presunta resistenza al fermo da parte di Panzeri, negata dallo stesso tenente, vi è invece un verbale firmato dal capitano Pizzamiglio che si inventa una resistenza da parte di Panzeri, chiaramente impossibilitato persino a muoversi. Sarebbe lungo spiegare gli aspetti ed i fatti contradditori della deposizione, fatti rilevare dagli avvocati della difesa; (ne citiamo uno solo: il verbale d'arresto dei *compagni fermati in via Carducci* è delle ore venti

Oggi pomeriggio è toccato al brigadiere Gregolin di deporre davanti alla corte; vogliamo qui soltanto dire che il Gregolin, in borghese, ha avuto modo di ramanere dentro l'aula del tribunale in cui si svolgeva il processo a sentire buona parte dell'interrogatorio del tenente Russo anche se, essendo teste, avrebbe dovuto starsene fuori.

Dopo una partita a bocce lo attende una pallottola

Tentato omicidio dei carabinieri

Mitragliato senza alcun motivo - È grave

Torino, 17

Due carabinieri troppo giovani per le responsabilità di cui sono caricati, probabilmente con la testa imbottita di violenza e tensione, un clima di esasperazione costruita sull'esagerazione dei fatti sono gli elementi dell'ultimo gravissimo episodio di arroganza repressiva successo nei giorni scorsi a Torino.

La vitima è Giovanni Baldinu, un operaio di circa 40 anni sposato e padre di un bambino. Stava rincasando verso l'una nella notte di venerdì in via Candiolo, a Borgo Sa. Pietro, una zona popolare al confine tra la città e la prima cintura, accompagnato da due amici: una giovane coppia con cui aveva passato la serata giocando a bocce. La loro macchina, una 127 verde, era già ferma e l'operaio stava per scendere quando si è affiancata una macchina blu con due uomini armati di mitra. Pensando che fossero rapinatori i tre hanno cercato scampo nella fuga, ma dopo pochi attimi è arrivata la prima sventagliata di mitra che ha colpito Giovanni Baldinu. Rendendosi conto che gli inseguitori non desistevano l'operaio ha fatto fermare l'amico: «Fermati, che ci vogliono ammazzare». Sono scesi con le mani alzate e solo allora hanno visto la paletta rossa. Intanto gli inseguitori del grilletto facile si qualificavano come carabinieri. Giovanni Baldinu ora è degente alle Molinette, dove è stato ricoverato e immediatamente operato per lesioni interne gravissime; tuttora, nonostante i miglioramenti, la prognosi non è ancora sciolta.

Parlando con la moglie, Silvana, abbiamo raccolto altri elementi che forniscono un quadro tanto più sconvolgente di simili fatti.

«Non è vero che i due uomini si son fatti riconoscere, come sostengono nella versione ufficiale. Sono Sbucati all'improvviso e non hanno detto niente; soltanto più tardi hanno tirato fuori il tesserino. Come era possibile riconoscerli se erano vestiti con giubbotti e blue-jeans, con una macchina normale?» I carabinieri hanno sparato otto colpi: dopo sono stati raccolti tutti i bossoli. Hanno sparato senza nessun preavviso, dal finestrino della macchina. «Quando si sono qualificati continuavano ad avere un atteggiamento arrogante, tanto da consigliare alla mia amica, che era seduta dietro, di far un quadro alla Madonna perchè era un miracolo se era viva».

Giovanni Baldinu è stato sotto piantonato fino alle 12 di sabato, mentre la coppia veniva interrogata nella Caserma di Moncalieri per quattro ore. Intanto il co ando stava svolgendo frenetiche indagini sul passato delle tre persone: «Hanno telefonato anche in Sardegna - di cui è originario l'operaio - per fare accertamenti, siamo stati avvertiti dai parenti», ci dice la signora Baldinu.

Andata in fumo la possibilità di costruire un passato da delinquenti agli aggrediti, che sono tutti incensurati, il sostituto procuratore ha levato il piantonamento ed è stata messa a punto una versione ufficiale in cui si afferma che gli agenti hanno sparato perchè è stato forzato un «nostro blocco».

Evidentemente questa versione era talmente traballante che il comando dei carabinieri ha impedito che la notizia dei fatti venisse fatta circolare tant'è che fino a domenica sera rimane sconosciuta anche agli organi di stampa.

Antonio Ferreri e Mario Cassi, i due agenti protagonisti dell'allucinante episodio, hanno poco più di vent'anni: la loro formazione deve essere avvenuta sui film polizieschi in cui vince sempre la legge e sulle dichiarazioni di Cossiga che trasformano ogni cittadino in potenziale delinquente. I loro superiori non sanno più che pesci prendere e dichiarano «purtroppo non siamo infallibili» riconfermando la tesi che chi ha una pistola spara e chi ci resta è comunque sempre colpevole di trovarsi lì.

D. L.

Troppe volte ci è già toccato di leggere di ladruncoli, magari quindicenni, freddati da una raffica di mitra mentre cercavano di sottrarsi agli inseguimenti delle «forze dell'ordine». Quando succedono questi fatti, i quotidiani per lo più ne parlano in cronaca aggiungendo commenti più o meno ampi sulla «licenza di uccidere» che sembra esser stata rilasciata alle forze di polizia. Dopo pochi giorni però non se ne parla più perchè prevale il buon senso dei bempensanti che riesce sempre a collocare in qualche modo la vittima fra i «nemici» della società e gli agenti che hanno sparato fra i difensori della pace e della tranquillità dei cittadini. Questa operazione non sembra però ripetibile nel caso della sparatoria di venerdì notte a Moncalieri, perchè le parti si sono sono decisamente invertite: la vittima è un operaio che stava rientrando a casa dopo una partita a bocce e i tutori dell'ordine sono due giovani con i capelli lunghi, la faccia equivoca e un vestito di blue jeans che non ci pensano due volte prima di sparare una raffica di mitra. E questa volta hanno sparato proprio per uccidere: non è più possibile fare ricorso alla provvidenziale «buccia di banana» che consente di tramutare per sbaglio una raffica sparata per aria a scopo intimidatorio in un tiro micidiale ad altezza d'uomo partito per sbaglio. In primo luogo pare proprio che i due carabinieri fossero seduti sull'auto e poi la raffica è stata sparata dentro l'auto in cui si trovava il Baldinu quindi non a scopo intimidatorio. Nelle dichiarazioni ufficiali i carabinieri si sono limitati a dire poche cose sul fatto che non sono «infallibili».

Ora, in ogni caso, è noto che la stessa legge Reale non consentirebbe di sparare in questi casi. «Se un cittadino non accetta di fornire le proprie generalità - dice Bianca Guidetti Serra - commette un reato contravvenzionale. Questo però non autorizza le forze dell'ordine a fare uso delle armi da fuoco per impedirglielo». «nel caso di un posto di blocco - aggiunge il giudice Ambrosini - gli agenti possono sparare solo nel caso in cui si verifichino episodi di resistenza alla pubblica autorità, come ad esempio potrebbe essere il tentativo di investire gli agenti».

Quindi neppure la legge Reale può essere usata per legittimare un abuso che si presenta a tutti gli effetti come un tentato omicidio. Gli agenti xche hanno sparato sono molto giovani ed è realmente possibile che abbiano agito così per paura e inesperienza. Allora non si può evitare la domanda: «come si può creare una simile predisposizipne a premere il grilletto e a uccidere senza una ragione plausibile?. La legge Reale in alcuni acsi prevede che per procedere contro un agente debba essere dato il nulla osta del Procuratore Generale e questo elemento sicuramene contribuisce a creare un clima di impunità che porta a usare le armi cime se fossero dei giocattoli. Questa volta però è andata malr perchè gli elementi stessi di applicazione della legge Reale non si possono trovare neanche al microscopio. Evidentemente se ne sono resi conto anche alla casrma dei CC di Moncalieri che, subito dopo la sparatoria c'è stata una frettolosa ricerca sulla fedina penale della vittima. Colmo della sfortuna: neanche un precedente penale per far passare dalla parte del nemico anche l'operaio Baldinu.

E.M.

Il compagno Maccacaro ricordato dai lavoratori e dai compagni di lotta

La figura, le posizioni, il lavoro di Giulio A. Maccacaro ci saranno sicuro punto di riferimento e di stimolo. Il giusto modo perchè egli rimanga con noi è continuare a praticare e sviluppare quello che da lui e con lui abbiamo imparato: l'impegno militante nelle lotte contro l'imperialismo, contro l'oppressione e la repressione, per la costruzione del socialismo; fare scienza perchè l'uomo sia più libero e non più oppresso, perchè la democrazia sia partecipata e non più mistificata, perchè la salute e il benessere delle masse popolari siano conquista da affermare nella lotta, perchè il potere imperialista che elabora e adopera la scienza in funzione di oppressione e di morte sia definitivamente sconfitto.

Cdf dei settori tessili, chimico, metalmeccanico, grafico e commercio di Cinisello Balsamo. - Consiglio dei delegati Ortomercato - Cdf Avio Macchi Varese - Cdf Bassani Ticino Varese - Cdf Elettrochimica Solfuri Milano - Cdf Montedison Duco Milano - Cdf Montedison Castellanza - Cdf Montefibre Marghera - Cdf Tintoria Azimonti Olgiate Olona - Cdf Riccardo Como Busto Arsizio - Cdf Filiberti Varese - Cdf Omnia Busto Arsizio - Centro Medicina Preventiva Castellanza - Comitato Sanitario di Zona Cinisello Balsamo - Fulc Varese - Flm Varese - Flm zona Lambrate Milano - Comitato per la salute a Seveso - Magistratura Democratica - Geologia Democratica - Psichiatria Democratica - Medicina Democratica - Comitato Vietnam - Collettivi Scienza per il Vetnam - Consorzio Sanitario di zona Busto Arsizio - Soccorso Rosso - Comitato di sostegno alla lotta dei Popoli Palestinesie Libanese - Lega contro l'inquinamento da farmaci - La redazione del QdL - Seguono 159 firme.

Il gruppo di lavoro della rivista «Sapere» ricorda con grande affetto e profondo rimpianto il direttore della rivista compagno Giulio Maccaccaro e si impegna a proseguire il suo ideale della scienza e per i lavoratori.

Carceri: blocco delle licenze

Il ministro dell'interno confida al settimanale «Annabella» le sue intenzioni

Nelle carceri italiane continua la protesta degli agenti di custodia. A **Taranto** le 80 guardie carcerarie del Sant'Antonio si sono autoconsegnate, in segno di protesta per i disagi derivanti dai turni di lavoro, l'organico ristretto, che non consentirebbe un'adeguata sorveglianza dei 200 detenuti della casa di pena; fra l'altro, molti di questi sono in attesa di giudizio.

Al Coroneo di **Trieste** un'analoga protesta degli agenti ha avuto come obiettivo la riforma carceraria. L'autoconsegna è a tempo indeterminato. Chiedono, inoltre, l'aumento dell'organico. A quanto sembra hanno avuto delle raccomandazioni in proposito.

Alle Nuove di **Torino** le 40 guardie del primo turno si sono anch'esse consegnate. Lo stesso hanno fatto gli agenti del turno successivo.

A **Novara** i 40 agenti della casa di pena, sono scesi in agitazione. Anche i 75 agenti del carcere di **Fossombrone,** dal quale il 5 gennaio evasero in circostanze drammatiche 4 detenuti, hanno manifestato autoconsegnandosi alla fine del turno. Successivamente hanno spiegato la loro protesta al vice presidente della Commissione Giustizia della Camera Gianfranco Sabbatini.

Nei giorni scorsi analoghe proteste avevano percorso tutte le carceri della penisola. All'origine sta il disagio del lavoro, l'organico ridotto; gli agenti protestano anche per la rischiosità della loro mansione e la scarsa considerazione in cui sono tenuti. Di fronte all'ondata di proteste, il governo, la scorsa settimana, per bocca del dicastero degli interni, ha promesso un aumento salariale e dell'organico. Ma la reale portata del problema va al di là di una generica constatazione dei disagi della categoria.

Infatti, di fronte alla sequela di evasioni, ultimo l'assalto al carcere di Lecco, la televisione e la grande stampa, guidate ovviamente da ambienti governativi, stanno montando una campagna d'ordine che coinvolge carcerati e carcerieri. Verso i primi si accentua la campagna tesa a mostrare i limiti e la «pericolosità» della riforma carceraria. Ormai si dà per sicura la sospensione di alcuni benefici previsti. Permessi, licenze, ecc., saranno sospesi, a quanto si apprende, dopo il dibattito parlamentare.

Fonti di agenzia attribuiscono al ministro Bonifacio l'intenzione di cedere ad una specie di diktat del Presidente del Consiglio. In realtà, però, da lungo tempo si prospetta una tale evenienza. Sempre in ambienti ministeriali circola la voce che si voglia rassicurare l'opinione pubblica sulla volontà del governo di portare l'ordine nelle carceri ed altrove. Occorre, si dice, usando un linguaggio d'altri tempi, dare l'esempio! Al ministero della Giustizia, si fà circolare la voce che il ministro Bonifacio sia preoccupato di possibili ripercussioni; si rispolvera un linguaggio umanitario, per cui si tende a mitigare l'impatto dei provvedimenti in cassetto, affermando che saranno temporanei. Ovviamente, nell'occhio del ciclone stanno anche gli agenti di custodia.

Da parecchie settimane le cronache vedono gli agenti di custodia sul banco degli accusati, assieme ai detenuti. Ai primi si rimprovera, larvatamente, lo scarso impegno, forse la paura. Inutile dirlo, che, in occasioni come queste, alla borghesia farebbe molto comodo un secondino morto. Porrebbe fine a tutte le reticenze. La mano pesante si rivelerebbe necessità; sarebbe giustificata, forse richiesta da molti. In ogni caso la campagna forcaiola del ministro dell'interno prosegue a spada tratta. Cossiga, in un'intervista al settimanale *Annabella,* rispolvera proprio in chiusura la teoria degli opposti estremismi. Si tratta, secondo il ministro, «di ideologie di eversione fascista di destra che, per intenderci, possono chiamarsi di estrema sinistra».

C.B.

DEMOCRAZIA CRISTIANA Si prepara il convegno organizzativo nazionale

Conferenza organizzativa della Dc.

L'on. Vincenzo Russo, segretario organizzativo ha dichiarato al terine della riunione del gruppo dc sul tema della conferenza di organizzazione: «È stato un aggiornamento sui lavoro di preparazione della Conferenza nazionale organizzativa per quanto riguarda sia le iniziative periferiche sia le indicazioni che sono state elaborate dalla commissione. La conferenza si terrà il 10 marzo» La conferenza sarà incentrata sul problema di dare al partito «una struttura centrale e periferica capace di determinare moderni rapporti conle istituzioni e la società».

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato stampa della Sezione Teatro della Lega nazionale Cooperative di Napoli:

«La Sezione Teatro della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ha proposto nell'aprile dell'anno scorso la rassegna «Nuovo teatro a Napoli: incontro/situazione 1976» che vedeva impegnati gran parte dei gruppi teatrali e delle cooperative napoletane per un intero mese al Teatro San Ferdinando.

L'operazione ha visto la partecipazione di 10.000 spettatori ed ha attuato per la prima volta a Napoli un tipo di intervento culturale complessivo con la presenza di intellettuali ed artisti di livello nazionale e con un prezzo di ingresso simbolico di appena 200 lire. I gruppi partecipanti aderirono all'iniziativa complessiva, anticipando persino le spese di allestimento dei loro spettacoli, dietro formale assicurazione degli assessorati competenti degli Enti locali di un finanziamento preventivo di L. 23.000.000. A tutt'oggi la sezione teatro della Lega ha ricevuto solo un acconto (e in 3 rate) di L. 13.000.000, insufficiente a coprire le sole spese vive di rappresentazione degli stessi spettacoli (fitto, luce, trasporti, materiale pubblicitario, ecc.).

La sezione teatro della Lega invita gli Enti locali (Regione, Provincia, Comune, Ente provinciale per il Turismo, Azienda autonoma di cura e soggiorno) a far fronte ai debiti su citati nei confronti dei lavoratori cooperatori.»

Convegno meridionale Ao-Pdup: per un partito che viva tra le masse

Perchè l'unificazione Ao-Pdup porti alla costruzione di un partito che viva e lotti tra le masse meridionali dobbiamo riuscire a realizzare il convegno meridionale dei due partiti. La decisione in tal senso del nostro CC è un preciso impegno: i compagni di Ao delle federazioni meridionali sono già impegnati perchè il lavoro unitario con i compagni del Pdup sia lotta per la trasformazione e lo sviluppo delle nostre organizzazioni.

Dobbiamo fare di questo Convegno, *gestito dalle strutture meridionali* dei due partiti, un momento di reale sintesi dell'esperienza della nuova sinistra al Sud, e di aggregazione di forze ben più vaste delle nostre intorno ad un preciso progetto di partito.

Questo significa *lavoro politico* di tutta una fase, da subito fino al Convegno e oltre. Lavoro non solo degli organismi dirigenti, ma di *tutti* i compagni meridionali dei due partiti, fin nell'ultima sezione di paese; e un lavoro in cui coinvolgere *tutta l'area di Dp*, tutta l'area che, più o meno organizzata, esprime oggi nel Meridione una domanda di partito.

Questo documento vuole essere dunque un appello alla mobilitazione di tutte le forze: dal tipo di convegno che costruiremo, dall'entità di forze che sapremo investire e di mobilitazione di base che sapremo creargli intorno, dipende in larga misura la fisionomia del partito che costruiremo.

Le forze da mobilitare esistono. La nuova sinistra è nata nel fuoco dell'enorme risveglio di classe che in questi anni ha cambiato il volto di buona parte del Meridione; migliaia di compagni si sono formati in anni di esperienze politiche fra le masse popolari, di esperienze di organizzazione.

Quest'area si è aggregata il 20 giugno intorno a Democrazia Proletaria.

Nonostante tutti i fattori, soggettivi e oggettivi, di indeterminatezza, *ancor oggi quest'area esiste.* Non c'è oggi nel Meridione fabbrica, quartiere, paese, dove non esistono collettivi di base, sezioni di partito, singoli compagni che si richiamano a Dp e alla nuova sinistra, che esprimono un'esigenza di partito.

Queste forze vogliamo mobilitare, ad esse vogliamo rivolgerci, non presentandogli il «progetto politico» già compiuto, ma chiedendo le loro esperienze, il loro contributo, per *un partito tutto da costruire.*

Ma ancora maggiori sono le forze, anzitutto proletarie, che ogni giorno una situazione sempre più esplosiva libera o potrebbe liberare. Le lotte al Sud ci sono, e sono dure. Pesa, certo, il quadro politico, pesa l'ideologia dei sacrifici, la ripresa di egemonia dc, il condizionamento pesante dell'autonomia sindacale. Pesa la linea egemone nel movimento operaio, che sempre più subordina alla mediazione e allo svuotamento istituzionale ogni vertenza, anche la più elementare difesa del posto di lavoro e delle condizioni di vita.

Ma le contraddizioni indotte dalla crisi e dalla sua gestione padronale e governativa sono troppo profonde, e la crescita della coscienza operaia e popolare è stata troppo ampia in questi anni. *Le lotte ci sono e ci pongono problemi drammatici di orientamento e di direzione:* molto più duro è oggi rompere il muro di isolamento che viene creato intorno a queste lotte, creare alleanze intorno ad esse.

Di fronte a questo non serve molto piangerci addosso e dirci che siamo inadeguati. In queste lotte, nei «poli» come nei paesi, spesso la nuova sinistra è presente con propri militanti e strutture; e quando queste lotte fuoriescono dal quadro delle compatibilità governative, oppure vengono bloccate e svuotate, si liberano compagni, anche provenienti dalle forze storiche del movimento operaio, che richiedono alternative politiche e organizzazione.

Partiamo da queste esperienze e da questi compagni, partiamo dall'esigenza di rapportarci non solo agli strati superiori del proletariato e ad intellettuali e studenti ma alle larghe masse popolari; solo da una riflessione, *organizzata e diretta,* su tutto questo potrà nascere l'immagine del nuovo partito, della sua struttura organizzativa e dei suoi rapporti di massa.

È solo su *questa* base concreta potranno inserirsi utilmente (e verificarsi) i contributi di singoli compagni meridionalisti.

Questo lavoro di riflessione, di sintesi di esperienze, finora non l'ha fatto nessuno.

Neanche noi di Ao. Non solo oggi noi andiamo all'unificazione con un altro partito di cui di fatto, salvo fortunate eccezioni, non conosciamo o non abbiamo discusso la pratica di massa, la vita interna, l'«immagine di partito» che dà situazione per situazione - e lo stesso vale per i compagni del Pdup - ma è rimasta in larga parte un'intenzione quel lavoro di direzione politica dell'intervento nel Meridione, e quindi di inchiesta e di verifica continua delle ipotesi di lavoro, di cui parlammo quando rifiutammo l'impostazione di astratta «analisi meridionalistica» delle tradizionali Commissioni meridionali, e costruimmo l'attuale Coordinamento.

Abbiamo dunque un ritardo enorme da rimontare: questo convegno può essere l'occasione per farlo, assieme ai compagni meridionali del Pdup e a tutti i compagni e organismi che riusciremo a coinvolgere: si tratta di porci collettivamente *come soggetto politico.* Non ci aspettiamo da nessuno una linea bell'è pronta che risponda ai nostri problemi: vogliamo tirare fuori e confrontare gli elementi di linea politica insiti in ogni esperienza, per quanto locale e settoriale, e socializzare fra tutti i compagni del Sud le elaborazioni di sezioni o federazioni che, magari da anni, riflettono sulla propria politica di massa.

Impegnamo ogni federazione, ogni sezione di Ao del Meridione a mettere in piedi gruppi di lavoro, a censire e coinvolgere da subito situazioni, collettivi, compagni che possono contribuire. *Chiediamo ai compagni del Pdup di ogni situazione di collaborare attivamente con noi in questo lavoro.*

Impegnamo il Quotidiano dei Lavoratori, stabilmente giorno per giorno, da qui al convegno, a mettersi a disposizione di questo lavoro, ad ospitare contributi di compagni, organismi di base, strutture di partito.

È realistico proporci questi obiettivi, se capiamo che il modo di rapportarci alle masse e alla nostra esperienza, il modo di elaborare un programma politico e di costruire il suo strumento - il partito - è tutt'uno con questo programma.

Pensiamo che il partito capace di orientare e dirigere le lotte proletarie nel Meridione, debba essere un partito estremamente agile, capace con le sue strutture organizzate, di seguire gli spostamenti delle masse dovuti agli effetti della crisi e al suo uso. Un partito «modellato», cioè, rispetto agli interlocutori sociali che si sceglie, e anzitutto la vecchia e la giovane classe operaia e il proletariato precario; capace di imparare, di elaborare linea a partire dall'esperienza concreta di ogni giorno; capace di sviluppare un'iniziativa politica estremamente autonoma rispetto alle altre forze del movimento operaio, pur senza forzature settarie.

Tutte petizioni di principio, se non riusciamo a dar loro corpo a partire da esperienze concrete.

Dunque questo convegno dovrà rispondere a due domande fondamentali: quali sono i riflessi della crisi sui movimenti di classe oggi nel Sud e, rispetto a questo, *quale partito ci occorre:* con che struttura, con quale rapporto con il movimento sindacale nelle sue varie forme, dalle Camere del Lavoro alle Leghe ai Consigli, con quale rapporto vivo e autonomo con le masse e le loro autonome forme di organizzazione.

Su questo e per questo chiediamo che tutti i compagni del Meridione si mobilitino da oggi.

Coordinamento delle Federazioni meridionali di AO

Correttezza d'informazione

Alle redazioni del QdL e del Manifesto

I compagni operai di Ao e Pdup che operano nel collettivo di Caivano (Na) ritengono di entrare nel merito alle questioni poste all'ordine del giorno dal processo di unificazione Ao-Pdup e sul peso che su questo deve avere una reale e corretta informazione dei due rispettivi quotidiani. È in tal senso che i compagni operai del collettivo che in questi giorni avendo sentito sulla propria pelle il peso dei sacrifici imposti dalla crisi economica e dalle soluzioni che ad essa vengono imposte da Confindustria, governo e partiti «astensionisti» e non ritenendo valida e reale espressione del movimento operaio e dei settori proletari la risposta ad essi data dalla componente maggioritaria del movimento sindacale e principalmente dalle confederazioni (che continuano a scendere nel merito di proposte e programmazioni dettati dal padronato sulle questioni del costo del lavoro: blocco della scala mobile, soppressione delle festività infrasettimanali a scapito dell'occupazione, mobilità selvaggia e aumento dei carichi di lavoro, ritengono di dover precisare la loro ferma posizione a proposito della questione posta dalla voluta mancanza - da parte dell'apparato sindacale - delle strutture di base, reale espressione del movimento, all'assemblea nazionale Cgil-Cisl-Uil.

I compagni del collettivo esprimono il loro netto dissenso per l'articolo di Casadio, che nel *Manifesto* del 9.1.77 sull'«assemblea dell'Eur», pone in termini ambigui la partecipazione di compagni operai, non solo di Lotta Continua e di alcuen organizzazioni di Ao, ma anche di compagni operai dello stesso Pdup e di altri compagni di base, delegati dagli operai per fare comunque sentire la propria voce all'assemblea sindacale, e per denunciare il loro dissenso al cedimento e la non volontà di esprimere ciò che dicono i proletari e che quindi non possono essere scambiati da un qualsivoglia redattore di un nostro strumento di lotta come «troppo pochi per sembrare una cosa seria».

È in questo spirio quindi, che i compagni chiedono alla redazione del *«Manifesto»* (ma anche a quella del QdL) di assumere un atteggiamento più rigido e coerente verso quello che è espressione e patrimonio della sinistra rivoluzionaria e di non permettere che passino documenti che siano frutto di bassa mediazione fra componenti, per nulla riflettenti quelle che invece sono le tematiche e le istanze complessive del movimento.

I compagni operai Ao-Pdup del Collettivo Dp di Caivano
Il coordinamento zonale di Dp (zona Frattese)

La direzione «fa l'indiano»?

L'atteggiamento che emerge dal Qdl dopo il recente cambiamento della direzione è quello di chi «fa l'indiano» e supera con apparente disinvoltura episodi laceranti e differenziazioni di linea sul cui significato si preferisce voltar pagine. Se non ci si preoccupa di discutere a fondo, di capire e far capire i motivi reali di tali divergenze, si rischia di cadere nella filosofia del «tutto va bene, madama la marchesa».

Questo modo di fare determina un profondo imbarazzo in chi legge il Qdl: fino a poco tempo fa, anche se in modo confuso, il tuotidiano presentava una notevole dialettica di posizioni, rispecchiando le contraddizioni e i punti di vista differenti presenti nell'organizzazione o nel movimento. Ora invece il quotidiano ha palesemente cambiato il contenuto e il taglio degli articoli, ma questo è avvenuto con apparente naturalezza e senza poi spiegare e discutere (nelle cellule, nelle sezioni, in tutte le istanze dell'organizzazione e sul giornale ai lettori) i perchè di questo mutamento. Questo imbarazzo non è un fatto personale di ogni compagno: è l'espressione del fatto che l'impostazione del giornale chiede tacitamente di adeguarsi alle valutazioni espresse in nome di una non meglio identificata «ricostruzione». Questi appelli, che pretendono di orientare il partito senza che sia avvenuto in tutto il suo corpo un reale dibattito, porta molti compagni a non sentire come proprio uno strumento icui non hanno contribuito a determinare le scelte.

Chi garantisce poi che questo sistema non si estenda, per passiva abitudine ad accettare le cose fatte, anche ai contenuti degli articoli e ai rapporti interni alla nuova redazione e fra questa e i collaboratori? Per i contenuti ci si preoccuperà solo di dare un giudizio «corretto» e bene allineato, trascurando di parlare di come si presentano i fatti e pretendendo di sistemare al primo colpo tutti gli aspetti che non quadrano? Questioni controverse affrontare sul Qdl, come la droga, i sacrifici e la politica economica, i festival dell'Unità, i modi di lotta dei circoli giovanili, il dibattito del movimento femminista, le valutazioni sul congresso di Lc, ecc., hanno dimostrato come sia impossibile che il primo redattore che affronta un argomento riesca ad esprimere una posizione risolutiva ed esauriente. Hanno dimostrato anche che, per un reale dibattito, è meglio leggere sul quotidiano contributi che, per un reale dibattito, è meglio leggere sul quotidiano contributi pur molto diversi, ma che riflettono la situazione contraddittoria effettiva del movimento, piuttosto che spiattellare interpretazioni parziali come la linea univoca del partito. Di qui la necessità che nel modo di fare il giornale si utilizzino gli argomenti di chi dissente e che questi non siano confinati in un'apposita sezione (tipo lettere o altro), alla maniera di molte altre «tribune aperte».

Per quanto riguarda i rapporti tra i compagni e il quotidiano, la vicenda delle dimissioni dei redattori accettate senza che si siano visti grandi sforzi per ricomporre la rottura rischia di cristallizzare l'opinione che chi se ne va toglie un disturbo, perchè l'unica cosa che conta è non avere mai interpretazioni diverse. Così i compagni finiscono per pensare che viene valutato di più l'uniformarsi ai giudizi espressi sul quotidiano che il patrimonio di conoscenze, di capacità, di lotta e di critica che ciascun compagno esprime.

Due parole sul «caso Baldi», argomento sul quale non si può tacere: a parte le reazioni negative al provvedimento verificatesi tra le «masse» che hanno contribuito a peggiorare l'immagine del funzionamento di Ao (il licenziamento politico, come lo ha definito una lettera di un compagno estraneo all'organizzazione pubblicata il 12-1-77), il fatto di voler risolvere una contraddizione politica e d'opinione con provvedimenti amministrativi contrasta con i contenuti e gli ideali delle lotte di questi anni per la democrazia di massa.

Infine, l'atteggiamento di proteggersi e tutelarsi dalle affermazioni di un compagno (può essere Baldi come un altro), non ci sembra motivato. Il lettore di un giornale politico è capace, e anzi vuole, capire da solo.

Federico Moroni
Pucci Ferruta

Ruolo di massa del QdL a Napoli

Cari compagni del QdL,
siamo convinti che oggi più che mai una destabilizzazione del quadro politico ha estremamente bisogno anche di una *stampa alternativa* che sia socializzatrice delle lotte, delle spinte sempre più radicalizzate che partono dai bisogni proletari e dalla volontà di potere di classe che il riformismo vuole canalizzare in un ambito di miope e perdente tregua sociale.
Noi riteniamo che questo ruolo svolge il *Quotidiano dei Lavoratori* e perciò esprimiamo (anche con una modesta sottoscrizione di lire 25000 che vuole essere un 'segno' di questa solidarietà politica) tutto il nostro sostegno politico alla esperienza del QdL, a ciò che esso rappresenta oggi nella nuova sinistra e nel movimento.
In particolare vogliamo evidenziare l'insostituibile ruolo che il giornale ha a Napoli, come strumento di lavoro per i compagni (che, se venisse a mancare, lascerebbe un vuoto non colmabile) e in particolare - per quanto interessa la nostra militanza - l'efficace contributo che la redazione napoletana e tutto il QdL danno nel mantenere viva con cronahce, interviste, analisi, la tematica del rapporto movimento-istituzioni, per quanto soprattutto riguarda la presenza di Dp in esse.

Riteniamo che oggi il QdL debba ulteriormente sviluppare - cosa che noi sollecitiamo - questo discorso, sul quale è (forse) l'unico giornale della nuova sinistra ad approfondirsi, anche perchè i compagni impegnati nelle istituzioni - attraverso le stesso apporto di servizi, interventi, inchieste del giornale - possano sempre di più essere i portavoce del movimento nelle difficili realtà istituzionali in cui sono stati impegnati.
E' per queste ragioni che il nostro modesto apporto al QdL in termini di sottoscrizione materiali articoli ecc. non è formale ma risponde a un nostro bisogno politico; che sollecitiamo i compagni di Dp presenti analogamente in altre situazioni istituzionali a impegnarsi nella stessa direzione.

I compagni del gruppo di lavoro nelle istituzioni di Dp a Napoli

La cellula Siemens di Ao sul QdL

A proposito della definizione di compagno che viene attribuita a Zicchitella nell'articolo riguardante il processo ai Nap del QdL del 23-12, ci sentiamo di dover fare delle nette chiarificazioni. Anche perchè lo stesso giorno, siccome il QdL lo esponiamo e lo vendiamo in fabbrica, numerosi operai (di base del Pci e simpatizzanti di Dp) hanno espresso violente critiche in merito « Zicchitella non va definito compagno, che i nappisti non sono compagni, che le loro azioni non sono inseribili all'interno della lotta di classe, non hanno gli interessi della classe operaia, ecc » Critiche giuste, perchè è pur vero che devono dirsi compagni coloro che organizzano e attuano la lotta e il consenso di classe avendo coscenza di appartenere al movimento operaio, di avere esso come punto di riferimento.

Oggi più di ieri, è chiaro come queste azioni armate, omicide, contro i vari magistrati e rappresentanti dello stato borghese/sono certamente dirette dai servizi di sicurezza di questo stesso stato e come sia compito dei mezzi stessi di informazione (giornali, tv, cinema ecc.) usare queste azioni criminali per organizzare un consenso reazionario o comunque conservatore al sistema attuale e ai governanti che lo dominano e gestiscono. Questa formazione di consenso reazionario organizzata dai mezzi di informazione è oggi un pilastro importante dello stato borghese italiano specie in questo periodo di arretramento della democrazia di massa e di grave attacco alle condizioni economiche popolari.

Zicchitella e coloro che a lui si sono associati sono oggi strumenti, coscienti o no, di quanti organizzano la reazione. E' chiaro che le sole azioni di lotta di classe che determinano spostamenti positivi e duraturi dei rapporti di forza a favore del movimento sono quelle che la classe operaia assume e gestisce direttamente (pensiamo ai consigli di fabbrica, a certe battaglie democratiche ecc) . In questi ultimi tempi la «periferia» del movimento operaio sta subendo un'accentuata disgregazione sociale (pensiamo al crescente numero dei disoccupati, ai problemi dei giovani, delle donne) e la stessa classe operaia subisce un pesante attacco economico tendente a ridimensionare pure la forza politica, e che tutto questo trova pure spazio per i limiti in cui i riformisti hanno ridotto le aspirazioni a migliori condizioni di vita e nuova democrazia che si sono formate nella società italiana, specialmente dal' 68 ad oggi.

Quello che una forza rivoluzionaria deve saper fare è aggredire, per risolverli, tutti questi problemi, ma a partire dalla coscienza che di essi riuscirà ad avere il nucleo centrale della classe operaia. Un giornale di formazione e di informazione di classe deve avere il compito di saldare politicamente questi settori periferici con il centro della classe operaia per un avanzamento di tutto il movimento. Non è invece in questo spirito l'articolo, firmato Giacomo Fiore, che accompagna quello prima citato, in cui, dopo aver liquidato con due parole le posizioni borghesi e revisioniste, si attribuiscono «pesanti responsabilità alla sinistra rivoluzionaria» per aver «contribuito a creare un muro di isolamento e di paura intorno a quelle frange che hanno scelto la strada della lotta armata» , invitando, ne deduciamo, a un confronto politico.

Per quanto detto, questa è una logica che oltre a non tener conto della parte che hanno in questi settori i vari servizi segreti, cerca di affrontare la questione tamponandola dall'esterno senza cioè tener conto dell'attuale coscienza politica della classe operaia, senza rendersi conto della nettezza con cui gli operai considerano estranee e strumentali simili posizioni.

Con le dovute differenze, ma sempre all'interno, di questa logica minoritaria, per cui noi facciamo politica solo tra la periferia del movimento, mantenendo sempre enormi distanze dal cuore della classe operaia che invece dovremmo tendere ad egemonizzare con un discorso e proposte politiche dirette verso di essa, si possono spiegare le affermazioni che compaiono sul QdL del 1-12-1976 quando in riferimento alle conclusioni del convegno nazionale dei giovani alla Statale di Milano, si dice : « Noi crediamo ci sia poco da condannare e da deprecare (....) L'autoriduzione nei locali era un modo per sanare i guai dello stomaco (....) Si può dire che è stato fatto male, che non è giusto assalire salumerie normali quando ve ne sono di lusso a cinquanta metri (....) , ma non si può dire che il fenomeno non abbia giustificazioni e non segua una via da sviluppare per tutto il movimento» . Ecco, in questo modo si insegue la disgregazione sociale contribuendo, quanto meno, ad accentuarla.

Cellula di Ao della Sit-Siemens di Castelletto

Militari supersfruttati

La logica della rapina è il denominatore comune di tutti gli sfruttatori, e le gerarchie militari che in questa logica si identificano, ci hanno dato una prova eloquente della loro spiccata rapacità in occasione della licenza ministeriale. Alla caserma Amadio di Cormons, in occasione della licenza ministeriale, da scaglionare per le festività di Natale, Capodanno ed Epifania, si è verificato un fatto molto grave, che dimostra quale sia la volontà di «trasformazione democratica delle FF.AA.» da parte di coloro che si apprestano a portare in Parlamento il nuovo Regolamento di disciplina militare nei prossimi mesi. Come tutti i soldati sanno la ministeriale è formata da cinque giorni più il viaggio, ebbene, l'ultima trovata delle nostre «torrette e stellette» (forse illuminate dalla ennesima nascita del bambino gesù) è stata quella di diminuire i giorni di viaggio, anche se poi nella pratica hanno concesso gli stessi giorni, facendo partire i militari all'alba del giorno precedente la decorrenza della licenza, contrabbandando che tre giorni bastano per andare e tornare dalla Sicilia, con l'efficiente funzionamento delle Ferrovie dello Stato e con la giustificazione che in caserma ci deve stare una determinata forza; naturalmente questa grossa balla non è riuscita ad entrare nella testa di nessun soldato. Noi pensiamo che le nostre «torrette» viaggiano molto di rado con le FF.SS., e siano troppo desiderose di fare alla guerra e vedere i propri fanti a presidiare carceri o impiegati in azioni antisciopero; forse immaginano tutto questo, perchè stanche ed annoiate dalla routine di mercenari in parcheggi e dimenticano anche che siamo in tempo di pace.

Il motivo principale, a parte tutte le ambizioni militaristiche, in questa occasione è essenzialmente uno: rapinare anche quei miserabili spiccioli ai soldati supersfruttati, che ancora una volta hanno dovuto pagare l'ennesimo aumento del biglietto del treno. Togliere un giorno di viaggio e non di licenza vuol dire non pagarci l'indennità di viaggio di un giorno. Un giorno di indennità in liquidi corrisponde a L. 1.910, più di L. 1.410 di spettanze giornaliere, moltiplicato per circa 500 fanti, il conto è ben presto fatto, 1.500.000 lire rapinate!

Ecco «lo spirito di collaborazione e di reciproca convivenza» nei fatti in che cosa si traduce, altro che chiacchiere!

Chi si è fregato i nostri soldi? Come sono stati sperperati?

Anche nell'esercito dunque vale la stessa logica di rapina, che i padroni stanno mettendo in atto nella fabbrica: licenziamenti, cassa integrazione, attacco alla scala mobile, tutto per ridurre il costo del lavoro, cioè il salario operaio! Le nostre gerarchie ci rubano un giorno di viaggio per risparmiare sulla nostra pelle. Ma come vengono spesi tutti i miliardi del bilancio della Difesa. Per il 1977 lo stanziamento per la difesa è di 4.350 miliardi, il 28% in più rispetto all'anno scorso; alla faccia della crisi!

Care torrette e stellette, i soldi che ci avete ribato li rivogliamo subito indietro! Alla prossima licenza dovete aggiungere a tutti un giorno di viaggio.

I soldati democratici della provincia di Gorizia

Una rettifica

Cari compagni, vi prego di pubblicare questa precisazione perchè dopo la pubblicazione del mio articolo: «La legge sui suoli è negativa, ma può diventare terreno di confronto» (*QdL* del 5 gennaio u.s.) qualcuno può aver pensato, a causa di un malaugurato errore, che io abbia abbandonato l'organizzazione e la cosa non mi piace per niente.

Si legge infatti nel penultimo capoverso, ripetuta per due volte con lo stesso errore, la frase: «a voi, e a tutte le forze rivoluzionarie, spetta...», mentre evidentemente doveva essere scritto: «a noi ecc....».

Devo anche scagionare, per una volta, compositori e proto che non hanno alcuna colpa: l'errore era proprio contenuto nel mio dattiloscritto, che evidentemente avevo riletto troppo frettolosamente. Grazie.

Alessandro Tutino

Berlot Brecht su Andreotti...

Caro QdL,
abbiamo per caso trovato una poesia di B. Brecht che sembra ritagliata su misura per Andreotti:
Quelli che portano via la carne dalle tavole
insegnano ad accontentarsi.
Coloro ai quali il dono è destinato
esigono spirito di sacrificio.
I ben pasciuti parlano agli affamati
dei grandi tempi che verranno.
Quelli che portano all'abisso la nazione
affermano che governare è troppo difficile
per l'uomo qualsiasi.
1939 da «Poesie di Svendborg», pag. 10
Saluti e buon lavoro.

Daniela Mongiardini
Roberta Fossati

L Lettere — AO Avanguardia Operaia

Perchè rientro nell'Ocao

Milano, 28 dicembre 1976

Con questa lettera chiedo al comitato di coordinamento dell'Ufficio Politico di discutere la possibilità di una mia riammissione nell'organizzazione, da cui mi ero dimesso il 15 ottobre 1976. Ai numerosi compagni che in questi due mesi mi hanno rimproverato praticamente di disertare dai compiti di una battaglia politica militante ho sempre risposto riconoscendo apertamente il limite di una posizione individuale ed evitando pubblicamente di tradurre la mia crisi in una posizione di attacco all'organizzazione che contribuisse anche indirettamente a danneggiarla. Ciò non significa che la mia crisi fosse solo emotiva e non avesse ragioni politiche, ma più semplicemente la consapevolezza che «chi esce ha torto» quando si tira da parte alla vigilia di un processo politico (l'unificazione Ao-Pdup) in cui dichiara di credere. Questa condizione di attesa critica è sicuramente debole dal punto di vista della produttività politica, ma aveva le sue ragioni nella convinzione di una sostanzia e incapacità a contribuire realmente al superamento della crisi di Ao, in una sfiducia soggettiva difficilmente spiegabile se non in termini di crisi. Questo livello personale di crisi, politicamente ingenuo ma vissuto in modo drammatico, non so far altro che ammetterlo, senza ascriverlo a merito o a demerito. La mia richiesta di riammissione nasce dal bisogno di uscire dalla crissi collaborando con i compagni dell'organizzazione nel portare a compimento una battaglia politica che si presenta difficile ma obbligata: la possibilità di uscire dallo stato di necessità e di fare della battaglia politica per l'unificazione un momento di reale avvio alla costruzione di un partito rivoluzionario, comunista, proletario, non settario ma neanche d'opinione. I rischi di una mia ulteriore crisi e disgregazione delle forze rivoluzionarie si sono moltiplicati e ciò rende ancor più difficile il lavoro di unificazione, ma lo rende ancor più doveroso. È questo il senso della mia richiesta di tornare a far parte dell'organizzazione dando ad essa un contributo militante.

Se questa scelta riuscirà ancche solo minimamente a contribuire alla sperata inversione di tendenza anche in termini di comportamenti, tensione ideale, moralità di partito, rispetto alla crisi dei militanti, ne sarò orgoglioso. In quest'ultimo periodo ho visto, accanto all'accentuarsi di processi di crisi individuale dei militanti, numerosi segni di ripresa (nella manifestazioni di massa come nelle assemblee operaie, nel bisogno di capire come in quello di criticare duramente) che non vanno certo esaltati a dismisura o strumentalizzati ma che sono comunque la prova diretta di uno spazio politico reale, da occupare fino in fondo e senza indugi. A questo spazio occorre riferirsi insieme con modestia e con coraggio.

Per far questo è necessario uscire dallo stato di necessità, da una concezione stessa del processo di unificazione col Pdup come sommatoria di quel che c'è in giro, realismo ai limiti del ricatto. In precedenza ho rimproverato ai tendenziali (e oggi cristallizzati) schieramenti che si andavano formando nell'organizzazione il limite simmetrico del «politicismo» e del «movimentismo» (quello che poi è dintato lo schema del contrasto fra «complessivi» e «lottatori»). Credo che questi limiti siano venuti a galla in modo assai pesante ma credo anche che la dialettica politica che si è venuta instaurando dentro l'organizzazione ha mostrato dei segni positivi e può consentire un superamento del limite di teatralità presente nel dibattito.

La divisione sembra passare oggi all'interno di una valutazione sull'importanza e la qualità del «pericolo principale»: se esso sia l'estremismo minoritario ed economicista o l'opportunismo. Il tipo di partito rivoluzionario da costruire dipende dall'accentuazione che viene data alla lotta contro l'uno p l'altro dei pericoli principali. Non si tratta di divisioni fittizie o artificiose, esse hanno una rilevanza reale e vanno discusse apertamente. Per quel che mi riguarda sono fin troppo convinto che il pericolo principale sia la subalternità al revisionismo moderno, la costruzione di quello che viebne di solito definito come un «nuovo Psiup». E tuttavia l'economicismo, il movimentismo, l'estremismo, non sono fantasmi esorcizzati e tirati in ballo da qualche nipotino di Berlinguer, sono forme di cultura politica che hanno radici sociali di lunga data nella sinistra rivoluzionaria e in Ao, sono eredità gravose su cui non è lecito chiudere gli occhi.

Queste affermazioni non mi servono per inventare uno spazio di mediazione, un nuovo centrismo o un qualsiasi altro modo per prendere moralisticamente le distanze. Ma dovrebbero a loro volta far riflettere. Il «nuovo modo di far politica» di cui tutti sentiamo la necessità rischia di diventare una parola d'ordine rituale che tutto giustifica e niente produce. Si finisce con l'oscillare tra la giusta denunzia del politicismo burocratico (con l'implicita arroganza di potere che essa difende nella difesa del privilegio degli specialisti) e il rifiuto tout-court della politica e della mediazione politica stessa. La teoria del «partire da sè» postula inoltre una identità non dimostrata tra bisogni immediati e bisogno di comunismo. In passato ho denunciato apertamente il politicismo, richiamando i suoi legami con le nuove parole d'ordine riformiste sulla «autonomia del politico», ma esso va combattuto sottolineando il legame tra politica e rapporti di produzione, (l'oggettività stessa del legame) e non appellandosi alla propria individualità, corporeità, immediatezza etc. Questo vuol dire che un'operazione come quella promossa dal femminismo, l'assunzione cioè della politicità del privato, va bene per le donne e non per i compagni? Al contrario, però si tratta di intendersi:la scoperta della politicità del privato è ancora una volta scoperta del legame oggettivo che intercorre tra il proprio essere sociale e la coscienza e rimanda all'obbiettivo di costruire una coscienza collettiva di classe. È insomma un processo che non contrappone ma unifica coscienza individuale, ruoli sociali e comportamenti collettivi. L'idea che invece sia sufficiente partire da sè e rimettersi in discussione per produrre rivoluzione finisce col separare i ruoli sociali dai rapporti capitalistici di produzione, la coscienza dall'essere sociale, la soggettività dal processo produttivo, la soddisfazione di bisogni dalla lotta per il comunismo. Il richiamo a operai, giovani e femministe ha il suo significuto positivo nell'invito a costruire politicamente un processo di triplice alleanza ma non sostituisce il compito di costruire un blcco antocapitalistico, da analizzare le contraddizioni specifiche per indicare il terreno di una comune unità politica. Il «nuovo modo di far politica» non è insomma la semplice sostituzione dell'istituzionalismo con l'immediatezza e la lotta di base, perchè in questo caso si finirebbe con lo scambiare l'attività empirica dei singoli soggetti con la lotta di classe.

Per questi motivi faccio mio l'invito oggi ricorrente nella sinistra rivoluzionaria ad «andare controcorrente» ma sul serio: in tempi di esaltazione dela pura immediatezza o cdella pura politicità il compito più doveroso è riscoprire il ruolo e la funzione della teoria per la stessa produzione di una linea di massa. Combattere il politicismo contrapponendogli il sinistrismo verbale, agitatorio e massimalista, è sterile e perdente, e altrettanto perdente è attribuire la causa di tutti i mali agli «intellettuali», ricorso alla facile parolaccia ereditata dagli anarchici e dagli stalinisti. C'è nei materiali presentati in discussione per il congresso un livello di elaborazione più che positivo, uno sforzo di approfondimento che va riconosciuto e che deve essere riportato a tutti i livelli nell'organizzazione. La costruzione del partito rivoluzionario è un processo di rifondazione teorica e pratica, un superamento reale degli schematismi che hanno per troppo tempo assllato la sinistra rivoluzionaria. Io non so dire oggi se un superamento dei rischi di opportunismo e di minoritarismo passi attraverso rotture o mediazioni, so solo che certe rotture minacciate ma miranti ad alzare il prezzo della mediazione e certe mediazioni precostituite per impedire le rotture hanno esprpriato a tal punto il grosso dei compagni da introdurre un clima di sospetto intollerabile, che questo clima personalmente ho vissuto in modo lacerante e che oggi la mia difficoltà ad identificarmi con una componente non ha ragioni moralistiche ma esprime un dissenso e insieme una volontà unitaria.

Su quali temi può essere sintetizzato il mio dissenso? In primo luogo sulla questione del partito e dei rapporti col Pdup, in secondo luogo sulla questione dell'«unità-lotta», in terzo luogo sul rapporto fra linea di massa e programma, in quarto luogo sulla questione di Dp. In sintesi: 1) si oscilla, fin dal quarto congresso, tra due definizioni-interpretazioni del Pdup: una che ne vede il pericolo centrista, di forza equivoca da sconfiggere ed eliminare, con cui unificarsi per recuperare la parte sana ed eliminare la parte filo-Pci; un'altra che ne sottolinea l'originalità e pensa ad un confronto competitivo e a un partito che sia la sintesi culturale delle due diverse esperienze. In questa ocillazione tra progetto egemenico marxista-leninista e progetto dialettico di sintesi e trasformazione reciproca si è consumeto un processo alterno di tattiche aggressive-intransigenti e di concessioni accomodanti, chiedendo ai compagni di base di avere indifferentemente il massimo di riserve mentali («noi siamo leninisti, loro sono revisionisti») e il massimo di assenza di riserve («uniamoci, facciamo il partito della rivoluzione»). È mancato il giusto intreccio tra massimo di intransigenza ideale e massimo di concessione unitaria perchè non siamo riusciti a chiarire davvero che tipo di partito vorremmo costruire e che cosa è oggi concretamente realizzabile. Adesso si è arrivati a un punto da cui è impossibile tornare indietro, ma allora ci vuole fretta e chiarezza: unire subito tutte le strutture e aprire una fase pubblica di confronto strategico-programmatico sui grandi temi proposti da Lucio Magri : stato e dittatura del proletariato, transizione e democrazia-socialismo, Pci e natura del revisionismo moderno. Solo saldando insieme il partecipazionismo di base e il confronto strategico si può dare la giusta e necessaria credibilità al processo di unificazione.

2) l'unità-lotta col Pci: la definizione data dal compagno Campi all'epoca del seminario scuola-quadri sul riformismo operaio, il suo giudizio su di esso come accumulazione delle forze, ha finoito con l'essere intesa da una parte dei compagni come una specie di attribuzione definitiva di un ruolo positivo-progressista della funzione stessa del partito revisionista. In questa valutazione è implicito (anche se non è consequenziale, ma qui poco importa) che si finisca col considerare la denunzia aperta della politica del Pci come una soglia da non varcare pena l'arretramento complessivo del movimento di classe. In larga misura le contrapposizioni e le polemiche che ne sono seguite han finito però con l'acutizzarsi a vicenda, fino a rischiare di riproporre due modelli che in fondo sono gia stati dimostrati perdenti:il codismo del fronte popolare, l'estremesmo della lotta al socialfascismo.

Sono convinto che si tratta di creare un modello di partito rivoluzionario e di articolazione tattica della sua linea verso il Pci per il quale servano poco sia i richiami puri e semplici ai 21 piunti dell'Internazionale Comunista che i riferimenti al partito «nuovo»: non si tratta tanto di «distruggere» il Pci quanto di contendergli apertamente l'egemonia sulla classe in un processo non breve. Negli ultimi mesi la sinistra rivoluzionaria si è dimostrata incapace e timorosa di promuovere una manifestazione nazionale contro la «stangata», perdendo con ciò una grossa occasione per dimostrare concretamente come per farsi carico davvero dell'unità della classe bisogna contendere apertamente la linea revisionista. Credo insomma che sia necessario liberarsi dal timore reverenziale nei confronti del Pci e al tempo stesso sviluppare una linea unitaria dentro le articolazioni della classe.

3) la concezione del programma formulata da Vittorio Rieser con lo slogan di fare politica economica dall'opposizione mi trova largamente concorde per il rapporto che instaura tra linea di massa e programma di politica economica. Credo che sia il terreno più avanzato di elaborazione prodotto in questi anni dalla sinistra rivoluzionaria e su cui con più insistenza dobbiamo batterci nel confronto col Pdup per rimettere coi piedi per terra il pasticcio togliattiano-utopista di Magri. È un terreno decisivo di lotta e credo che però un certo «sinistrismo» di base della nostra organizzazione vada parimenti orientato e rieducato, pena il rischio di veder considerato come «riformista» l'elaborazione di obbiettivi intermedi e di intendere la linea di massa come sintesi astratta di rivendicazioni settoriali.

4) su Dp sono convinto della opportunità di non ridurre il processo ai termini dell'unificazione Ao-Pdup, di roconoscere teoricamente e praticamente la distinzione tra partito e movimento politico di massa, autonomo. Non si tratta tanto dell'area della rivoluzione o del rapporto con le altre organizzazioni rivolauzionarie, si tratta di tornare a negare lo schema secondinternazionalista (e terzinternazionalista) partito-sindacato, organizzazione politica-organizzazione economica per puntare al movimento politico di massa come strada di avviamento al controllo operaio e popolare. Il movimento operaio non è il solo sindacato con i consigli di fabbrica e di zona, la lotta per la creazione di strumenti di base e di organi di controllo non passa tutta nel sindacato.

La mia richiesta di ammissione all'organizzazione comunista Ao non è legata alla richiesta di risassunzione degli incarici politici da me avuti in passato: il contributo positivo che posso dare in questa fase è probabilmente un lavoro di collaborazione giornalistica anche se non in termini continuativi (dati alcuni impegni di lavoro editoriale da me assunti in questo periodo), la collaborazione col compagno Pelagotti per la costituzione della cooperativa editoriale, la partecipazione alla vita di organismi di direzione è in questo senso secondaria, dal momento che prima ancora di un ruolo di «dirigente» oggi discutibile e problematico la mia richiesta è quella di assolvere a un ruolo militante negli ambiti specifici in cui può essere richiesto il mio contributo di qui al congresso.

Attilio Mangano

LOTTE PROLETARIE

Il disegno di legge del governo deve essere modificato

Apriamo anche nelle fabbriche il dibattito sull'equo canone

Il sindacato non ha finora fornito ai lavoratori gli strumenti per orientarsi su un terreno che in questo momento è decisivo - Intanto il provvedimento del governo non è ancora giunto in Parlamento e nessuno sa che fine abbia fatto Parlano gli operai della Borletti: «Siamo tutti d'accordo anche per uno sciopero nazionale, ma vogliamo obiettivi chiari»

Abbiamo parlato oggi con un gruppo di operai della Borletti sull'equo canone, per sentire come va avanti in fabbrica il discorso su questo punto del programma Andreotti, cosa ne pensano i lavoratori.

Il quadro che ne è venuto fuori non è molto positivo, non nel senso che i lavoratori non si rendano conto dell'importanza di quello che c'è in gioco, della stangata che si sta preparando alle loro spalle, ma perchè c'è un grosso ritardo nell'apertura del dibattito su questi temi in fabbrica, nel dare ai lavoratori gli strumenti per orientarsi su questo terreno, nel preparare un movimento di risposta al disegno di legge che gli impedisca di passare in Parlamento o che comunque lo modifichi profondamente.

La responsabilità di questa situazione è dei sindacati che in fabbrica non dicono e non spiegano niente, tenendo i lavoratori nell'ignoranza più totale e questo perchè poi è più facile in queste condizioni far passare dei pateracchi.

Tra l'altro questa politica del mistero e della suspence è per primo il governo che la sta portando avanti. Infatti a quasi un mese dall'approvazione da parte del governo, il provvedimento dell'equo canone non è ancora giunto in Parlamento e non si sa bene cosa gli stia succedendo. Pare che attorno al progetto stiano ancora lavorando i tecnici del ministero dei lavori pubblici, della giustizia e altri. In questo modo si tende a ritardare sempre più il dibattito sull'equo canone tra i lavoratori in modo da metterli di fronte al fatto compiuto. Questa prassi rischia di far scivolare ancora una volta nel tempo la fine del regime di blocco dei fitti, creando grosse difficoltà ai lavoratori da una parte e assicurando ulteriori margini di speculazione alle grandi immobiliari.

Solo una grossa iniziativa a livello di fabbrica che si rinsaldi con la mobilitazione nei quartieri, può garantire una forza politica sufficiente per bloccare il disegno di legge di Andreotti e raggiungere l'obiettivo di una regolamentazione dei fitti che vada nell'interesse delle masse popolari. Se manca questa mobilitazione, Andreotti passerà su binari di velluto e ai lavoratori non resterà che conteggiare gli aumenti.

Proprio queste cose ci dicevano i compagni della Borletti: «Scioperare o comunque attuare altre forme di lotta quando l'aumento degli affitti sarà già passato, è una cosa che ormai non ci crede più nessuno. Quando si punta sul dopo, tutt'al più ci sarà qualche contraccolpo.

In fabbrica si riesce poco a far propaganda perchè il sindacato non dà gli elementi, prima cosa quindi costringere il sindacato a spiegare bene come stanno le cose e poi partire a tambuto battente. Questa legge è contro di noi, questo è chiaro, ma per mobilitare i lavoratori bisogna spiegare bene come saranno gli aumenti, non basta una propaganda generica. E per i pensionati come sarà? Ci sono degli operai che dicono che saranno costretti a prendersi in casa i genitori o a mandarli al ricovero, perchè col carovita che c'è chi è in grado di pagare anche l'aumento d'affitto di un altro nucleo familiare?

Se i sindacati hanno intenzione di fare una manifestazione nazionale sull'equo canone, anche questa va preparata per tempo, perchè tutti sono interessati ma vogliono sapere bene gli obiettivi di questo sciopero. E allora cosa aspetta il sindacato ad aprire il dibattito a livello capillare? Chi si è fatto i conti si è accorto che la stangata sarà pesante ed è anche disponibilissimo a praticare il salto dell'affitto o l'autoriduzione per far capire ad Andreotti che i lavoratori non sono disposti ad accettare 'qualsiasi' equo canone. Ma anche qui ci vogliono delle garanzie: saltare un paio di mesi d'affitto non deve voler dire che dopo si deve pagare tutto.»

Le proposte di mobilitazione dell'Unione Inquilini

Riprendiamo qui una serie di valutazioni emerse dal Direttivo provinciale dell'Unione Inquilini sul disegno di legge riguardante gli affitti nell'edilizia privata approvato dal governo il 23 dicembre '76.

Negli alloggi costruiti dopo il '75, i costi di costruzione verranno definiti annualmente dal governo sulla base dei costi dell'edilizia convenzionata (cioè appaltata ai privati con agevolazioni): mentre il riferimento per i costi di costruzione richiesto dai sindacati inquilini era quello dell'edilizia pubblica.

L'equo canone non si applica negli alloggi ad uso non abitativo (uffici per esempio), il che significa che le immobiliari si butteranno su questo secondo mercato per continuare indisturbate le loro speculazioni. E questa è solo una delle scelte che vanno nella direzione di proteggere gli interessi dell'iniziativa privata a tutto danno degli inquilini. Ma ce ne sono molte altre: 1) verrà introdotto un regime transitorio di 3 anni durante il quale si prevedono possibilità maggiori di sfratto, tra cui la possibilità di sfratto immediato in caso di restauro o manutenzione straordinaria dello stabile (centri storici ed edilizia degradata).

2) per gli edifici costruiti dopo il '75, non convenzionati, si deve tener conto, oltre che dei coefficienti definiti nella legge, anche dell'incidenza del contributo per avere la concessione, del costo dell'area, degli oneri di urbanizzazione, cioè di quanto un privato deve rimetterci se non convenziona con il Comune la costruzione. 3) allo scadere del contratto, che dura tre anni, l'affitto può essere aumentato in misura pari a 2/3 della percentuale di aumento del costo della vita.

Questi elementi danno un'idea su cosa i lavoratori dovranno farei conti nell'immediato, cioè ancora con la libertà di speculazione. Per quanto riguarda il livello degli affitti possiamo già dire che in teoria viene affermato un contenimento degli affitti del mercato attuale, con un aumento generalizzato però degli affitti bloccati. Quest'ultima è l'unica cosa certa, mentre niente di certo vi è per gli affitti dei nuovi edifici o di quelli ristrutturati, essendo in questi casi grossi i margini di recupero della proprietà privata, come abbiamo esposto sopra. Inoltre nella legge non si parla di obbligo per i proprietari di affittare, nè in fondo sociale per i redditi bassi.

Un'altra cosa certa è che questa legge aprirà un'enorme conflittualità però che vedrà ancora una volta i padroni in posizione di privilegio essendo i contratti a termine (3 anni) mentre su questo punto la logica per cui battersi è che, come in fabbrica, i contratti siano illimitati nel tempo, cosa che darebbe una forssa forza alle lotte degli inquilini sottraendoli al ricatto degli sfratti.

Gli aspetti più negativi del progetto Andreotti

Dalle fabbriche e dai quartieri viene una forte richiesta di avere degli elementi e delle indicazioni precise per impostare la lotta contro l'equo canone nel privato così come si configura nel disegno di legge di Andreotti. Per questo diamo qui di seguito il quadro delle iniziative proposte e promosse dall'Unione inquilini per creare un grosso movimento di lotta e di pressione che riesca a modificare in senso favorevole alle masse la legge che il governo presenterà in Parlamento.

Nei quartieri è indispensabile partire con una richiesta nei caseggiati, a cominciare da quelli degradati che saranno i primi colpiti dalla legge sui fitti attraverso lo sblocco e le possibilità di sfratto per lavori di restauro. Sulla base dell'inchiesta, che va fondata sul calcolo insieme agli inquilini dell'affitto che verranno a pagare e sugli aumenti che subiranno all'entrata in vigore della legge, si faranno assemblee di caseggiato. In queste assemblee bisogna proporre di aprire una vertenza con la proprietà cercando di individuare inadempienze varie della stessa (manutenzioni, contratti irregolari, cauzioni fuori legge, non rispetto del blocco).

La forma di lotta per aprire la vertenza è il ritardo di 2 mesi del pagamento dell'affitto (morosità tollerata dalla legge 841).

Da queste assemblee si possono tirar fuori anche mozioni da spedire al prefetto, al comune e alla proprietà su una serie di contenuti che devono diventare terreno di propaganda e di battaglia politica:
- durata a tempo indeterminato del contratto
- rapporto al reddito (l'affitto non deve essere superiore al 10% del reddito) e fondo cassa per i redditi bassi
- obbligo ad affittare e requisizione dello sfitto
- abbattimento dell'incidenza della rendita sull'affitto che nella legge di Andreotti viene reinserita attraverso il coefficente di ubicazione e quello della classe dei comuni
- estensione della legge a tutte le destinazioni d'uso, cioè non solo alle abitazioni ma anche agli uffici ecc.
- rifiuto di ogni sfratto e giusta causa
- diritto all'autoriduzione se il padrone non fa le manutenzioni
- commissioni casa rappresentative del movimento e non come sono prefigurate nella legge, cioè organismi burocratici, emanazione dei baracconi giudiziari (tribuanle) senza possibilità di controllo.

Forza fondamentale da contattare sono i Consigli di fabbrica perchè a loro volta si facciano promotori di assemblee in fabbrica sulla legge di Andreotti e svolgono una indagine sui livelli di affitto che i lavoratori verrebbero a pagare.

Domani a Roma un incontro decisivo per la vertenza dei 2.700 lavoratori Bloch

Una delegazione di massa dai quattro stabilimenti seguirà le trattative - «Se non verrà prorogato l'esercizio provvisorio delle aziende passeremo dal presidio permanente all'occupazione ad oltranza»

Milano, 18

Dopodomani a Roma si svolgerà un'incotro decisivo per il futuro dei 2700 lavoratori del gruppo Bloch.

Pochi giorni fa erano partite le lettere di licenziamento. Ora tutto è congelato fino al 20. Dopo quella data o verrà rinnovato l'esercizio provvisorio ancora per un periodo, oppure le lettere arriveranno davvero.

« In questo caso però-spiega una compagna del Cdf Bloch di Bellusco trasformeremo immediatamente il presidio permanente in occupazione» .

A tutt'oggi sono presidiati i quattro stabilimenti di Bellusco, Spirano, Reggio Emilia e Trieste.

Le prospettive produttive sono molte vaghe. Per Trieste si parla di un interessamento-non meglio definito -da parte della Jugoslavia. A Bellusco sembra voglia intervenire un certo Grassi per occupare 250 persone ancora nel settore calze (i dipendenti di Bellusco sono circa 600). A Reggio Emilia sembra la situazione migliore in quanto una serie di imprenditori privati si impegnerebbero a rilevare l'azienda e impegnarla nel settore maglieria.

Comunque quasi tutte queste ipotesi comportano un taglio netto dei livelli occupazionali. Una scelta che, dopo mesi e mesi di lotta far propria. « Sono stati periodi anche molto duri, ma proprio per questo non possiamo mollare: il posto lo abbiamo difeso tutte insieme e vogliamo conservarcelo tutte » .

Vediamo di ricapitolare le ultime tappe della vicenda. Da luglio ad ottobre gli operai hanno lavorato in esercizio provvisorio. Da novembre a gennaio invece per tutti c'è stata la cassa integrazione. Parallelamente una serie di incotri con i vari ministri nella capitale non hanno portato a nessun risultato concreto. Molte volte delegazioni di massa hanno accompagnato i sindacalisti alle trattative (e lo stesso accadrà dopodomani) , cortei hanno attraversato il centro, gli operai hanno sostato a lungo sotto i vari ministeri. La risposta è stata delle più ciniche, i vari Tina Anselmi e Donat Cattin non hanno esitato a farsi rappresentare da sottosegretari che niente sapevano della situazione Bloch, oppure si sono rifiutati di ricevere i lavoratori.

Il gruppo sta scontando in questo momento-e pesantemente-una gestione che è poco definire avventurista. Bloch ha tentato per un periodo di monopolizzare il settore calze in Italia vedendo sottocosto e alla fine si è trovato coperto di debiti.

Intanto macchine ancora quasi nuove giacciono inutilizzate. Secondo il consiglio di fabbrica il mercato delle calze in questo momento tira, e quindi non si vede perchè si stia parlando di riconversione, senza avere nemmeno valutato le possibilità che ancora potrebbero essere aperta, utilizzando gli impianti che ci sono.

La nostra scadenza di lotta più immediata è la manifestazione a Roma del 20 dicono a Bellusco- . Dopo tireremo le conclusioni e valuteremo le forme di lotta da adottare. L'occupazione è inevitabile se volessero licenziarci tutti senza che si sia delineata una prospettiva credibile. Un'altra cosa importante è respingere ogni tentativo di divisione. Non accetteremo mai insomma che si trovasse sbocco per Spirano e Reggio Emilia-ad esempio-lasciando soli a lottare i lavoratori degli altri due stabilimenti » .

« nostro caso cosi è emblematico: c'è il problema dell'occupazione femminile, oggi cosi ferocemente attaccata. La maggioranza della manodopera Bloch è formata da donne . Ma non pensiamo di poterci lasciare a casa a farci mantenere dal marito o dai parenti. In questo momento il nostro stipendio è indispensabile,, di un lavoro abbiamo bisogno per campare e poi nel lavoro abbiamo maturato una coscienza e una consapevolezza che non ci lasceremo portar via » .

Otto mesi di mobilitazione dei disoccupati organizzati in un piccolo centro campano

Cardito, (Napoli, 17)

Il Comitato dei Disoccupati Organizzati di Cardito, paese di 13 mila abitanti alla periferia nord di Napoli, ha costretto il locale Consiglio Comunale a tenere due sedute (una tenutasi domenica, l'altra si terrà sabato) sul problema dell'occupazione, nel corso della prima, è stata approvata dal consiglio una mozione presentata dai Disoccupati Organizzati, in cui si individuano alcuni precisi obbiettivi: sblocco dei fondi già liberati e stanziati (ammonterebbero ad almeno 400 milioni, nell'immediato); istituzione di cantieri produttivi per il risanamento delle case e dei vicoli malsani; pubblicazione e controllo popolare di tutte le fasi relative all'affidamento degli appalti (individuazione delle ditte, mano d'opera da avviare al lavoro, azzeramento del locale collocamento e assunzioni tra i veri disoccupati sotto il controllo del movimento dei disoccupati organizzati).

Nella seconda seduta il Consiglio comunale dovrà costituire una commissione comunale che reperisca i posti di lavoro disponibili a Cardito — sembra siano, da subito, almeno 160 — nonché individui le scadenze per il varo dei cantieri e l'avvio al lavoro di decine di edili. La commissione sarà composta da un rappresentante di ogni partito presente in Consiglio (Pci, Psi, Psdi, Pri, Dc) nonché da un compagno di Democrazia Proletaria e ne faranno parte il sindacato ed i Disoccupati Organizzati.

Questo importante successo dei Disoccupati Organizzati è il risultato di otto mesi di mobilitazione dei disoccupati, e del l'impegno costante tra di essi de collettivo di Democrazia Proletaria di Cardito.

L'iniziativa infatti è cominciata in aprile, rompendo l'assoluto immobilismo *politico* di Cardito, paese-dormitorio dal quale ogni giorno migliaia di pendolari si spostano per raggiungere le fabbriche e i cantieri, ma più spesso per un lavoro precario, giornaliero; per portare a casa il minimo.

Nonostante sulla carta la sinistra in Comune sia non debole (quasi il 50%) essa non interpreta la volontà di massa: il Psi è invischiato nei meccanismi locali del potere Dc, il Pci raccoglie per inerzia un consenso popolare che non traduce in iniziativa politica a causa della linea di compromesso storico. La struttura del potere nel paese è concentrata in mano a pochi speculatori edili, del Psdi e della Dc e si regge sulla politica delle assunzioni clientelari al Comune, alle TPN, al Banco di Napoli; il collocamento locale è controllato da un gaviano. Le fogne scoppiano, le case si sgretolano, mancano scuole e strade; ma la partita sulla pelle dei proletari se la giocano proprio su questi bisogni i soliti boss, che hanno anche tentato di cor corrompere lo stesso Pci per coinvolgerlo.

Una situazione scoraggiante, volto difficile; e infatti nei primi mesi i disoccupati bussarono invano alle porte di Pci e Psi troppo impegnati in problemi più grossi, come la campagna elettorale. Solo il collettivo aperto di Democrazia Proletaria si sforzò di interpretare il valore del nuovo movimento, la sua potenzialità di cambiare addirittura un paese con i suoi feudi clientelari, i suoi clan e piccoli patentati clericali. Le prime tende in piazza, davanti la chiesa principale, passano o quasi inosservate; il potere locale, le sue emanazioni politiche fanno di tutto per ignorare la cosa. Ma i volantinaggi vicolo per vicolo, casa per casa, porta per porta continuano con pazienza unica. I comizi tenuti dai disoccupati sono poco affollati; poi arriva l'estate, i boss pensano che con il caldo evaporano anche i bollori dei disoccupati e dl collettivo di Dp.

Infatti ai primi dll'autunno il Comune continua a boicottare; per farsi ricevere dal sindaco i disoccupati sono costretti a lunghe attese. Sotto la minaccia di occupare la casa comunale, la giunta riceve il movimento: è solo la prima volta di una serie di «incontri» con il potere. Il sindaco punta a stancare il movimento e infatti promette — in ottobre — un manifesto comunale sulla occupazione e una assemblea pubblica. È una manovra per sabotare; d'altronde in Consiglio Comunale nessun gruppo politico si assume la responsabilità di presentare le proposte di lotta dei Disoccupati Organizzati. L'azione dei disoccupati (una cinquantina, ma l'area di coinvolgimento è spesso molto più vasta) non si ferma di fronte alle manovre di tutti i partiti.

Visto che il Comune non convoca l'assemblea pubblica sull'occupazione, allora la indicono direttamente i disoccupati , sostenuti nella pubblicizzazione solo da Dp, all'incontro pubblico — in novembre — si presentano Pri, Pci (ma il rapprsentante del Pci andrà via per impegni personali dopo le prime battute) e, per provocare, la Dc. Il movimento non si ferma: organizza in dicembre una mostra sull'occupazione, fa altri comizi, continua a «incontrare» il sindaco e gli altri boss smascherandone nel paese la gestione clientelare del diritto al lavoro.

Di fronte a un movimento che sta aprendo gli occhi alla gente, le forze politiche comunali cedono e viene convocata una riunione dei capi-gruppo con i disoccupati organizzati. Passa la proposta del movimento, tradottasi nelle due sedute del Consiglio Comunale; nel corso della prima delle quali i disoccupati hanno individuato nello sblocco dei fondi, nel controllo del collocamento, nel lavoro socialmente utile (centro storico, fogne, etc.) gli obbiettivi politici per un cambiamento della situazione.

Da due mesi occupati 56 alloggi a Primavalle

Roma, 18

Sono ormai due mesi che in via Cardinal D'Avanzo a Primavalle che l'Unione Inquilini ha occupato 56 appartamenti sfitti da tempo, di proprietà dell'impresa Imperi Della Guzzo.

Gli appartamenti erano stati costruiti su un terreno di proprietà dell'impresa destinati a servizi sociali, ma il padrone è riuscito ad ottenere una convenzione con il comune per cui una parte è stata ceduta al comune stesso per la costruzione di una scuola e una parte, rimasta di proprietà dell'impresa, è stata utilizzata per la costruzione di tre stabili. La lotta dunque non punta contro il classico caso di abusivismo (anche se la pratica di concedere licenze con questi tipi di convenzione passa sopra la testa della gente) ma punta direttamente contro le costruzioni indiscriminate di case private a 40 milioni di costo e duecentomila di affitto.

In sostanza la lotta chiede direttamente l'utilizzazione del patrimonio edilizio attraverso lo strumento della requisizione - una forma di requisizione può essere l'affitto temporaneo di urgenza e attraverso il varo di una nuova legislazione a livello regionale che affronti radicalmente il problema degli alloggi tenuti vuoti.

La storia di questa lotta significativa. Per ben tre volte ci sono stati gli sgomberi, per tre volte gli occupanti sono rientrati con tenacia e caparbietà. Fin dal primo sgombero il padrone si è mosso seguendo la strada della provocazione: ha levato le parti, sbarrato con tubi gli androni dei palazzi, ha fatto intervenire la polizia causando fermi e denuncie, e fatto più grave, ha assoldato dei quartieri guardiani armati per custodire le case.

L'Unione Inquilini dovrà denunciare, e non far passare questi atti provocatori di Primavalle, come un attacco a tutte le occupazioni di case di parte di tutti gli speculatori.

La lotta dovrà stringere i tempi e raggiungere delle risposte precise da parte della giunta di sinistra. L'estensione della lotta su scala cittadina è un fatto importante per rafforzare l'occupazione non ancora sisemate definitivamente.

A.C.
F.B.

Blocco dei cancelli e cortei interni alla Microtecnica

Torino, 18

Ha preso slancio e vigore la lotta degli operai della Micrtecnica, la fabbrica di materiale di precisione, in particolare del settore aeronautico, interessata dall'affare Mrca, che occupa più di 1500 lavoratori, scesa in lotta già da un mese circa la vertenza aziendale, ieri si sono fatte 4 ore di sciopero con il blocco dei cancelli con un corteo molto combattivo che ha spazzato le officine e bloccata anche la mensa, costringendo i pochi crumiri a saltare il pranzo sino all'ora di uscita. Oggi, sullo slancio di ieri, si è proseguita la lotta con un picchetto effettuato questa mattina ai cancelli e con un corteo interno che si sta svolgendo con successo e partecipazione, mentre stiamo scrivendo. Si è giunti a queste forme di lotta molto dure dop la risposta data dalla direzione aziendale alle richiesteposte dal consiglio di fabbrica all'apertura della vertenza sin dal mese di ottobre, quando l'assemblea dei lavoratori aveva chiesto in una specifica piattaforma, un aumento salariale di 15000 lire mensili, l'inserimento della 14ª mensilità, rapportata al 3° livello, il renserimento del turn-over con relative assunzioni per 150 nuovi posti di lavoro, il rispetto delle norme contrattuali precedenti che abolivano il cottimo e regolamentavano fermamente le ore di straordinario, oltre alle garanzie sul miglioramento delle condizioni di lavoro e connesse ai problemi sociali dei lavoratori (mensa, asili nido, colonie per i figli). a questa piattaforma la direzioneaziendale ha risposto in forma scritta con una circolare distribuita ai capi e fatta affiggere nelle bacheche sindacali che in sostanza chiedeva come pesanti condizioni per passare ad una prima discussione, il ripristino della mobilità dela mano d'opera e la disponibilità indiscussa dell'azienda a richiedere la reintroduzione dello straordinario giustificandolo con l'elevato assenteismo e con l'assurdo ragionamento che la mancanda di incentivi (cottimo e le perequazioni tra le paghe che è automatica) ha creato «disaffezione al lavoro».

Inoltre i padroni hanno rifiutato qualsiasi discorso sull'aumento salariale chiesto, considerandolo «fuori luogo» dato il sibattito tra forze politiche e sociali sul «contenimento del costo del lavoro».

In sostanza la direzione ha rifiutato tutte le richieste dimostrando di voler cercare lo scontro duro con gli operai. Di fronte a questo i lavoratori, che già conducevano una lotta articolato di mezz'ora più mezzora di sciopero al giorno a sostegno delle richieste, sono scesi in lotta in modo duro dimostrando, con le mobilitazioni di ieri e oggi, di non cedere a nessun ricatto padronale. C'è da notare come questo salto di qualità della lotta sia avvenuto mentre la Fiat e l'Olivetti stanno rompendo gli indugi e stanno approntando la piattaforma di richieste su cui aprire la vertenza aziendale: cosa quest'ultima che rompe ogni isolamento per fabbriche come la Microtecnica che il dibattito sindacale in corso rischiava di emarginare proprio nel momento della partenza delle lotte. La capacità di contrattaccare da parte dei lavoratori è nata proprio dalla coscienza che la risposta operaia contro il padronato e il governo non si può più far attendere ulteriormente.

Una bordata di aumenti dei generi alimentari

Sono in vista ancora pesanti aumenti per i generi alimentari di prima necessità. La Confesercenti precisa in una nota che gli aumenti andrebbero ben oltre il naturale adeguamento alle variazioni dei prezzi delle materie prime verificatesi nei giorni scorsi.

In particolare, per il comparto lattiero-caseario, a fronte di aumenti del prezzo del latte alla stalla valutabile intorno al 18/20%, si stanno verificando alla produzione e all'ingrosso rialzi di 300-400 lire al chilogrammo per tutti i prodotti, dai latti fini ai formaggi stagionati.

Aumenti generalizzati anche nel settore degli olii: nei primi 10 giorni dell'anno i dettaglianti hanno pagato tutte le varietà di olio, da quelle dei semi all'extravergine di oliva, 100-120 lire al litro in più rispetto agli ultimi giorni del '76.

Rincari valutabili intorno al 13% si stanno verificando nel settore dei prodotti surgelati, che negli ultimi tempi, proprio per il rapporto praticità-convenienza, aveva visto aumentare notevolmente le proprie quotazioni nei confronti dei consumatori.

Per quanto riguarda pasta e pastifici i prezzi si stanno attestando ad un livello di 50 lire in più al chilogrammo. Per lo zucchero si va verso un rincaro del prezzo all'ingrosso di circa 20 lire al chilo, dovuto all'adeguamento della cassa conguaglio ed al maggior costo delle tariffe ferroviarie. Il caffè da mesi sta continuando la sua marcia verso l'alto e ormai ha toccato il tetto record di 10.000 lire al chilo, come prezzo di acquisto per il confezionamento. Per i dolciumi si parla di un aumento a breve scadenza del 10-15%.

I pelati: il prezzo dellamateria prima è calato. Nonostante ciò le marche più diffuse hanno aumentato i prezzi. Infine la carne in scatola, era fino a poco tempo fa un prodotto «per i poveri». Ora con l'aumento vertiginoso dei prezzi, è diventata abbordabile soltanto dai «ricchi».

In liquidazione lo stabilimento Angiolini di Milano

Un'altra multinazionale che vuole sganciarsi dall'Italia, mettendo tranquillamente alla porta centinaia di lavoratori. Questa volta si tratta della Warner-Lambert, azienda Usa.

Qui di seguito pubblichiamo un articolo scritto dai compagni del consiglio di fabbrica Angiolini-Vister.

Il gruppo multinazionale Usa Warner-Lambert ha annunciato la settimana scorsa la messa in liquidazione della Angiolini, azienda farmaceutica, con conseguente licenziamento di tutti i 210 lavoratori.

La Warner-Lambert possiede in Italia altri tre stabilimenti farmaceutici: la Vister di Casatenovo (400 dipendenti) e la Parke-Davis di Lainate (200 dipendenti).

Già nel '72 la Warner-Lambert aveva tentato una ristrutturazione che avrebbe significato licenziamento per moltissimi lavoratori: la lotta allora era riuscita a bloccare le intenzioni della direzione.

Oggi i padroni americani tornano alla carica: giustificando la liquidazione della Angiolini adducendo un pesante stato debitorio della società e presentando i 210 licenziamenti come l'unico modo per salvare le altre due società.

In realtà lo stato attuale delle tre aziende è causato dalle scelte fatte dalla Warner-Lambert negli ultimi anni: come per tante multinazionali tutte le azioni del gruppo negli ultimi anni (grossi tagli produttivi, smantellamento della ricerca alla Vister, eliminazione della produzione di materie prime ecc) tendono a trasformare la presenza della Warner-Lambert in una presenza solo commerciale.

I lavoratori del gruppo respingono i licenziamenti ed hanno deciso di lottare per otenere l'impegno della Warner-Lambert a mantenere in Italia attività produttive qualificate tali da garantire il mantenimento del posto di lavoro per tutti.

Alla Angiolini come prima forma di lotta è in atto il blocco delle merci con il presidio della portineria.

Cdf Angiolini Vister

SALUTE
Intossicati alla Crouzet gli operai di un reparto

Una fuga di gas nocivi ha intossicato alcuni lavoratori di un reparto della Crouzet di Bollate. Un guasto ad una pompa ha infatti provocato una diffusione dell'ambiente di alcune sostanze che hanno costretto al ricovero in ospedale due lavoratori e provocato bruciori alle mucose e vomito a tutti gli opri del reparto. I lavoatori si sono rifiutati di riprendere il lavoro finchè non venivano prese misure che garantissero l'agibilità dell'ambiente. Il richiesto intervento delle autorità sanitarie locali si è fatto attendere e ha dato risultati insodisfacenti, per cui nella giorntata di oggi il Cdf e la Flm di zona si riuniranno per decidere quali iniziative intraprendere.

UNIONE INQUILINI
Coordinamento Nazionale

Sabato e domenica 22-23/1 è convocato il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini. L'odg sarà: 1) Valutazione del DDL di Andreotti e iniziaitive di massa sull'Equo canone 2) La vertenza sulla requisizione, le Commissioni Casa e l'Equo canone nello Iacp 3) Continuazione del dibattito sul progetto politico dell'U.I. 4) Tesseramento; finanziamento e giornale.

I compagni del Coordinamento parteciperanno anche ai lavori del CC di Ao, secondo la richiesta fatta ed accettata dall'ultimo Ccd di Ao di dicembre. I compagni del coordinamento si troveranno sabato alle ore 9.30 in via Vetere 3.

COMITATO CONTRO IL CAROVITA

Oggi, alle 21, in via De Amicis 10, si terrà un attivo del comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia, in preparazione del seminario che avrà all'ordine del giorno: 1) Piano agricolo alimentare; 2) commercializzazione e distribuzione 3) ruolo dell'[illegible] locale, che si terrà sabato 22 gennaio presso la Uil in via Salvini 6, alle ore 9, e proseguirà tutto il giorno.

LOTTE SOCIALI

Oggi, presso la federazione milanese Pdup (via Pasteur 7) alle ore 18, segreterie allargate Ao/Pdup Lotte Sociali in preparazione di un attivo provinciale del settore. Sono invitati i Compagni delle zone.

SINDACATO/ECONOMIA

Il coordinamento dei delegati discute gli obiettivi della vertenza Fiat

Condizionamenti negativi per il coordinamento Fiat

La relazione di Mattina apre la riunione di fronte a 450 delegati - Nel dibattito sulle rivendicazioni in materia salariale e sull'occupazione pesano negativamente i riflessi delle scelte dei vertici sindacali

Torino, 18

Si è aperto lunedì mattina con la partecipazione di circa 450 delegati degli stabilimenti Fiat, il coordinamento nazionale del gruppo. Relatore Mattina, è tornata al dibattito l'ipotesi di piattaforma dopo ben 4 mesi di assemblee, coordinamenti di settore nazionali ed altre riunioni. Quattro mesi che sono serviti soltanto a congelare l'avvio della vertenza in quanto la relazione non ha introdotto modificazioni di rilievo alle ipotesi avanzate agli inizi di settembre. Unico dato nuovo: un più pesante condizionamento sulla questione salariale. Questi quattro mesi, infatti, mentre parrebbe non essere mutato il quadro della situazione economica-sindacale, hanno visto le recenti scelte sindacali riflettersi nella relazione introduttiva. Decisamente l'assemblea dei quadri di Roma, e lo scaglionamento dell'aumento salariale passato all'Olivetti, la fine della settimana scorsa, hanno gettato il loro negativo riflesso sulla riunione.

La questione salariale così è stata presentata dal coordinatore nazionale Mattina: per quanto riguarda il premio annuale «*si tratta di portarlo a cifra unica, riconoscendo un maggior aumento alle categorie più basse ed uno minore per quelle più alte*» elimindo contemporaneamente « *il meccanismo di indicizzazione all'interno dell'istituto del premio annuo, che garantisce il 65% del salario*».

Sul premio mensile, l'aumento dev'essere «*equilibrato*» , tenendo conto delle diverse situazioni e prvedendo « *anche qui un aumento unico che assorba le differenze tra chi ha più e chi ha meno*» . Contemporaneamente Mattina ha sottolineato che occorre prendere in esame « *una diversa decorrenza dei premi, in modo da non concentrare il maggior carico salariale nel 77*» tenendo presente, ha affermato l'esponente sindacale che nel 77 c'è l'unificazione del punto di contingenza (a febbraio) , le 37 mila lire in paga base assegnate come Edr e nel 78, infine dovrebbero entrare in paga base anche i 103 punti di contingenza già maturati, come prevede l'accordo nazionale dei metalmeccanici. Ribadendo che la busta paga la si difende- « *con la contingenza o con gli aumenti salariali*» Mattina è passato a presentare gli altri punti. Per quanto riguarda l'occupazione la richiesta viene precisata nei termini di richiedere il reintegro del turn-over ai livelli del'73, a livello complessivo, ma gli organici verrebbero confermati al nord solo ai livelli della fine '75; si tenterebbe cioè, ad un allargamento dell'occupazione negli stabilimenti del sud. Su questa relazione e sulle proposte più articolate presentate dall'esecutivo del coordinamento nazionale in un documento (che presentiamo in scheda a parte) si è aperto il dibattito. Gli interventi di lunedì sono stati fatti a nome di consigli o strutture orizzontali. Tra questi quello del CdF della Materferro che ha valutato :«*non realistico il progetto di rivendicazione rispetto al settore dei veicoli commerciali*» intravendendovi in esso «*non tanto un possibile sviluppo dell'occupazione al sud quanto un certo ridimensionamento dei livelli occupazionali complessivi del settore*» . L'orientamento è invece quello di puntare « *su adoppiamenti di alcune linee produttive come potrebbe essere il 242*» (il furgone prodotto nello stabilimento torinese e di cui la Fiat tenta continuamente un aumento di produzione. Altri interventi hanno sottolineato l'importanza di evitare doppie decorrenze per i premi, cioè lo scaglionamento, l'inserimento degli handicappati « (Vado figure) . Altri hanno sottilineato l'importanza del problema salariale (« *elemento egualitario in questi anni gestito dai sindacati*») . Gli avvocati Costanzo e Guidetti Serra hanno riportato la vicenda del processo per lo spionaggio Fiat sottolineando l'importanza che in esso « *il sindacato si sia costituito parte civile*

I lavori sono proseguiti nel giornata di oggi con la divisione in due commissioni: una su salario e organizzazione del lavoro, l'altra su investimenti occupazione.

Nella foto una «cacciata» di crumiri dalla Fiat.

Agnelli mette in vetrina il colosso dell'automobile

Esposto agli azionisti il bilancio di esercizio per il 1976 della casa automobilistica torinese Miglioramento dello stato finanziario dopo l'accordo con la banca libica - «La Fiat gode di ottima salute»

Torino, 18

«Per l'esercizio 1976 potremo certamente sottoporvi u bilancio migliore di quelli del recente passato.» Con queste parole contenute nella lettera degli azionisti Gianni Agnelli ha confermato l'«ottima salute» di cui gode la Holding. Assemblea straordinaria degli azionisti stamani per ratificare il recente accordo con la Banca libica; presente i detentori della maggioranza delle azioni in aria (quelle aventi diritto al voto), il prestigioso accrodo è stato com'era prevedibile non solo ratificato ma accolto con parole entusiastiche dai numerosi piccoli e medi risparmiatori presenti.. Di fatto i dieci maggiori azionisti Fiat che detengono la maggioranza del pacchetto avevano già dato il loro nulla-osta all'operazione petrodollari. Le cose più interessanti sulla Fiat sono invece emerse dal notiziario semestrale distribuito stamane e nella lettera agli azionisti già citata. La Fiat pur non avendo ancora i conti definitivi chiude brillantemente il 1976 (come dimostra la scheda accanto), «migliorato bilancio - scrive Agnelli - influenzato in parte dal colpo di frusta della svalutazione monetaria» un fattore «illusorio» ed addirittura «penalizzante». Nel complesso tuttavia la Fiat ha posto le basi per una più razionale utilizzazione delle proprie capacità produttive ed ha ben usato dell'ampio giro di affari concluso nello scorso anno. Unico neo di rilievo il settore delle macchine movimento terra, pacato ottimismo per il settore auto. «MNon abbiamo ancora - si legge nella lettera - tratto definitivamente fuori dalle secche il nostro settore automobilistico che pure rappresenta quasi la metà dell'occupazione e degli investimenti del gruppo». Rifiutando tuttavia che il peso di una restrizione del mercato automobilistico venga sopportato dall'Italia non «a causa di una particolare inefficienza della propria industria automobilistica, ma per effetto di una politica economica incapace di riconoscere l'importanza ai fini dell'occupazione e del contributo, attraverso la sua capacità di esportazione, alla bilancia dei pagamenti dei conti con l'estero». Dopo essersi difeso dall'accusa di «deflazionisti» («Solo per il fatto di avere sostenuto la necessità che l'Italia si dia una struttura del costo del lavoro analoga a quella degli altri paesi europei»), Agnelli ha riproposto la fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa scelta - afferma Agnelli - noi crediamo costituisca l'alternativa àiù realistica ad una strategia di svalutazione recessione estranea ala nostra filosofia ed alle nostre convenienze. Il provvedimento di fiscalizzazione - sottolinea la lettera - dovrebbe essere finanziato con aumento delle aliquote Iva per non sgravare il deficit di Bilancio dello stato e per ottenere che le importazioni siano chiamate a contribuire con la produzione nazionale.

Nell'incontro con la stampa, così come nel rispondere ad una serie di domande postegli da azionisti Gianni Agnelli, ha confermato una serie di affermazioni sia riguardanti l'accordo libico sia alle vicende Fiat. «L'accordo con la Banca libica non ha «dietro» nessuna clausola segreta ha confermato Agnelli. Il prezzo eccessivo pagato dai libici per le azioni (6.000 lire in luogo del valore nominale di 500)? Sono state compite valutazioni inerenti il plusvalore degli immobilizi e dei magazzini; e il ruolo ed il peso delle partecipazioni Fiat.» Secco no alla domanda se De Benedetti si è allontanato ad agosto per «dissensi sull'operazione» e conferma che si prevede una distribuzione di dividendi per l'assemblea ordinarià in calendario a fine aprile. Rispondendo ad una domanda postagli da un azionista Agnelli ha inoltre riconfermato la disponibilità a collaborare e la riorganizzazione del settore acciai speciali, confermando ad un tempo il «divorzio» dalle aziende a partecipazione statale: distacco totale dall'Aeritalia a partecipazione al 25% alla grandi motori di Trieste. La situazione finanziaria del gruppo risulta notevolmente migliore di quella relativa all'anno precedente.

La fisionomia complessa della vertenza più grande

Al centro delle rivendicazioni avanzate una politica degli investimenti che utilizzi i soldi dell'affare libico - Riapertura del turn-over - Aumenti salariali tra le 15 e le 20 mila lire sui premi

Un momento di lotta contro i licenziamenti alla Fiat nel 1973.

L'esecutivo del coordinamento nazionale del gruppo Fiat ha messo a punto un'ipotesi di piattaforma, che dovrebbe già raccogliere un primo livello delle discussioni di questi mesi, e che ha presentato al coordinamento sindacale contemporaneamente alla relazione di Mattina (segretario nazionale Flm) che ne lo ha ripercorso a grandi linee.

Queste le voci fondamentali della piattaforma.

Politica degli investimenti: Rivendicazione del quadro conoscitivo completo (estero e italiano) dei piani di investimento, in particolare dell'utilizzo dei soldi dell'affare « Cheddafi» , con la richiesta di una « distribuzione» dei carichi di produzione tra gli stabilimenti che compongono le sub-holding.

Turn-over ed organici: Riapertura del turn-over in tutti i settori Fiat con la reintegrazione dei livelli occupazionali del '73 (si tratta di 15 mila posti di lavoro ufficialmente riconosciuti dall'azienda) . Comunicazione mensile ai CdFF DELLA SITUAZIONE DEGLI ORGANICI DELLA MOBILIT£ E DELLE ASSUNZIONI: Viene richiesta inoltre l'abolizione dei limiti posti dall'azienda nell'assunzione del personale e si chiede espressamente l'inserimento di donne in posti non dequalificati. Per favorire l'aumento della occupazione negli stabilimenti meridionali, oltre al trasferimento di alcune lavorazioni il reintegro del turn-over per il nord dovrebbe fermarsi ai livelli della fine '75. In tal modo verrebbe a ricostuirsi una diversa distribuzione della manodopera occupata nel complesso.

Gestione del contratto: Ribadita l'analisi generale della strategia Fiat si rivendica l'accelerazione dell'insediamento di Grottaminaria (valle dell'Ufita) , investimento aggiuntivo e non sostitutivo di quello di Cameri (che dovrà essere riqualificato come produzione) che occupi tremila lavoratori come dall'accordo del '9 marzo '74 . Avvio in meridione di uno stabilimento per le componenti meccaniniche per i veicoli industriali. Riconversione dello stabilimento di Suzzara per i veicoli industriali leggeri (gamma S) . Costruzione di uno dei due stabilimenti di Piana del Sele o quelle del Sangro per uno stabilimento di veicoli commerciali. Infine riorganizzazione dei centri commerciali e di assistenza.

Organizzazione del lavoro: Intervento qualificato sul ciclo di produzione in posti di lavoro particolarmente nocivi alla verniciatura, ai montaggi con l'introduzione di nuovi « digitron» . Intervento qualificato per riduzione di lavoratori occupati in situazioni nocive (esposizioni alla silicosi ecc.) in area o articolari.

Salario: resta indefinita la cifra, come già detto dovrebbe ruotare tra le 15 e le 20 mila lire da ottenersi sui premi: quello annuale da portare dalle attuali 160 a 280 mila, con un aumento di diecimila mensili. La cifra sul premio mensile è ancora da definirsi ma deve comunque essere usata intermini percoativi.

Si chiude inoltre il blocco da parte della Fiat dell'utilizzo dei superminimi ed il congelamento del prezzo della mensa.

Orari: Viene proposto l'introduzione in alcuni stabilimenti del sud di nuovi regimi di orario : 6×6 sui tre turni. La concessione di questo obiettivo rimane tuttavia legato alla creazione di infrastrutture e servizi adeguati. Si propone inoltre di affrontare da subito il problema dell'applicazione della mezz'ora per renderla operante a partire dal 1 luglio '78 e la discussione sull'utilizzo alla Fiat delle sette festività lavorative.

Le dimensioni del Gruppo Fiat nel 1976 (*)

Settori	Fatturato (miliardi di lire)	Investimenti (miliardi di lire)	N. Dipendenti
Automobili	3.675	284	148.211
Veicoli industriali	2.490	199	58.735
Trattori agricoli	510	19	7.910
Macchine movimento terra	495	23	11.331
Siderurgia	1.025	217	36.009
Componenti	780	30	32.434
Macch. ut. e sistemi produzione	75	2	2.960
Ingegneria civile e territorio	830	10	(+) 2.300
Energia	200	7	6.213
Prodotti e sistemi ferroviari	85	5	4.155
Turismo e trasporti	55	2	4.220
Diversi	200	53	14.252
Totale	10.400(Δ)	851	328.730

(*) I dati della tabella forniscono una indicazione della dimensione del Gruppo Fiat in Italia e all'estero. Essi comprendono anche talune aziende non definibili come "controllate" ai sensi della legge n. 216, ma significativamente incisive nell'economia del Gruppo. Contengono inoltre taluni elementi di stima e di pre-

Principali risultati Fiat Italia 1976

[illegible]

(in miliardi di lire)	31.12.76 provvisori	31.12.75
Per cessioni di beni		
- Fiat S.p.A.		
- autovetture e veicoli commerciali	2.836	2.155
- veicoli industriali	104	256
- siderurgia	382	235
- produzioni meccaniche ed elettromeccaniche	119	93
- aeronautica e produzioni collegate	70	58
- altre produzioni	64	141
	3.575	2.938
- Fiat Veicoli Industriali S.p.A. - Torino	1.440	1.060
- Fiat Trattori S.p.A. - Modena	377	274
- Fiat Termomeccanica e Turbogas S.p.A. - Torino	37	34
- Fiat-Allis Macchine Movimento Terra S.p.A. - Lecce	132	129
- Fiat Carrelli Elevatori S.p.A. - Milano	67	
- Altre Società	142	
	5.770	4.435
Compensazione movimento intersocietario	- 680	- 601
	5.090	3.834
Per prestazione di servizi	260	247
	5.350	4.081
di cui:		
- in Italia	3.080 (+ 756)	2.324
- all'esportazione	2.270 (+ 513)	1.757

I dati dello sviluppo Fiat. In cifre la produzione e lo stato finanziario dell'azienda automobilistima

Il fatturato per l'esercizio '76 raggiunge quasi i 9 miliardi - Gli investimenti sono stati pari a 850 miliardi - Il numero dei dipendenti complessivo è di 328 mila unità - Aumenta la produzione auto - Le attività estere

Situazione finanziaria della Fiat-Spa. La situazione finanziaria registra un notevole miglioramento rispetto al 1975: i finanziamenti a medio e a lungo termine sono passati da 477 miliardi di lire nel 1975 a 628 miliardi, attraverso operazioni di consolidamento della posizione debotiria; la situazione a breve termine verso le banche per contro, registra un attivo di 165 miliardi di lire contro un passivo di 160 miliardi a fine 1975..

Il gruppo Fiat nel 1976 in Italia e nel mondo. Il fatturato consolidato del gruppo per l'esercizio 1976 è di circa 8800 miliardi. Gli investimenti effettuati hanno raggiunto il valore di 851 miliardi di lire. Il numero dei dipendenti a fine 1976 è di 328.730 persone tra operai ed impiegati.

Automobili. La produzione del gruppo Fiat (Fiat-Abarth, Autobianchi, Lancia, Ferrari) è stata di 1339.000 unità tra vetture e veicoli derivati, 158 mila in più rispetto al 1975. All'estero la produzione di vetture e derivati su licenza Fiat (esclusa l'iniziativa in Urss), ha raggiunto complessivamente nel 1976 un totale di circa 740 mila unità contro circa 700 mila nel 1975. Secondo i dati provvisori, nel 1976 sono state vendute un milione trecentootto mila vetture Fiat, Autobianchi e Lancia contro 1269400 del 1975, con un incremento del 3,1 per cento. Le esportazioni sono aumentate del 9,8 per cento (da 561 a 617 mila unità).

Veicoli industriali [Iveco]. I dati provvisori sulle vendite complessive delle marche Iveco (Fiat, Om, Lancia, Unic, Magirus) indicano un incremento del 10 per cento rispetto al 1975 (da 95.416 a 105 mila unità di cui poco meno di 60 mila all'estero). Nel settore autobus, la domanda pur aumentando si è comunque mantenuta sotto il potenziale del mercato. È stato concluso l'accordo per un capitolato sull'autobus urbano unificato che ha posto le premesse per la razionalizzazione della produzione di serie e relativo contenimento dei costi.

Siderurgia [Teksid]. Nel corso del '76 è stata realizzata la ristrutturazione del settore, che si è trasformato da azienda di servizio della Fiat in impresa aperta al mercato. La produzione di acciaio nel '76 è stata di 782.000 tonnellate in peso lingotto con un incremento del 14 per cento sul '75. Sono state esportate 55.000 tonnellate di acciaio equivalenti all'11 per cento delle vendite esterne. Sono state prodotte 200 mila tonnellate di getti in ghisa (più 28 per cento) e 32 mila tonnellate di getti in alluminio (più 27 per cento). La produzione di pezzi fucinati è ammontata a 80 mila tonnellate (più 16 per cento). Sono stati inoltre trasformati e prodotti (bulloneria, stampati, ecc.) per 208 mila tonnellate (Più 27 per cento).

Trattori agricoli. I dati provvisori sulle vendite della Fiat Trattori Spa indicano un incremento del 13,8 per cento rispetto al '75 (da 70 mila a 80 mila unità). Le esportazioni sono aumentate dal 3,7 per cento (da 50.740 a 52.600 unità).

Macchine movimento terra. Il mercato pur presentando sintomi di ripresa non si è risollevato dalla crisi del '75: con un calo del 16,3 per cento (da 12.791 a 10.700).

Macchine utensili: si è costituito ufficialmente il Comau che raggruppa numerose aziende collegate alla Fiat ed ha un fatturato di 130 miliardi di lire.

Le attività all'esterno. La produzione di vetture e derivati all'estero su licenza Fiat effettuata in 6 paesi (oltre all'Urss) si è ulteriormente espansa. In *Argentina* la Fiat Concord (100 per cento Fiat) ha prodotto 44 mila unità con una flessione di circa il 25 per cento rispetto all'anno precedente, causato prevalentemente per la contrazione del mercato argentino dell'automobile. La quota di mercato è scesa da 29 per cento al 28 per cento. In *Brasile* è iniziata la produzione dello stabilimento della Fiat Automoveis (47,21 per cento della Fiat). Quest'anno sono state prodotte 10 mila vetture; il programma per il '77 prevede di raggiungere le 110 mila unità totali. La capacità dell'impianto è di 200 mila vetture complete e 150 mila motori per l'esportazione.

In *Spagna* la Seat (36.29 per cento della Fiat) ha prodotto circa 332 mila vetture, 10 mila in più rispetto al 75. Aumentata la partecipazione al mercato raggiungendo il 50 per cento del totale (l'anno scorso 48 per cento). È iniziata anche la produzione nello stabilimento di Pamplona che la Seat ha ascquistato dalla Leyland.

In *Turchia* la Tofas (41,5 per cento della Fiat) ha prodotto 26 mila unità circa 4 mila in meno rispetto al '75. In dicembre è iniziata la produzione del modello 131 in sostituzione del 124. Nel 1976 sono state montate all'estero circa 39 mila vetture Fiat con serie sciolte inviate dall'Italia. Gli stabilimenti di montaggio sono in Egitto, Marocco, Venezuela, Zambia, Irlanda, Portogallo, Indonesi, Malesia, Tailandia, Nuova Zelanda, Sud Africa.

Quando un giornale dei padroni vuole consigliare la classe operaia

Nell'articolo di fondo del Corriere della Sera *di domenica scorsa, Massimo Riva ribadisce quali, secondo lui, sono i gravi pericoli che corre l'economia italiana, dal momento che quello sprovveduto di Benvenuto [e con lui un'assemblea di quadri sindacali] si ostina pervicacemente a dire che la scala mobile non si tocca. La prima considerazione di Riva, parte dal fatto che, data l'inevitabile accelerazione dei processi inflazionistici che la non modifica della scala mobile provocherà, i relativi riflessi politici «sono facilmente immaginabili: un paese meno governabile e spazio aperto alle avventure. Insomma la strada verso i Pinochet temuta da Carli e da Amendola». A parte il fatto che non ci risulta che Carli sia un punto di riferimento antifascista e che Amendola non è senz'altro il solo difensore d lla democrazia nel paese, il senso di questa affermazione non è ne più e ne meno che quello di tacciare di folle avventurismo [che darebbe adito alla reazione] il movimento sindacale.*

La seconda considerazione è forse meno fantasiosa, ma comunque merita attenzione: la classe operaia sarebbe chiamata entro breve tempo a pagare in termini di inflazione [di caduta del salario] la propria stessa intransigenza sulla scala mobile, anche se vi sono fondati motivi da parte sindacale per ritenere che la ripresa che si produrrebbe dalla riduzione del costo del lavoro sarebbe effimera e transitoria. Il movimento sindacale non ha mai detto soltanto no alla modifica della scala mobile, ha anche fatto delle precise proposte in questi anni [da Rimini in poi] di politica economica, di riconversione dell'apparato industriale, di modifica dei modelli di consumo. Su queste ipotesi Riva non entra nel merito, ritenendo evidentemente scontata la politica [cosiddetta] dei due tempi [che noi chiamiamo di un tempo solo: il primo, quello dei sacrifici]. L'editoriale prosegue poi con un attacco particolarmente pesante e francamente sconclusionato all'assemblea di Roma, sostenendo che la segreteria della federazione unitaria, che prima aveva dimostrato di essere ragionevole, si è lasciata prendere la mano.

Evidentemente Riva non ha letto i resoconti sull'assemblea di Roma e tanto meno c'è stato, visto che nessun dirigente nazionale [ci si domanda chi ne avrebbe avuto il coraggio] ha mai messo in discussione la relazione di Benvenuto su questo punto; oltretutto appare piuttosto puerile il tentativo di far passare Benvenuto per un giovane scavezzacollo che senza consultarsi ha detto certe cose, per cui poi Lama e Macario hanno dovuto dargli una copertura. Ma quel che è più grave nelle affermazioni di Riva, è la teoria secondo cui, in primo luogo la contingenza, con gli scatti trimestrali si autoalimenta, e che la sua correlazione con gli aumenti fiscali «espropria» [sic!] il parlamento del suo diritto sovrano di imposizione fiscale; in secondo luogo la difesa della scala mobile nuoce ai settori di disoccupati e sotto-occupati [che stanno tanto a cuore al Corriere della Sera*]; in terzo luogo un grande accordo sulla scala mobile aprirebbe la strada alla ripresa economica ed al riassorbimento della disoccupazione.*

Sul primo aspetto vorremmo sapere da Riva perchè mai se gli scatti trimestrali si autoalimentano, quelli semestrali non dovrebbero [illegible], visto che comunque, dati la sua teoria, ogni aumento dei salari induce un aumento dei prezzi e non [come sosteniamo noi] il contrario; sul secondo aspetto: il sindacato si è sempre battuto [senz'altro con insufficiente efficacia] perchè i carichi fiscali non cadano solo sulle spalle dei lavoratori, ma perchè nuovi necessari prelievi siano operati sulle imposizioni dirette. Sugli altri aspetti occorre ribadire che un blocco della scala mobile, ovvero una riduzione dei salari reali, provoca un'inevitabile riduzione dei consumi, con nuova ed ulteriore disoccupazione e che il grande accordo di cui ciancia Riva sicuramente permetterebbe una grande ripresa dell'economia del paese, ma sulla testa della classe operaia, e non riassorbendo i disoccupati ma aumentandone il numero.

Il taglio dell'articolo, in definitiva, non è nuovo. Riva non fa altro che ribadire [con in più una buona dose di demagogia] le linee che il governo e la Confindustria ripropongono da mesi. La risposta che il movimento operaio si è dichiarato capace di dare a questi disegni, che altro non sono che recessione, nuova disoccupazione, peggioramento drastico delle condizioni di vita e di lavoro, è emersa con chiarezza dalle fabbriche che in questo periodo scendono in lotta e che purtroppo la gestione burocratica dell'assemblea nazionale dei delegati, non ha permesso di esprimersi come scelta del sindacato nel suo complesso.

Stefano Bevacqua

Un manifesto, divenuto famoso, del Cub Mirafiori.

La conquista di un posto di lavoro è lotta contro la famiglia

Con questa prima pagina, che è frutto del lavoro collettivo delle compagne di Torino, intendiamo iniziare una riflessione su alcuni temi della condizione femminile, in particolare il lavoro e il problema dell'aborto, e sul dibattito in corso nel movimento femminista. Questo lavoro che vogliamo avviare con tutto il movimento è soprattutto una proposta a tutte le compagne, dalle quali aspettiamo contributi, riflessioni, interviste, inchieste, racconti di esperienze. A Milano un gruppo di compagne ha deciso di lavorare in modo autonomo e specifico su questi temi e si occupano del coordinamento e della pubblicazione sul giornale di qualsiasi articolo che possa rappresentare un contributo all'approfondimento e al dibattito.

La pagina di oggi vuol costituire una specie di punto di partenza per affrontare il problema del rapporto donna-lavoro, riportando ciò che oggi è acquisito nel dibattito del movimento. Ad essa seguiranno nuove riflessioni nel tentativo di allargare e arricchire questo dibattito.

Abbiamo voluto fare questa pagina per raccogliere l'esperienza che una parte del Movimento Femminista di Torino sta facendo sul rapporto donna-lavoro, cercando di cogliere tutte le contraddizioni che questo tipo di lotta comporta. Questo è il senso delle interviste che abbiamo fatto alle operaie dell'Altissimo al collettivo delle disoccupate della zona Mirafiori ad una donna che ha appena iniziato ad avere rapporti con il movimento femminista.

L'esperienza che qui vogliamo riportare vuole soprattutto significare che per noi solo una reale pratica nel movimento delle donne come gli strumenti inventati dal movimento [autocoscienza sul proprio corpo, sulla propria sessualità sul proprio ruolo, l'aggregazione tra donne in collettivi] può permettere a noi donne di affrontare il proprio rapporto con il lavoro, inteso non come strumento emancipatorio borghese [guadagnare di più, pagarsi i mobili belli per la casa i vestiti] ma come uno degli strumenti per liberarsi dalla propria oppressione. Vogliamo entrare comunque in modo più approfondito in questi contenuti che per noi sono qualificanti. Quello che vorremmo che tutte le donne capissero è che stiamo allargando questo nuovo terreno di lotta a partire dall'esperienza e dalle caratteristiche del movimento femminista a Torino. La pratica realmente di massa fatta dal movimento sulla sessualità, la medicina, l'esperienza dei consultori autogestiti, la lotta perchè i consultori pubblici fossero comunque uno spazio in cui le donne potessero esercitare la propria esperienza di aggregazione femminista, ha fatto sì che queste tematiche entrassero nelle fabbriche tra le lavoratrici e tra quelle donne che vivono quotidianamente il rapporto contraddittorio con il lavoro e investissero le casalinghe proletarie per le quali non è possibile, proprio per i rapporti interni alla famiglia operaia, disgiungere una lotta per la riappropriazione della propria sessualità dalla lotta per livelli minimali di indipendenza economica dalla lotta contro le funzioni sociali attuali della famiglia.

Un ruolo sociale tutto «privato»

Noi abbiamo concretamente verificato che la pratica di lotta per la riappropriazione di sè, del proprio corpo, ma soprattutto per la ridefinizione della propria sessualità, nella misura in cui mette a nudo il rapporto di potere insito in quello uomo-donna, fa individuare con più chiarezza la famiglia come il nostro «privato», il luogo in cui si consumano tutte le nostre energie, la nostra intelligenza, le nostre risorse, compresa l'espropriazione della propria sessualità in nome di un ruolo sociale che non si definisce mai all'esterno nella società, bensì tra le quattro mura domestiche.

Il rifiuto di queste mura, l'esigenza di una vita propria, non vissuta in funzione degli altri [in pratica in funzione degli interessi dei padroni di rigenerazione della forza lavoro] pongono il problema del lavoro come un nodo importante della propria lotta avviata con l'autocoscienza.

Ma dialetticamente è proprio questa pratica di autocoscienza, la socializzazione delle proprie esperienze di rapporto con il lavoro, il fatto che l'avere un lavoro extradomestico non ti esautora dall'avere un compito prioritario, quello della famiglia, mettono in evidenza quali sono le condizioni nuove di una lotta di massa per il mantenimento e la conquista di un lavoro extracasalingo.

Contro il movimento, contro questa presa di coscienza della donne si muove pesantemente la crisi economica e sociale scatenata dalla borghesia. In questa situazione di crisi lo storico processo di estraneazione della donna dalla produzione si radicalizza, va contro l'esigenza di uscire dalla propria casa e dalla propria famiglia portata dalla presa di coscienza femminista. Il numero delle donne che lavorano è sempre più ridotto; non si trovano posti di lavoro per donne, nemmeno per le giovani al loro primo impiego, e contemporaneamente le donne vengono espulse dalle fabbriche: il processo di decentramento produttivo ricerca aree sempre più vaste di lavoro nero e marginale. Tutto questo determina maggior emarginazione e una impossibilità materiale di avere qualsiasi collocazione sociale propria.

Anche all'interno del movimento femminista si va sempre più prendendo coscienza che la crescita del movimento oggi è legata strettamente alla capacità delle donne di portare avanti una lotta anche per il diritto al lavoro. Solo in questo modo ci possiamo garantire la lotta contro la separazione tra la politica e la vita, contro la riduzione del femminismo a un puro momento culturale; una lotta che permetta anche delle condizioni materiali proprie e autonome è la condizione per lo sviluppo di un movimento per una vita nuova, che sottointende, per noi donne, sessualità propria, autodeterminazione, rapporti nuovi.

Questo cosa vuol dire?

Non bisogna cadere nel tranello che questo voglia dire inventare la politica dei due tempi nella lotta delle donne: prima il lavoro, le condizioni materiali, poi la vita e la cultura. Prima il pane poi le rose.

Noi siamo perfettamente convinte che un allargamento della pratica femminista, dell'aggregazione tra donne è la condizione portante di una lotta vincente sul terreno dell'occupazione femminile. Cerchiamo di entrare maggiormente in merito.

Secondo noi una battaglia femminista delle donne per il proprio lavoro è in antitesi reale ai contenuti della prospettiva emancipatoria che il movimento operaio ha percorso finora senza ottenere sicuramente dei frutti consistenti, nonostante il grosso impegno di lotta delle donne per la difesa del proprio posto di lavoro [ognuna di noi ha bene in mente la difesa tenace delle occupazioni di fabbriche femminili].

Il lavoro per noi donne non è la strada per uscire dalla nostra oppressione, per una fasulla e illusoria parità con gli uomini..non è una panacea di tutti i nostri mali, anzi!

Secondo noi lottare per avere un posto di lavoro e poterlo mantenere significa esclusivamente affrontare altre contraddizioni ad un livello più alto, portare la lotta di classe più profondamente nel nostro «privato». L'indipendenza economica è comunque uno strumento necessario per affrontare i rapporti di potere all'interno della famiglia; il recupero della nostra sesssualità passa anche attraverso il liberarsi dalla costrizione di mangiare nello stesso piatto dell'uomo, con i soldi che lui porta a casa; la nostra capacità di non stabilire solo rapporti autoritari con i figli passa attraverso la possibilità di essere riconosciuti da loro non come sottosoggetti sociali...

A noi pare comunque che la cosa più importante è il fatto che avere un lavoro extracasalingo permette a noi donne di affrontare con più chiarezza il problema della famiglia e della sua funzione. Per potersi mantenere un posto di lavoro è necessario arrivare a scardinare da un punto di vista materiale i ruoli produttivi all'interno della famiglia e quindi il fatto che per noi donne il ruolo centrale sia la «rigenerazione» della forza lavoro e l'allevamento dei figli.

Una donna che lavora, quando torna a casa, trova la casa non come il luogo per «rigenerarsi» ma come il primo luogo a cui deve badare. Le incombenze e le responsabilità sono infinite e oltretutto qui sono aggravate dai legami affetivi che si hanno tra i membri della famiglia: non è come in fabbrica dove il padrone nemmeno lo conosci: conosci il suo potere che è quello dello sfruttamento e basta.

Servizi sociali e non «di ripiego»

Il problema centrale non è tanto quello di dividersi in modo egualitario i compiti in casa, il lavoro materiale; a volte questo provoca difficoltà nuove o lavoro in più [lo dice bene Palmina nell'intervista]...questa divisione di compiti è gestibile, serve a noi donne nella misura in cui porta l'uomo a comprendere in parte il peso dell'oppressione domestica.

Il problema politico che il movimento operaio non ha mai affrontato è una lotta reale contro la privatizzazione all'interno della famiglia di importanti funzioni sociali che, se affrontate dalla società, vorrebbero davvero dire qualificazioni degli investimenti in rapporto ai bisogni popolari. Sicuramente è questa una delle carenze storiche che in questa condizione di crisi emerge con asprezza: vediamo tutti i giorni che sulla famiglia vengono scaricate una serie di esigenze, di necessità, di servizi, permettendo al governo di tagliare la spesa pubblica e di usare i soldi dei lavoratori per finanziare la ristrutturazione padronale.

Qui entriamo nel merito del grosso problema dei servizi sociali. La pratica femminista portata avanti in questi anni ci fa dire che non si tratta di una somma di battaglie diverse, ma di una qualificazione femminista della nostra lotta; in pratica non possiamo pensare di ottenere una vittoria, se, dal momento che lavorando non sapremmo dove mettere i figli, aggiungessimo semplicemente alla lotta per il lavoro quella per i servizi sociali.

Il problema di noi donne non è sbarazzarci dei compiti che abbiamo, nè tanto meno dei nostri figli, per impegnarci sul lavoro, infatti quando siamo costrette a fare questo [pensiamo all'esperienza di Lina e delle migliaia di donne come lei costrette a questa vita di merda]. l'unico riscontro che abbiamo sono dei profondi sensi di colpa che ci attanagliano. Il problema, su cui cominciamo appena ad avere chiarezza, è che non ci serve un'organizzazione dei servizi sociali puramente secondaria e assistenziale rispetto al ruolo primario che viene ancora scaricato sulla famiglia cioè su di noi donne: noi vogliamo invece riuscire fino in fondo a socializzare l'educazione dei nostri figli, perchè siamo convinte che gestire con altri il rapporto con questi figli senza privatizzarlo rende questo rapporto meno difficile per loro e per noi. E questa è una cosa diversa dai servizi che ci sono oggi, che ci restituiscono i bambini dopo l'orario di lavoro magari con più problemi, con più esigenze con la voglia spesso di liberarsi di una giornata di educazione repressiva o di non educazione.

Su tutte queste cose vogliamo aprire un dibattito, anche sul Quotidiano, perchè vogliamo che sia anche uno strumento di socializzazione di diverse esperienze e anche proposta di elaborazione nuova, nostra, autonoma.

Infatti crediamo che su tutti questi terreni il movimento delle donne stia crescendo sempre più che abbia già la forza per fare dei grossi passi in avanti. E' ora di rivedere sotto una luce nuova il rapporto esistente tra il movimento operaio e sindacale e i passi in avanti che stanno facendo le donne su questo piano. Questa tematica è entrata con forza nell'assemblea dei delegati di Roma con la mozione presentata dalle compagne delegate, mettendo in evidenza quali contraddizioni ci siano oggi nella linea del sindacato. Oggi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento, rispetto alla questione dell'occupazione, che non solo tende ad ignorare l'obiettivo centrale dell'occupazione femminile, ma continua a mancare al compito grossissimo di unificare la battaglia per l'occupazione unendo occupati e disoccupati.

Oggi però non può più passare il clima politico, la linea sindacale degli anni 50, in cui in nome della crisi e dei costi della ricostruzione, le donne furono rispedite a casa, a coprire un ruolo «improduttivo», sì, ma essenziale per l'economia capitalista ai fini della ricostrusione dei suoi margini di profitto; non si può più chiedere alle donne di chinare la testa e tacere come allora, perchè ora è nato e sta crescendo un movimento di liberazione della donna che ha la forza e la possibilità di opporsi a questo disegno.

«Se lavorassi non sarei sempre sola» dice una donna del Comitato Disoccupate

Abbiamo cominciato a ritrovarci in sindacato, al Consiglio di Zona Mirafiori, in dieci donne, ma speriamo con l'aiuto dei collettivi femministi della zona di diventare presto tante di più. Chi siamo? Dieci casalinghe, mogli, madri, chiamateci come volete, quel che conta non sono queste etichette che per noi non hanno più niente di romantico o di professionale. Dietro a queste etichette c'è la nostra storia, dieci storie di donne, tutte diverse ma in fondo tutte anche troppo uguali.

Per anni nei casermoni di via Artom, nelle case popolari di via delle Cacce, di corso Corsica dove abitiamo, ognuna di noi ha vissuto nel suo alloggio, da sola, la sua esperienza di donna, soffocando spesso il dubbio che ci frullava per la testa mentre sfaccendavamo: *«Ma è proprio questa la vitaccia che una donna deve fare?»* Poi nei collettivi femministi di quartiere abbiamo imparato a raccontarci questa nostra storia, a studiarla, a rispondere ai nostri dubbi. No, non è proprio questa la vita che noi donne vogliamo fare.

Parecchie di noi sono mogli di operai della Fiat o di altre piccole fabbriche. Quando ci siamo sposate lavoravamo quasi tutte, poi è stato il marito a farci stare a casa: *«Chi mi fa da mangiare a pranzo? Faccio sempre bruciare tutto, poi mi fa schifo e non mangio»*, oppure sono stati i figli quando sono arrivati: *«Adesso cosa faccio? Non so a chi lasciarlo questo bambino. Il nido non c'è. E poi chi si fida? E' così piccolo, non sta mai bene, ha bisogno di me»*. Oggi ci rendiamo conto fino in fondo di quanto questa scelta-non scelta ci ha fregato. Molte di noi dicono: *«Quando lavoravo ero sempre stanca morta, ma ero più contenta. Con le compagne di lavoro si parlava, si scherzava. Adesso sono sempre sola»*.

Uscita dalla fabbrica ognuna di noi si è trovata *sola* alle prese con i soldi che non bastavano con i problemi dei bambini piccoli o grandi, alle prese con i lavori di casa, faticosi quanto quello in fabbrica, che per di più non finiscono mai, che nessuna considera un vero lavoro, per cui siamo per il marito e purtroppo anche per i figli «quelle che si fanno mantenere». Poi è arrivato Andreotti, sono aumentati tutti i prezzi e con quei soldi che entrano in casa molte di noi non riescono più a pensare a tutto. Dopo aver sacrificato il lavoro per i figli, adesso ai figli stiamo un pò per volta togliendo tutto: un giorno le banane, un giorno i biscotti, un giorno la cioccolata, un giorno la carne. Molte di noi con 245.000 lire che entrano in casa, devono pensare a 5 o 6 persone e non ce la fanno più.

E poi la dipendenza: non possiamo pensare di imporre rapporti diversi con nostro marito, in casa e a letto, conquistarci il diritto di uscire di casa, di giorno o di sera, ogni volta che ci serve per la nostra lotta, per le riunioni, se da quest'uomo dobbiamo dipendere perfino per mangiare.

E poi il rapporto con i nostri figli: come avere un buon rapporto con i figli quando dopo una vita passata in casa, per servire loro e il marito li vediamo a 12 o 13 anni discutere solo con il padre di quello che fanno a scuola, e quando diciamo qualcosa ci sentiamo dire *«Tu sta zitta, che non capisci niente»*. Questo pensano di noi i figli, e siamo le prime ad ammettere che tanti anni chiuse in casa non ci hanno certo migliorate. E i mariti? Abbiamo chiesto ai mariti di alcune di noi che frequentano le 150 ore, cosa ne pensano di questo nuovo impegno della moglie: le risposte sono state molto simili: *«Beh, certo sono contento che faccia le 150 ore così si sveglia un pò»* - oppure - *«Certo la scuola fa bene a mia moglie che è una donna che ha bisogno di aprirsi un pò. Però ormai ha 40 anni, penso che a quest'età faceva meglio a starsene a casa e a non trascurare la casa e la figlia»*.

La nostra conclusione è molto amara: tutti questi anni di sacrifici oggi ci cascano sui piedi. Anni di solitudine, di isolamento, a faticare, l'esaurimento nervoso e poi? Siamo chiuse, un pò tarde di comprendonio, non capiamo niente, se mancano i soldi è colpa nostra che li amministriamo male, se dobbiamo uscire di casa dobbiamo chiedere il permesso. Questa è la famiglia, l'amore, la maternità per noi! Altro che quel che si legge sulle novelle dei giornali femminili o quel che si vede al cinema o alla televisione!

Abbiamo fatto una lunga strada prima di arrivare a organizzarci, però l'idea del lavoro spuntava fuori ad ogni momento: *«Se lavorassi non sarei sola tutto il giorno», «Se lavorassi, potrei dare qualcosa di più ai bambini», «Se lavorassi mio marito non oserebbe trattarmi così», «Se lavorassi lui sarebbe obbligato ad aiutarmi di più in casa e ad occuparsi di più dei suoi figli»*.

Abbiamo fatto domande in parecchie fabbriche della zona ma sono state tutte respinte. Questo perchè i padroni, in questi anni, di lavoratori e di lavoratrici ne buttano fuori tanti (15.000 lavoratori in meno solo alla Fiat) e oggi possono permettersi più che mai di sceglierlo: le donne no, i giovani no, chi ha più di 40 anni no! Dell'Ufficio di Collocamento i padroni se ne fregano, in fabbrica ci entra solo chi ha la raccomandazione, e noi siamo tagliate fuori.

Poi abbiamo partecipato ad un attivo di delegate della Fiat Mirafiori e con loro abbiamo deciso di costruire un comitato di disoccupate per gestire insieme e conquistarci con la lotta i posti di lavoro che si andavano chiedendo con la vertenza Fiat.

Adesso il nostro comitato di disoccupate si ritrova **ogni martedì mattina in via Cercenasco 13**, sede del Consiglio di Zona Mirafiori.

Il nostro primo problema è stato quello di costruire con tutte le lavoratrici della Fiat quella bellissima unità che si era creata fra noi e le delegate. Per questo il 17 dicembre siamo andate con le delegate alle porte della Fiat per parlare con le lavoratrici che proprio in quei giorni discutevano in fabbrica la vertenza. Perchè prima le lavoratrici? Perchè fra donne ci si capisce meglio: in fondo ogni lavoratrice è una casalinga come noi fuori dalla fabbrica. Ed è stato proprio così: quando siamo arrivate alla porta O con i nostri cartelli e i nostri volantini avevamo un pò paura di non essere capite: e invece ci siamo capite al volo su tutto. Sui motivi per cui vogliamo andare a lavorare: un'operaia ci ha detto: *«Sono stata a casa anch'io per anni. Una donna a casa non conta niente»*. Sulla gestione della vertenza Fiat un'altra diceva: *«Abbiamo fatto l'assemblea ieri sulla vertenza, ma il discorso sull'occupazione e sul turn-over non l'avevo capito. Così come ne parlate voi invece è chiaro: dobbiamo vedere officina per officina quante sono rimaste a casa e non sono state sostituite. Ne voglio parlare con il delegato»*. Sul controllo del Cdf sulle assunzioni: *«La Fiat assume solo chi vuole lei, tutta gente raccomandata che magari non ha nemmeno bisogno di lavorare. Dobbiamo far assumere chi ne ha veramente bisogno»*.

Ed è stato proprio con questi obiettivi che abbiamo partecipato come disoccupate all'Ultimo Consiglio di Fabbrica delle carrozzerie Fiat e cioe: -gestire come Cdf il reperimento dei posti di lavoro per il rimpiazzo del turn over non solo nell'ambito della vertenza, ma come terreno costante di controllo dei Cdf. - imporre come Cdf, l'assunzione dei disoccupati e delle disoccupate organizzate in lotta per il posto di lavoro, imponendo settore per settore l'assunzione di donne e di giovani. Ad esempio nei settori di manodopera femminile le nuove assunzioni devono sicuramente essere assunzioni di donne.

La strada è molto lunga: la vertenza Fiat ha una partenza difficile, la decisione dell'assemblea nazionale dei quadri di lavorare 7 festività (56 ore in più all'anno) toglie la credibilità ad una azione incisiva contro lo straordinario e quindi alla liberazione di nuovi posti di lavoro. Il sindacato non si è assunto ancora il problema dell'organizzazione dei disoccupati: noi oggi entriamo in punta di piedi nelle leghe e nei Consigli di Zona mentre vorremmo entrarci a pieno titolo, come disoccupate organizzate dal sindacato. Ma abbiamo fiducia: le lavoratrici sono con noi, i nostri volantini escono firmati «Comitato disoccupate Zona Mirafiori - Gruppo Intercategoriale Delegate Cgil-Cisl-Uil». Gli obiettivi che le lavoratrici stanno ponendo nelle vertenze per difendere come donne il loro posto di lavoro sono anche i nostri e sono:

- permessi retribuiti per padre e madre in caso di malattia dei figli, per battere i licenziamenti per assenteismo.
- gestione delle contribuzioni industriali e creazione di servizi (asili, nidi) per non essere più costrette a licenziarci quando abbiamo figli.

Questi obiettivi sono anche nostri perchè cosa ci importa di conquistare un posto di lavoro, se poi il padrone dopo sei mesi ci licenzia perchè stiamo a casa a curare i figli?

Da questo punto appare chiaro che oggi il lavoro non ci libera dal nostro ruolo di moglie e di madre, e l'esperienza delle lavoratrici ce lo conferma. Il lavoro però comincia a liberarci dall'isolamento e dalla tutela, ci mette in rapporto con altre donne, ci dà più forza per lottare contro un ruolo che oggi ci schiaccia.

Comitato disoccupate zona Mirafiori

Il Gruppo Intercategoriale Delegate

Il gruppo intercategoriale Delegate Cgil-Cisl-Uil è sorto circa due anni fa da un nucleo di 4 o 5 compagne delegate ed è partito da due esigenze sostanziali:
- la necessità di affrontare e analizzare in modo approfondito, come movimento sindacale, gli aspetti specifici della condizione della donna sul lavoro.
- la volontà, nata dalle recenti lotte e dal movimento femminista, di porsi, come movimento sindacale, il tema del rapporto uomo-donna sul lavoro.

Presto il gruppo Intercategoriale Delegate si è rivelato uno strumento prezioso per affrontare questi ed altri temi, per sollecitare all'interno del sindacato linee più chiare riguardo alla questione femminile sul lavoro, per unire delegate di categorie diverse (metalmeccaniche, chimiche, tessili, scuola, enti locali, commercio, ferrovieri ecc.).

Molto rapidamente l'iniziativa del Gruppo Intecategoriale Delegate si è portata nelle zone, nelle leghe, dove si sono sviluppati numerosi gruppi di delegate e iniziative con lo scopo di iniziare una discussione tra lavoratrici in quanto *donne* con tutto quel carico di problemi spesso assenti dalle tematiche sindacali tradizionali. I più importanti risultati di questo lavoro del Gruppo Intercategoriale Delegate sono stati: la possibilità di organizzare assemblee nelle fabbriche e prevalente manodopoera femminile, attivi di delegate (come il congresso provinciale Flm tenutosi a luglio '76 a Torino) l'inserimento nei corsi delle 150 ore universitari e delle scuole medie, e infine la proposta di obiettivi specifici riguardanti la condizione femminile da inserirsi nelle piattaforme sindacali (vedi la piattaforma dell'Intercategoriale pubblicata giorni fa dal QdL)..Di recente hanno partecipato al lavoro dei gruppi di lega e di zona, nuclei di casalinghe disoccupate e si è iniziato un confronto con i collettivi dei consultori, per unificare tutte le tematiche e gli obiettivi che riguardano la donna, dal lavoro alla salute e la sessualità, alla casa, ai servizi sociali.

Intervista a Palmina casalinga per forza

Questa è l'intervista che ho fatto a Palmina che ha lavorato ma ha figli a casa che la legano. Questa è la sua esperienza.

« Ho tre bambini e ho 28 anni. Siamo degli operai. Anche se sto a casa, sono operaia lo stesso, perchè abbiamo i soldi degli operai. Ma vedi, anche così devi mandare avanti la casa e la famiglia. I sacrifici li devi fare e lavorare in fabbrica o a ore (queste sono le cose che mi spettano) e poi fare anche tutto il resto, senza ammalarsi, senza nervoso è impossibile. Ho tentato con il primo bambino.

Io a 13 anni lavoravo a Sciacca solo nelle ore in cui non veniva la finanza, al mattino dalle 7 alle 10 e al pomeriggio dall'una alle 3 e certe volte dopo le 6. Eravamo tre ragazze a mettere dei cerchioni ai fustini per l'Anic; lì lavorava mio fratello e così facevano un favore alla famiglia prendendo anche me. Io non so quanto mi davano, lo prendeva mio padre con la busta di mio fratello. Quando Franco, che era mio paesano è venuto per agosto al paese e mi ha chiesto se venivo su e mi ha detto che mi sposava, io ho detto di sì: così avremo anche noi una camera con tinello, poter dare la cera e mettere le tendine. Per questo ci volevano soldi e io mi sentivo robusta, volevo andare a lavorare per non stare sola in casa a Torino dove non conosco nessuno. Ma tornare a casa a sera dal lavoro, avere un posto caldo, un pò preparato, accogliente, ecco come mi aspettavo la casa.

Ma tu lavori, e sai com'è la casa per noi donne, ci lavori solo, dimmi quando la usi? Ho lavorato 4 anni alla Rebaudengo che vita! Prima con la pancia, poi con Salvatore a 3 mesi tenuto dalla vicina; poi dover stare a casa se era malato, il lavoro pesante con i fumi della gelatina che mi davano la nausea!

C'ra anche mia cognata, che va al sindacato, e adesso è anche un pò femminista e che diceva «dividi il lavoro con lui, lavorate tutti e due, non fargli la serva».

Ma tra il dire e il fare..Lui Franco, vuol bene ai bambini, sta con loro, li lava, li pulisce, fa tante cose, ma non tutto come me...e il lavoro di uomo in una casa è una cosa diversa da quello di una donna. Pensa alla spesa, un disastro, tanti di quei soldi, poi io avevo una certa idea della casa e...sempre dietro a rifare le cose sue. Allora c'erano anche i litigi, io che faccio: litigo con lui, innervosiamo i bambini e poi dove vado, torno da mia madre in Sicilia?

La scelta è di stare tranquilla, stare a casa, non correre sempre, andare anche qualche pomeriggio alla Standa, quando i bambini dormono, sai è qui vicino a casa.

Il diritto al lavoro, come lo chiami tu, non è una cosa che sento, con la famiglia va poco d'accordo. A me piacerebbe ancora tanto, sai, avere due buste, si andava meglio; adesso abbiamo preso un piccolo orto da un vecchio a cui lavavo la biancheria, così non abbiamo comperato mai verdure, pensa solo il risparmio».

Dopo otto ore di lavoro ancora quarantamila cose da fare...

All'Altissimo, fabbrica metalmeccanica che produce fanali e accessori per auto, da un paio d'anni ceduta all'ITT, multinazionale tristemente nota per le vicende cilene, lavorano in larghissima maggioranza donne, che hanno combattuto una lotta durissima contro la cassa integrazione durata parecchi mesi. Di recente vi è stata la rielezione dei delegati: contrariamente ad altre fabbriche della zona [ad es. la Sipea, in cui, a causa della crisi che obbliga le donne ad isolarsi e a rinunciare anche all'impegno sindacale per badare alla casa e ai figli, molte hanno dato le dimissioni, qui sono state elette alcune nuove delegate, che hanno rafforzato la presenza femminile nel Cdf.

Dorina: Vedi, io sono stata a casa per la gravidanza, mi hanno rieletta delegata, io non volevo perchè mio figlio è morto: è stata una cosa terribile quell'ospedale, me l'hanno fatto morire e per poco non morivo anch'io. Io adesso ne voglio un altro. Ma sai perchè mi hanno rieletta? Vedi, io credo che quando una è delegata deve stare in fabbrica a difendere gli operai; e se sono fuori dalla fabbrica non lo posso fare, no? Però sai come faccio io: quando vado alla trattativa mi segno tutti i punti in discussione, poi ne discuto con le operaie del collaudo e anche con le altre, prima di andare a dare una risposta. Alla trattativa devo andare a dire quello che vogliono loro, magari io posso dire anche delle cose sbagliate.

Maria : ma volevamo anche parlare di come lavoriamo noi adesso; abbiamo già fatto anche il contratto aziendale dopo quello nazionale. Ora ti faccio parlare con Lina, che ha tre figli ed è poco che fa la delegata.

Lina: io in fabbrica ci lavoro da prima di sposarmi e voglio continuare a lavorarci perchè i soldi non bastano. Ma ora ho tre figli. Io ho sempre lavorato ed è stato così: magari sono con il corpo qui e con l'anima a casa, anche se ora il primo è più grande e va a cuola, gli altri due sono all'asilo e al nido (meno male che c'è). Devo fare i sacrifici io e i bambini, perchè il più piccolo lo devo alzare alle 6,30, almeno per dargli la prima poppata ed essere puntuale all'asilo alle 7,30 e poi 150 metri di corsa per prendere il pullman e venire a lavorare qui; e poi la sera sono altre corse, la cena dei bambini, i compiti di quello che va a scuola...

Maria: guarda io lavoro 8 ore, non ho tempo di stare con i figli, quando arrivo a casa ho quarantamila cose da fare; non è vero che ci vuole di tenerli sempre in casa con i genitori perchè ora i figli sono indipendenti, scappano sempre da tutte le parti, ma ora la scuola è diversa...

V. : sì, c'è, ma nella scuola delle Pleiadi, che è un grande complesso edilizio.

Dorina: dove ci stanno i signoroni: prima prendono i figli dei raccomandati poi i ifgli degli operai che stanno nel circondario.

Lina: e alla scuola di mio figlio, nella sua classe sarebbero solo in tre con tutti e due i genitori che lavorano: ma ora sono andata alle riunioni scolastiche, vedranno di fare i turni di doposcuola tra le maestre...

Maria: una volta insegnavano a leggere e a scrivere, ora quando vanno a scuola devono sapere già, e poi ci sono tutti questi compiti a casa. Una vorrebbe stare con i figli, magari non per fare i compiti, e dopo il lavoro in fabbrica come si fa, ci vorrebbe proprio un doposcuola...

Lina: e poi c'è un'altra preoccupazione che è il mangiare; comunque molti si preoccupano perchè c'è il precotto, lo fanno in una fabbrica come la nostra, in linea; però lo fanno in mattinata, poi lo portano con il pulmino; io sono andata ad assaggiarlo, la sogliola si poteva mangiare...

Maria: ma guarda, ora quello che noi chiederemmo, con questi soldi che l'Azienda deve dare, che so credo lo 0,01 per cento del monte salari, di fare un asilo qui vicino all'Azienda, che rimane più comodo è almeno sappiamo questi soldi come li spendono. Prima li versavano in fondo statale e con il Sindacco che c'era prima non sappiamo dove siano andati a finire; ora c'è un sindaco con cui si discute, si può discutere, ora noi chiederemmo proprio di fare l'asilo in questa zona che è più comodo e non ci sono da fare tutte queste corse...Ora comunque c'è il contratto aziendale del '77 e chiederemo anche questo.

CRONACA

Al convegno di Roma il Pci «assaggia» il progetto a medio termine: dalle intenzioni alla realtà del rapporto di sempre politica-cultura

Una volta tanto, forse, il clamore che ha accompagnato il Convegno Pci-intellettuali dell'Eliseo è giustificato.

Perchè? In primo luogo, dal dopoguerra in poi mai un'assise del genere si era inserita nel novero delle iniziative centrali del Pci, mentre ben diverso fu il tono dell'appello di Nenni all'intellettualità ai tempi della scelta della «stanza dei bottoni»». Un Convegno, cioè, quasi-Congresso, ecumenico nella quantità e qualità degli interlocutori prima ancora che nella proposta del relatore Tortorella. Inoltre, l'incontro con gli intellettuali doveva servire a ridare vigore a settori rimasti probabilmente spaesati di fronte alla ragion di stato della politica comunista. La gran messe di adesioni piovute sul Pci negli storici appuntamenti del 15 e del 20 giugno sembravano ora in «lista di attesa» e non pochi segni di insofferenza erano emersi da molti «indipendenti» oltre che dagli strati di operatori più attivi. Infine, ed è questo l'elemento significativo, si trattava di avviare una rifondazione del rapporto con gli intellettuali assaggiando i nuovi temi del «progetto a medio termine»: davanti ad un pubblico troppo interno alle sorti della sinistra per esserne solo la coscienza critica, troppo «specialista» per snobbrel'indubbia necessità di dare sbocchi e prospettive alla crisi del paese. In tal senso il discorso conclusivo del compagno Berlinguer risulta meno scontato di quanto era normale attendersi e l'introduzione di Tortorella più giustificata nella sua genericità, funzionale a tenere aperti i temi del dibattito.

Il tutto assume il senso e la portata di una svolta o di un semplice aggiustamento tattico?

È difficile dirlo ora, ma è ugualmente sbagliato sottovalutare il fatto che l'uno e l'altro aspetto risentono oggi di un diverso sforzo di sintesi da parte riformista [e questa sì è una novità per la cultura riformista]. Ancora: alla base del Convegno non stava pure la certezza di poter contare su di un'effettiva presenza capillare nelle pieghe della società civile, e - dunque - di detenere la garanzia di un futuro ruolo dirigente? Dalla considerazione della funzione nazionale della classe operaia alla certezza della propria capacità di consenso emerge un riaggiornamento della tematica gramsciana dell'egemonia; insieme all'esigenza di una più decisa autonomia del Pci in un quadro politico complesso e in una linea - il compromesso storico - che già alle prime tappe ha mostrato abbondantemente le sue asperità. E non dimentichiamo che la puntigliosa corsa comunista ha attraversato tappe molteplici.

Via via, dal nuovo corso poststaliniano al recupero dopo il '68, al Cc del gennaio '74 che definiva il rilancio della pratica culturale, alla nuova attività delle giunte rosse e ai progeti di riforma settoriale [nell'ottica della trattativa globale], fino all'uscita all'esterno con i dibattiti e il convegno di Roma: la proposta attuale, dunque, porta il segno di una lunga preparazione ed è il primo tentativo di riempire la grande «scatola vuota» delineata dalla chiacchierata intervista a Rinascita *del compagno Berlinguer. D'altronde, come è noto, la funzione intellettuale non può comunque essere compressa unicamente nel «politico»: e da ciò la ricerca di un disegno di respiro meno corto dei patteggiamenti quotidiani con la Dc. Fin qui le intenzioni. Di cosa è riempito, però, lo scatolone del «progetto a medio termine»?*

O, meglio ancora, ci sono almeno le premesse per riempire qualcosa a breve a medio o a lungo termine che sia?

Si direbbe di no, al di là delle divergenze specifiche o generali sulla teoria e sulla pratica del Pci. Il rapporto con gli intellettuali come può, infatti cambiare se dal vecchio legame amministrativo ci si ferma a spostare i «termini degli addendi»? Tra il partito che «impone» la sua linea revisionista e il partito che si appella al «mondo della cultura» per un «autonomo» contributo all'uscita dalla crisi il «prodotto non cambia», perchè la situazione reale degli strati intellettuali [a loro volta in stato di crisi] resta inesplorata e - altrettanto burocraticamente - aggirata.

L'entrata in crisi non tanto dei valori della tradizione culturale quanto del «rapporto di solidarietà» intellettuali-classe e intellettuali-politica si accompagna alla stessa modificazione dei tipi fondamentali di intellettuale in Italia e dei tipi fondamentali di bisogni nei confronti della funzione intellettuale. La grande «chiamata alla cultura» pecca dunque sia di idealismo [nel pensare lineare e compatibile il processo] sia di positivismo [nel credere indiniti i margini di questo sistema].

È proprio il senso della battaglia culturale che esige una rifondazione mentre la lòtta per la «riforma morale e intellettuale» è ingenua o mistificata parola d'ordine se non fa parte di una lotta contro questi *rapporti sociali, contro* questo *modo di vivere e di consumare, contro* questa *morale, contro - quindi - il complesso dell'organizzazione della cultura. Il che significa, come notava la compagna Rossanda sul* Manifesto, *andare a centrare la struttura economica e la questione del potere; e significa anche indicare da subito le tracce su cui si base una linea di alternativa: dai consumi collettivi alla riappropriazione da parte della classe delle tecniche e dei linguaggi alla riforma di classe delle istituzioni culturali alla riconversione del lavoro intellettuale fondata sul controllo popolare. Se no, l'austerità rimaneausterità e non c'è attivismo che tenga; e lo sbocco per i lavoratori della cultura continua ad oscillare tra integrazione ed emarginazione.*

Di fronte alla crisi attuale, economica e ideale, è necessario atteggiarsi con la coscienza della sua gravità storica e, quindi, degli scarsi margini di «razionalizzazione» offerti dall'attuale regime. Ai compagni intellettuali - allora - non servono appelli, ma la consapevolezza di dover adeguare il proprio ruolo ad una battaglia che trasformi alla radice la condizione di separatezza a cui l'odierno quadro politico-culturale condanna chi mette in discussione i meccanismi dell'ideologia. Si tratta di un terreno su cui tutti, noi, compresi, devono confrontarsi.

Vincenzo Vita

BERGAMO: ASSEMBLEA CITTADINA
Oggi alle ore 15 in via Sant'Alessandro 8, ripresa dell'assemblea cittadina.

Milano. Troppe responsabilità dietro la morte di Fabio Castagna: anche quelle di chi non combatte a fondo l'eroina

Quanti sono i «drogati» condannati a morte prima di tutto dal rifiuto e dalla indiscriminata repressione che la società opera verso di loro? - L'impotenza dell'iniziativa degli enti locali - Necessaria una iniziativa dal basso, che superi il paternalismo di troppe iniziative «d'aiuto» che aggravano la piaga

La cronaca dei giorni scorsi ci ha già parlato della morte 'da eroina' di Fabio Castagna, avvenuta lo scorso venerdì in una stanza della casa occupata di via Ciovassino 1.

Molti purtroppo avranno già dimenticato e saranno stati travolti da altri avvenimenti e da altre notizie.

Quello che vorremmo proporre in questa sede ai compagni, è una riflessione sulla gravità e la drammaticità del problema, per evitare che troppo facilmente si dimentichino avvenimenti così importanti.

Fabio, ci hanno detto, è ala diciasettesima vittima milanese dell'eroina, dal '73 ad oggi. Ma non possiamo però permettere che le notizie si fermino al freddo cinismo delle statistiche, dei calcoli inutili e delle indagini che non servono a niente.

Dietro la morte di Fabio, così come dietro la morte degli altri giovani eroinomani, ci sono delle responsabilità ben precise che vanno indivduate e denunciate.

I compagni del Centro di lotta all'eroina, di via Ciovassino 1, un centro organizzato da un gruppo di giovani tossicomani ed ex-tossicomani, che da mesi in un'infinità di problemi stà tentando di operare concretamente nel settore, in un volantino diffuso, denunciano infatti le responsabilità del Centro di Igiene e Profissi Mentale di Milano, ed in particolare del Prof. Garavaglia, ai quali si erano rivolti con Fabio, che era in cura da loro, per ottenere invano una fiala di Physeptone.

«Fabio è stato assassinato», si legge testualmente nel volantino «da questo regolamento boeghese che fa di un tossicomane un malato di mente incapace di intendere e volere. 'Queste istituzioni (e il discorso va generalizzato) hanno negato la vita a Fabio (e noi diciamo che continuamente la negano ad altri giovani), gli hanno negato la possibilità di vivere una vita senza la disperazione quotidiana di doversi drogare».

Quindi delle responsabilità ben precise, che oggi ancora una volta sono emerse, purtroppo a caro prezzo, che però mettono in evidenza come di fatto le istituzioni del sistema non servono altro che a perpetuare una situazione di dipendenza deltossicomane al medico senza peraltro vederne dei risultati positivi o soddisfacenti. I giovani compagni dei Circoli del Proletariato Giovanile, in una riunione tenuta al Cosc di via Cusani, sabato scorso, hanno chiesto, e noi qui lo puntualizziamo, a Garavglia di dichiarare fallimento e come lui, tanti altri centri e tanti altri psichiatri dovranno farlo.

«Non è infatti possibile trattare l'eroinomane come un povero cretino» è stato ribadito «e tu Garavaglia» continuava una compagna «ci hai trattato proprio come dei cretini, ce ne siamo andati schifati, da come ci hai tratato e da come ci hai parlato».

«Fabio ha 'preferito' l'eroina clandestina alle 'regole' che Voi volevate imporci».

E' questa politica, che quando va bene è falsamente paternalistica, quotidianamente perpetuata nei centri, che va denunciata. E i risultati del resto si vedono.

Garavaglia ha dichiarato che la percentuale dei giovani che frequentano il suo Centro che riescono a disintossicarsi si aggira intorno al 3-5%.

Una percentuale, tenuta per valida, troppo bassa, alla quale si contrappone il fatto che questi metodi fallimentari di disintossicazione portano molti giovani all'orlo del convincimento che non riusciranno mai più a 'venirne fuori' e questo non fa altro che aiimentare ancora una volta di più il mercato dell'eroina clandestina. Del resto il senso di questo fallimento lo si era già percepito anche mercoledì 13 u.s. nella sala dei Congressi della Provincia di Milano. Riuniti tutti gli esperti di Milano, l'ente Provincia in un clima di 'stanca' ha presentato il suo programma di intervento che intende attuare nei prossimi mesi nei quartieri di Milano e nei paesi della provincia, organizzando dei corsi e delle giornate di studio aperte a tutti gli operatori sociali.

Bene questi esperti, sono stati notevolmente superati e battuti dall'e«ex-drogato di turno»; un compagno di Baggio che con estrema franchezza ha tentato di far capire ai convenuti che quello che stanno tentando di attuare non serve nient'altro che a loro, e che sono completamente fuori strada in quanto nonostante tutta la loro 'scienza' non hanno minimamente in mano il problema reale.

Sono quindi queste le condizioni nelle quali ci si muove e non solo a Milano, ma in tutta la nazione. E' pertanto inutile ricriminare come fanno molti, la creazione dei centri che per legge dovevano essere già stati attuati da mesi, perchè questi non faranno altro che ricalcare gli schemi fin qui denunciati.

E del resto le accuse circa una gestione errata del problema potrebbero veramente moltiplicarsi e toccare l'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia, che pubblicizza e divulga un libretto (Educatori di fronte alla droga) nel quale si enunciano ancora concetti marcatamente reazionari; le forze dell'ordine che ancor prima del giudice decidono a svolgere i compiti di normale amministrazione, figuriamoci quindi se possono funzionare come luoghi di cura e di riabilitazione per le tossicomanie; ed altre forze ed enti ancora che non stiamo qui ad enunciare unicamente per brevità. I concetti in ogni caso, speriamo, ci sembrano chiari. Del resto ci sembra indispensabile e fondamentale al di là delle facili accuse e delle denunce che potrebbero apparire sterili, che i compagni si muovino nell'ottica di una gestione che ancora una volta parta dalla base.

Alcune iniziative nei quartieri sono già state prese, un minimo di dibattito su questi argomenti è stato sviluppato e noi pensiamo, che questa strada vada percorsa interamente senza falsi moralismi, coinvolgèndoci in prima persona, inpegnandoci concretamente.

Dopo la morte di Fabio, sappiamo che i compagni del Centro di Lotta all'eroina si stanno impegnando per formulare delle richieste ben precise con le quali andare ad un confronto con le autorità locali e con tutte le forze veramente democratiche.

Ci auguariamo che questo possa avvenire quanto prima, perchè non dimentichiamo che l'eroina è una sostanza che distrugge e che i compagni che cadono nel 'buco' sono costretti a vivere in condizioni di emarginazione e sfruttamento che spesso pagano con la vita. Rispondiamo quindi con la lotta e con la nostra voglia di vivere a chi gestisce invece le 'fabbriche della morte'.

Pierluigi Cornacchia

MILANO: COLLETTIVO COMMERCIO DI DP
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, collettivo di DP del Commercio Odg: Standa e grande distribuzione.

FRANE IN SICILIA
Dopo gli sgomberi la Regione discute

Dopo le frane di Riesi (Caltanisetta) dove uno smottamento minaccia la SS 190, di Petralia Sottana (Palermo) dove già domenica sera erano state emesse più di 350 ordinanze di sgombero, di Scicli (Ragusa) dove altre famiglie, sono state sgomberate dalle loro abitazioni, si sta facendo un bilancio dei danni. A Palermo, nella sede della Regione siciliana si è riunita la commissione tecnico-scientifica incaricata di studiare un piano organico di difesa. La Relazione svolta dal dott. Fiorella (del provveditorato regionale alle opere pubbliche) ha dichirato che i lavori della commissione inizieranno in settimana con la ispezione alle zone sinistrate.

ORDINE PUBBLICO
Quanti sacrifici questi magistrati!

Al ministero della Giustizia si è svolto un incontro tra i ministri della Giustizia e dell'interno con i componenti della Giunta esecutiva centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Il comunicato emesso al termine dell'incontro ricorda, che in questo momento così difficile è necessario un coordinamento fra i vari poteri nel rispetto delle proprie attribuzioni, di portare avanti il discorso sulle riforme necessarie, che possano far fronte ai problemi più immediati. E conclude affermando che i magistrati italiani sono pienamente disponibili ad affrontare quegli ulteriori sacrifici di impegno e di lavoro che la situazione sollecita. È stato annunciato il prossimo convegno dell'Ass. Naz. Magistrati su «Ordine democratico e legalità repubblicana».

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI
Giovedi alle ore 17,30, presso la federazione dello Pdup in via Pessina n 56, attivo delle commissioni sociali Ao-Pdup, e gruppo della Salute. Odg: lotta alla nocività in fabbrica e sul territorio; piano programmatico socio-sanitario.

NAPOLI: ATTIVO SEZIONE VOMERO
Venerdi alle ore 17, attivo della sezione Vomero presso la federazione di Ao in via Correra 241. Odg: stato della sezione, fase politica e inizio del dibattito congressuale.

ROMA: ATTIVO CULTURA AO—PDUP
Oggi alle ore 21 Presso la sede del Pdup in via Cavour 185, attivo unitario Ao-Pdup del settore culturale. Odg: centri sociali polivalenti.

BOLOGNA: ATTIVO SEZIONE
Oggi alle ore 20,30 presso la sede di Ao, attivo di sezione, aperto ai simpatizzanti su «questione-cattolica e Dc». Interverrà Rocco Cerrato.

l'aquila. attivo sezione

Oggi alle ore 17, presso la sede di Ao, attivo di sezione. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni. Questo attivo è prioritario a qualsiasi altra scadenza precedentemente programmata.

CHIETI: ATTIVO PROVINCIALE E SEGRETERIA REGIONALE
Venerdi alle ore 17 presso la sede di Ao, è convocato l'attivo provinciale. Odg: discussione precongressuale.
Venerdi alle ore 21 presso la sede di Ao, è convocata la segreteria regionale Abruzzese. E' tenuto a partecipare il compagno Andrea di Sulmona.

GENOVA: ATTIVO DI SEZIONE
Oggi alle ore 18 in via Giustiniano 12, attivo di sezione in preparazione del dibattito congressuale. E' aperto a tutti i simpattizzanti.

MILANO: COMMISSIONE GIOVANILE
La commissione giovanile di Milano e Provincia è convocata per questa sera alle ore 21 in via Santa Marta. Si invitano i compagni delle situazioni a partecipare soprattutto con contributi della provincia in quanto il dibattito del settore in vista del congresso deve essere portato avanti in tempi stretti. Odg:
1) valutazione dell'incotro con la segreteria provinciale.
2) piano di dibattito del settore; contributo alle tesi;
Si raccomanda la massima puntualità.

NAPOLI: COLLETTIVO AUTOFERROTRANVIERI DI DP
Giovedi alle ore 17 presso la federazione del Pdup in via Pessina n.56, collettivo degli autoferrotranvieri di Dp delle aziende di trasporto della provincia di Napoli. E' aperto ai simpatizzanti.

ROMA: ASSEMBLEA—DIBATTITO
Giovedi alle ore 17 a Roma presso l'aula magna della facoltà di Chimica, assemblea dibattito di presentazione della rivista « FFAA e società» . L'assemblea è organizzata dalla CLuac (cooperativa libraria per l'alternativa culturale) e dal comitato di redazione di « FFAA e società» . Interverranno: Luciano Ceschia, segretario nazionale della federazione della Spampa, giornalisti dell'Espresso e Panorama, la redazione in lotta di Ordine Pubblico, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei movimenti dei militari democratici.

radio napoli prima
Ogni mercoledì alle ore 18,215 va in onda a Radio Napoli Prima, (101,800) la trasmissione aperta « Potere a Chi lavora» , sulle iniziative di PDp nel movimento.
Le realtà di movimento , i compagni, gli ascoltatori che desiderano parteciparvi o inviare comunicazioni, notizie, avvisi, si debbono rivolgere a Francesco Ruotolo, presso la redazione napoletana del Qdl, in via Correra 241: Per comunicazioni urgentissime, portarle direttamente presso « Radio Napoli Prima» (via Rodoldo Fulve 20) il mercoledi dalle 18 alle 18,15 e eccezionalmente telefonando nello stesso orario a RNP al 646649.

MILANO: SEGRETERIE NAZIONALI COMMISSIONI FABBRICHE AO—PDUP
Oggi alle ore 11 in via Pasteur 7, sono convocate le segreterie nazionali commissioni fabbriche Ao-Pdup. Odg: 1) preparazione della riunione delle due commissioni nazionali; 2) unificazione del lavoro delle commissioni locali e nazionali; 3) situazione movimento sindacale ; 4) iniziativa e programma di lotta.

I giovani disoccupati come personaggi in cerca d'autore

Dalla situazione di impotenza vissuta dai giovani nei quartieri ghetto di Milano si può uscire: i circoli giovanili possono essere il centro di organizzazione delle lotte dei disoccupati

La recessione economica nel nostro paese ha ormai procurato in questi anni una sacca immensa di disoccupazione. Non stiamo qui a pubblicare noiose statistiche e nemmeno vogliamo approfondire in termini generali questi argomenti, basta evidenziare una realtà ormai radicata all'interno del nostro paese: all'altissimo livello di disoccupazione del Meridione, dove si è già riuscito ad articolare un movimento e degli obiettivi di lotta soprattutto nel Napoletano, al Nord Italia dove nelle grandi metropoli è sempre più diffuso il lavoro-nero, il part-time, i contratti a termine che sfruttano soprattutto il fenomeno della disoccupazione intellettuale.

Si parla anche spesso di crisi economica, politica, sociale, di una linea governativa antipopolare, ma meno frequentemente si abbinano a questi discorsi le specifiche realtà quotidiane che i giovani le donne, i lavoratori e le lavoratrici si trovano di fronte.

Entriamo ad esempio nella Milano «cuore economico d'Italia»: 16.000 iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento, migliaia e migliaia di apprendisti o precari, altri a riempire le carovane mafiose, altri ancora, inermi, fermi, sfiduciati, pronti ad accettare una qualsiasi proposta pur di lavorare. Certo, una situazione disperata e angosciosa, nella quale è inutile come alcuni fanno, cercare dicopiare Napoli o altri centri, dove il problema della disoccupazione è vissuto come dimensione collettiva di organizzazione che si trasforma in viva realtà di lotta. L'esperienza di alcune compagne disoccupate ha verificato come sia difficile tentare di organizzare la gente all'ufficio di collocamento di Milano. Bisogna giungere a quest'obiettivo attraverso nuove forme altri metodi e proposte, che devono nascere dal vivere sociale di questa contraddizione. Infatti dopo alcuni mesi di lavoro volontaristico si è dimostrato che la storia è un'altra, che come diceva una giovane donna: «Bisogna fare delle cose piccole ma incisive». Entrare quindi con forza nella realtà, accorgersi che il nuovo è ancora buio come è buio il movimento dei giovani com'era buio il movimento delle donne. Questa non è una enunciazione di principio, ce lo testimonia ancora Carla, una giovane disoccupata che dice: «L'ufficio di collocamento non funziona perchè non funziona questo regime: i sindacati ci dicono che la situazione non si può «toccare» e intanto capita che quando la gente viene assunta il padrone «gentilmente» la rimanda indietro. E questo genera sfiducia sul cosiddetto controllo delle assunzioni».

Alcuni esempi ci vengono da alcune ditte tessili di S. Siro e da altre testimonianze di giovani donne che sono tornate indietro dalla «prova» di assunzione. Leda ci dice invece: «È un lavoro enorme costruire un movimento di lotta, ma possiamo farcela partendo dai quartieri tramite inchieste nelle piccole aziende» Noi aggiungiamo che i circoli giovanili devono essere alla testa di questo lavoro, nell'organizzazione di liste decentrate dei disoccupati e apprendisti, nel fare inchieste nei quartieri, in tutte le fabbriche, soprattutto piccole, per denunciare i padroni che fanno fare enormi quantità di straordinari. Il colmo dell'assurdità poi è il constatare come nello stesso ufficio di collocamento la disorganizzazione del lavoro interno sia douta anche alla carenza di personale, situazione che crea non poche difficoltà e disagi nello svolgimento dell'abituale prassi. È a causa infatti di questa situazione che vige un clima di tensione, di impotenza di fronte a ua istituzione che ancora una volta passa sulle nostre teste e ci fa sentire come tanti «personaggi in cerca d'autore» completamente al di fuori della gestione organizzativa senza nessun potere e controllo, ragioni stesse per le quali è difficile creare momenti di vera e propria aggregazione. L'uica possibilità, dunque, per arrivare alla costruzione di un movimento, come si diceva, partire dalle nostre singole realtà di quartiere, compito che spetta, poichè li coinvolge in prima persona, ai Circoli Giovanili.

Sono infatti i giovani e le donne tra i primi a dover scontare le conseguenze della crisi dato che la mancanza di una occupazione ci relega in casa, privandoci dell'unica possibilità di indipendenza dalla famiglia e rendendoci subordinati, impotenti, suscettibili a qualsiasi ricatto.

Silvia Guarniero e Giovanna Fronteddu del C.G. Linea 12

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. .... (in cifre)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
N. .... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
***Bollettino** per un versamento di L.* .... (in cifre)
Lire .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via• R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L. ....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L' Ufficiale di Posta
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
***Ricevuta** di un versamento di L.* (*) .... (in cifre)
Lire (*) .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L. ....
numerato
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

RAPIMENTI
Chiesti 10 miliardi per Costa

Da una nota di agenzia apprendiamo che i rapitori di Costa si sono fatti vivi. Avrebbero telefonato ad un amico del rapito che abita in Lombardia, fornendo anche una prova inconfutabile del fatto che Piero Costa è nelle loro mani, indicando un segno di riconoscimento.

I rapitori inoltre hanno fatto sapere che Piero... Costa 10 miliardi, non una lira di meno.

In seguito a questa telefonata la famiglia Costa si è l'altroieri riunita nel suo grattacielo per decidere di quale taglio dovranno essere le banconote ed altri particolari visto che i rapitori hanno precisato solamente l'entità del riscatto. In Italia, nell'Italietta della crisi, esistono ancora famiglie in grado di pagare 10 miliardi di riscatto Allora il problema non è quello del costo del lavoro.

DALL'ESTERO

Quattro arresti a Praga Su «Carta 77» incombono accuse di spionaggio

Le autorità cecoslovacche hanno fatto arrestare ieri quattro firmatari del manifesto della dissidenza - Gli organi di informazione fanno circolare gravissime accuse di «spionaggio a favore dei paesi occidentali»

Praga, 18

Dopo una breve e violenta campagna diffamatoria, le autorità cecoslovacche hanno attuato ieri una serie di arresti contro alcuni dei firmatari della «Carta '77». Poichè degli arresti sono state fornite solo le iniziali, si suppone che si tratti di Jiri Lederer, Vaclav Havel, Frantisek Pavlicek e Ota Ornest che hanno in comune il fatto di essere scrittori o giornalisti.

Come abbiamo riportato alcuni giorni fa, il governo cecoslovacco ha reagito con un certo disorientamento alla pubblicazione del documento della dissidenza su alcuni giornali europei ma ha rapidamente assunto una posizione nettamente intransigente. La stampa e gli altri organi di informazione hanno iniziato negli ultimi giorni a formulare accuse *esplicite di spionaggio a favore dell'occidente* e sono stati forniti dettagli sui legami che alcuni esponenti del movimento d'opposizione avrebbero stabilito con ambasciate e *«centrali spionistiche straniere»*. Si tratta di un salto di qualità molto grave che per il momento non si è ancora verificato in altri paesi dell'est (Polonia ed Urss) e la possibilità di imputazioni di spionaggio potrebbero preludere a provvedimenti molto pesanti che, in teoria, comprendono la pena capitale. Inoltre l'orientamento scelto dalle autorità è irreversibile, troppo intensa e dettagliata è stata infatti la campagna imbastita dall'agenzia ufficiale Ctk dal «Rude Pravo» e dalla radio su questo preteso spionaggio di massa da parte dei dissidenti, perchè si possa prevedere una inversione di rotta verso formulazioni di accusa più tolleranti. Tutto ciò è in relazione alla situazione esistente nel paese, dopo la restaurazione «ortodossa» attuata dopo il '68, e al clima di costante intimidazione che grava contro ogni forma di dissidenza.

Da parte loro, i firmatari di «Carta '77» sembrano intenzionati a sfruttare i già scarsi pazi di «legalità» esistenti che essi ritengono essersi aperti dopo che il governo cecoslovacco ha sottoscritto la convenzione di Helsinki sui *«diritti umani»*. In secondo luogo, almeno una parte degli esponenti della dissidenza sembrano intenzionati a chiedere il costante appoggio dei partiti eurocomunisti nella battaglia che hanno ingaggiato con le autorità ufficiali.

L'ultima iniziativa in tale senso è stata presa rispettivamente dallo scrittore Pavel Kohout e da Zdenek Mlynar, segretario del Pc al tempo di Dubcek. Ciascuno per proprio conto, essi hanno rivolto un appello ai partiti «comunisti, socialisti e democratici» - affinchè intervengano a favore degli arrestati e contro cui, essi affermano, potrebbero essere intentati processi basati su prove «prefabbricate». L'appello di Mlynar, in particolare, si rivolge ai Pc italiano francese e spagnolo, a Willy Brandt, presidente dell'internazionale socialista, e ad altri dirigenti socialisti e socialdemocratici quali Mitterand Kreiski e Olaf Palme. Nella sua lettera aperta, Mlynar, sottolinea il fatto che tra i firmatari di carta 77 vi sono decine di persone che *«hanno dedicato la loro vita alla lotta per la liberazione della classe operaia e delle masse lavoratrici»*. Egli ritiene che un contributo fondamentale in appoggio dei dissidenti può provenire dalla sinistra europea che avrebbe ora l'occasione di dimostrare la sua solidarietà con l'opposizione cecoslovacca.

Pavel Kohout invita l'*«Unità»* e altri organi di Pc europei ad inviare corrispondenti in Cecoslovacchia a constatare direttamente la situazione odierna, approfittando della sfida che alla stessa *«Unità»* era stata lanciata dall'organo del Pc cecoslovacco «Rude Pravo»; sarebbe inoltre utile - egli afferma - che il Pci occidentale inviassero una missione di «buona volontà» la quale senza chiedere di «immischiarsi negli affari interni cecoslovacchi», potrebbe contribuire ad «evitare che si verifichi una tragedia».

Varsavia, 18

Il giornale *«Tribuna Ludu»*, organo del Pc polacco, haintitolato oggi una articolo sulle attività dei dissidenti di sinistra con l'allusivo titolo «Per ispirazione estranea in favore di interessi estranei». In esso si fa una sintesi di tutto ciò che è stato scritto dai giornali occidentali sulle opposizione di sinistra attiva nel paese. Pur non ricorrendo alla stessa terminologia usata dalle autorità cecoslovacche, «tribuna Ludu», fa un passo avanti rispetto a precedenti prese di posizione e afferma che i dissidenti «tentavano di condurre una lotta politica attiva contro lo stato polacco».

Per questo motivo essi avrebbero strumentalizzato le manifestazioni del giugno '76 «trasformando saccheggiatori in operai» e organizzando ultimamente raccolte di «petizioni di massa che hanno lo scopo di compromettere all'estero il buon nome della Polonia», facendosi espressione di un «nebuloso liberalismo».

Iniziato due giorni fa un processo da Inquisizione nella Germania Federale

Si tiene a Colonia contro Karl Heins Roth e Roland Otto accusati di avere ucciso un poliziotto - Gli avvocati della difesa, che non hanno ancora potuto prendere visione degli atti istruttori, protestano

È iniziato l'altro ieri presso il tribunale penale di Colonia, sotto la presidenza del dottor Graber, il processo contro Karl Heins Roth e Roland Otto, imputati per la morte di un poliziotto, in una sparatoria avvenuta il 19 maggio del 1975, in cui perse la vita anche un compagno che viaggiava sulla macchina con loro due, che rimasero gravemente feriti.

In aula Roth è svenuto tre volte, il presidente del tribunale ha impedito che venisse visitato da un medico della difesa, Otto ha avuto solo la forza di dire:«Presente.»

In questi due anni di detenzione sono stati mantenuti in vita, mai nessun medico al di fuori di quello del carcere, ha potuto verificare le loro condizioni di salute. Gli avvocati della difesa hanno denunciato il clima da guerra in cui si svloge il processo, uno di loro ha esclamato:«Se volete uccidere Roth, fatelo subito!»

Roth resiste, nonostante sia fisicamente distrutto, così come in questi due anni di carcere è riuscito a conquistare due o tre ore di lucidità al giorno grazie alle sue conoscenze di medico che gli hanno permesso di diagnosticare, di volta in volta, il decorso delle lacerazioni all'intestino e allo stomaco dovute alle ferite riportate nella sparatoria. Gli avvocati della difesa hanno anche denunciato il fatto che non hanno ancora potuto prendere visione degli atti dell'istruttoria contro Roth e Otto: è un elemento significativo per capire la dinamica politico-giudiziaria di questo processo.

La prima udeinza doveva avvenire nell'ottobre scorso, in un contesto in cui era caduto il capo d'imputazione per associazione sovversiva, in base al paragrafo 129 del codice penale: non c'erano infatti prove per dimostrare che lui aveva sparato, e in cui anche l'opinione pubblica cominciava a protestare per le pessime condizioni di salute e per il trattamento carcerario e giudiziario: non aveva infatti avuto nessun interrogatorio dal momento dell'arresto in poi. Il processo però, non cominciò per l'intervento del procuratore generale federale dottor Buback, che voleva evidentemente giostrarlo con la stessa logica con cui aveva gestito in prima persona, quello di Stoccarda.

Allora insieme con la complicità della stampa di Springer e della televisione di stato, si era creata un'atmosfera di estrema tensione e di continuo allarme, grazie a notizie di falsi attentati nei supermercati e alle retate nel cuore della notte per ricercare i «terroristi», clima generale che aveva permesso di identificare Baader-Meinhoff come «nemici pubblici» e di modificare, di volta in volta, le leggi per togliere le castagne dal fuoco ai giudici, in tribunale. Questa logica politica e giudiziaria era però talmente accettata e subita passivamente a livello di massa che, quando qualcuno cercava di discutere, con tutte le accortezze e l precauzioni possibili del caso, per strada, nei soliti capannelli all'uscita del supermercato, veniva subito guardato con sospetto. In questo processo succederà sicuramente qualcosa di diverso, perchè ormai è passato qualche tempo e alcune circostanze sono cambiate, ma la logica politica rischia di essere la stessa.

Pur essendo infatti caduta l'accusa contro Roth di associazione sovversiva il fatto che il procuratore federale che si occupa del caso relativo alla sicurez a dello stato, sia intervenuto in questo processo, che era diventato di carattere ordinario, non può essere che il sintomo del fatto che Buback, il procuratore federale, vuole applicare anche a Roth le leggi speciali contro il terrorismo, varate in occasione del processo di Stoccarda, in base alle quali è possibile escludere i difensori della difesa o impedir loro di agire, grazie ad una metodica e legale censura sulla corrispondenza e continuare i lavori anche senza la presenza degli imputati.

L'appiglio legale è costitutito infatti dall'articolo 6 delle leggi speciali, in base alle quali è possibile applicare questa giurisdizione anche nei casi in cui ci sia il sospetto di «associazione sovversiva» e questo vale per Roth, accusato dell'omicidio di un poliziotto, anche se è certo, secondo lestesse fonti della prima istruttoria sospesa, che lui non ha sparato. Il processo dopo la prima udienza, si è aggiornato a martedì nel tardo pomeriggio, per la lettura dei capi d'accusa. Da notizie giunte da Colonia si sa intanto che il medico del carcere, dopo i ripetuti svenimenti di Roth in aula, ha dichiarato che i dolori sono passati e che mercoledì Roth potrà essere in aula.

È forse lo stesso medico del carcere di Bochum che, quando si sollecitava l'anno scorso il trasferimento di Roth in ospedale fece l'orecchio da mercante, ma che, nello stesso periodo ha definito «inabile alla detenzione» un banchiere, Iwan Herstatt, accusat di bancarotta fraudolenta per parecchi milioni di marchi?

F.R.

Fiat

segue da pag. 1

dano l'economia del paese.

Risultato meno scontato, ma difficilmente suscettibile di colpi di scena quello dei tre giorni di dibattito dei 450 delegati che fanno parte del coordinamento nazionale del gruppo, che stanno mettendo a punto la piattaforma rivendicativa.

La relazione introduttiva ha messo in luce come i condizionamenti sulla questione salario siano andati avanti. Ma soprattutto ha colpito, ed è stato il commento di molti delegati e operatori presenti, come poco dei quattro mesi passati dal coordinamento che definì a grandi linee la vertenza siano stati utilizzati per approfondire e puntualizzare problemi e tradurli in obiettivi. Quattro mesi di «congelamento» della vertenza principale tra quelle «dei grandi gruppi» che oggi continuano la volontà del continuo slittamento della vertenza: allontanare lo scontro in un momento particolarmente delicato. Una vertenza, quella Fiat, che doveva essere elaborata in termini nuovi, con «una nuova partecipazione» dei lavoratori; una vertenza «costruita dal basso» e che invece oggi registra i ritardi, e le assenze, di dibattito di massa alle spalle. Il dibattito finora svoltosi, specie sui problemi inerenti all'organizzazione del lavoro ed al problema dell'occupazione e degli investimenti, si rivela povero, riflettendo così carenze gravi di contributo e apporto dei 185 mila lavoratori del gruppo.

Ma il nodo che è al centro del dibattito al di là delle intenzioni, rimane quello del salario. Sgombrato il campo da un'ipotesi di richieste perequative, che per la realà Fiat significava poco denaro e «impegolamento» in una situazione particolarmente complessa, rinascono tentativi di condizionamento e contenimento salariale.

Pesano evidentemente sulla definizione della quantità e qualità del salario le decisioni assunte dall'Assemblea dei quadri sindacali di Rom, e soprattutto il tentativo in atto di tradurre quanto emerso all'Eur in una piatta «traduzione» nelle vertenze in via di elaborazione. In questo senso è andata la vicenda Olivetti dove superato, seppur di misura, il tetto delle quindici mila lire, si è messo in opera uno scaglionemtno che impoverisce nettamente il valore rivendicativo di questa vertenza.

Il problema salariale resta dunque al centro, anche a rischio di mettere in secondo piano altri problemi pur fondamentali come la difesa dell'occupazione e degli investimenti; nè potrebbe essere diversamente in un momento in cui sta proseguendo la campagna di stampa padronale, governativa e con pericolose «disponibilità» sindacali, sul costo del lavoro e sulla crisi. Lo scontro pertanto non è sulle cinque mila lire in meno o in più [le une non fanno uscire dalla crisi economica, le altre non salvaguardano il salario operaio] ma sul futuro del sindacato. In discussione è se il sindacato vuol proseguire ad essere lo strumeno di difesa degli interessi operai o se, invece, assumendosi parzialmente la responsabilità della crisi attuale, intende fare «marcia indietro». Questo è il rischio delle dichiarazioni di responsabilità e di disponibilità di esponenti sindacali. Su questo lo scontro non è scontato ed il movimento si aspetta un segno preciso dai lavoratori della Fiat.

Schmidt

segue da pag. 1

è la migliore possibile, nelle difficili condizioni date? Ebbene egli ha detto la verità, solo la verità e nient'altro che la verità. Ecco infatti le dichiarazioni di Andreotti al giornale *Bild am Sonntag* :*«le misure che il mio governo si accinge a adottare per far superare all'Italia l'attuale crisi* - ha detto - *sono ridurre le importazioni, aumentare le esportazioni, ripristinare una situazione per quanto stabile all'interno»*: ergo, riduzione dei consumi e dei salari e attacco alla scala mobile e preparazione di una strumentazione repressiva più adeguata (l'ordine pubblico è infatti all'attenzione del governo).

«Ma - ha aggiunto Andreotti - *non sono cose che si possono realizzare dall'oggi al domani e perciò abbiamo ora bisogno di crediti. Non vorremmo far la parte di chi chiede assistenza ma piuttosto vorremmo rappresentare un fattore di pace e di sicurezza. Tuttavia ci troviamo ora in una crisi da cui dobbiamo uscire e perciò contiamo sulla solidarietà dei nostri amici e dei nostri alleati.»*

Richiesto poi di un giudizio sul punto se i comunieti italiani siano cambiati, Andreotti ha dichiarato che *«un giudizio in base alla situazione attuale porta alla costatazione che i comunisti lavorano oggi a livello parlamentare, con il governo come tutti gli altri partiti. Essi hanno anche modificato la loro posizione su alcuni problemi importanti, e soprattutto sulla Cee e sulla Nato. In questo senso sono veramente diversi da altri partiti comunisti.»*

Infine Andreotti alla domanda se i comunisti vogliono un altro tipo di società ha detto che « *i comunisti italiani potrebbero effettivamente essere un qualcosa di nuovo, nel senso chesi stanno prefiggendo una revisione ideologica: in un certo senso* - ha spiegato - *quello che hanno fatto i socialisti tedeschi con il programma di Bad Godesberg: una revisione critica della loro posizione ideologica.»*

L'incontro Andreotti-Schmidt non si è comunque limitato alle questioni più strettamente italiane. Si è discusso del prossimo vertice dei paesi «industrializzati», cioè imperialisti occidentali e del viaggio preparatorio che il nuovo vicepresidente Usa farà a fine gennaio in Europa per definire la piattaforma con la quale i suddetti paesi tenteranno di far fronte alla parziale emancipazione economica dei paesi produttori di materie prime, la quale passa, è noto, per l'aumento dei prezzi di tali materie e principalmente del petrolio. E si è discusso dell'andamento dell'economia tedesca, la cui espansione sta subendo da qualche mese una certa decelerazione. Che significa tutto ciò?

Significa: primo, che per ottenere l'avvallo tedesco ai prestiti di cui sopra, l'Italia viene costretta ad appoggiare quanto, verso i paesi del terzo mondo produttori di materie prime, decideranno i paesi imperialisti più forti: e ciò ci danneggerà enormemente, poichè un irrigidimento dei rapporti tra paesi imperialisti e paesi produttori, cioè una nuova guerra di aumenti dei prezzi delle materie prime, o pagheranno soprattutto oltre ai paesi più poveri del terzo mondo, i paesi imperialisti più deboli, come è appunto il nostro, nei termini di un'accelerazione dell'inflazione, di un peggioramento della bilancia dei pagamenti, di nuovi colpi al tenore di vita, ecc. Secondo: quanto sopra significa che sempre in cambio dell'avvallo tedesco ai nuovi prestiti Cee e Fmi, dovremo tacere di fronte al licenziamento dalle industrie tedesche di nuove decine di migliaia di lavoratori italiani emigrati.

È l'espansione economica della Germania che consente a Schmidt di atteggiarsi a padrone

Un «boom» economico durato vent'anni - Il basso livello della lotta di classe ha permesso ritmi di espansione elevatissimi - Il rafforzamento dell'esecutivo costituisce uno strumento potentissimo nelle mani della borghesia

Quello che è stato chiamato il «miracolo economico» tedesco ha inizio nel dopoguerra e dura ininterrottamente fino al 1965. Gli anni del «miracolo» coincidono quindi con quelli della geurra fredda e tutta la ripresa del capitalismo tedesco è profondamente segnata da questa «coincidenza». Sin dai primi anni '50 la Germania Federale diventa «terra di frontiera» tra i due blocchi, ed il capitale americano vi affluisce copiosamente. Questo afflusso massiccio di capitali, l'alta qualificazione della forza lavoro tedesca e un potenziale produttivo solo in parte intaccato dalla guerra, sono i fattori trainanti della rapida espansione economica della Repubblica Federale. Un ruolo importante vi ha l'afflusso [per altro agevolato in molti modi] di profughi dall'Europa orientale e in particolare dalla Repubblica Democratica Tedesca che assicura una continua riserva di mano d'opera uqalificata all'industria tedesco-occidentale in sviluppo.

L'assunzione di un ruolo imperialistico è parallela a questo sviluppo, e già nel 1965 la Germania Federale, con una partecipazione dell'11 per cento al commercio estero mondiale si può considerare la seconda potenza commerciale, subito dopo gli Usa.

Nel 1966 il mutamento ai vertici dello stato, con la formazione della «grande coalizione» fra socialdemocratici e democristiani prima, e di quella tra socialdemocratici e liberali poi, a partire dal 1969, non modifica apprezzabilmente l'atteggiamento dei vari governi rispetto al proseguimento dell'espansione imperialistica della Repubblica Federale. Al contrario si ha un sostegno sempre più massiccio che si concretizza in agevolazioni fiscali a favore delle società che investono all'estero, in detrazione delle perdite di insediamento, ecc.

Un fenomeno vistoso e caratteristico di questo imperialismo è lo sfruttamento di «energie vitali» di altri paesi, cioè il controllo del mercato della mano d'opera di buona parte dell'area mediterranea. Già nel 1971 la quota degli operai immigrati in alcuni settori di punta [siderurgia e meccanica] raggiunge livelli dell'ordine del 36 per cento, con prevalenza di spagnoli, greci, turchi, jugoslavi e italiani. La firma del trattato di Roma costitutivo della Cee, che prevede la «libera circolazione» della mano d'opera agevola questo processo, che conosce un'ulteriore accelerazione in particolare intorno al '60, anno che vede la Germania Federale avvicinarsi alla piena occupazione, per cui l'allargamento del mercato del lavoro diventa condizione essenziale per lo sviluppo del capitale. Ciò a maggior ragione dopo che [agosto 1961] viene eretto il muro di Berlino, appunto per frenare gli effetti letali che la «concorrenza» della Repubblica Federale ha sull'economia della Germania dell'Est.

Al «miracolo economico» tedesco-occidentale contribuisce anche la lunga stasi delle lotte operaie che, oltre che in ovvi fattori politici ed ideologici, trova il suo fondamento nello sviluppo dei salari, che già nel '61 sono superiori anche del 25 per cento a quelli medi italiani.

Si ha inoltre una forte concetrazione dei redditi verso i ceti medi e questa è una delle ragioni che contribuiranno a diffondere il mito della società tedesca come «società egualitaria di ceti medi». *Si ha in realtà un fenomeno interrotto di concentrazione capitalistica, che già nel 1960 vede le società monopolistiche controllare una larga fetta del capitale complessivo. Questa mistificazione sull'egualitarismo della Germania Federale è accelerata dalla diffusione, abilmente propagandata, dell'«azionariato operaio. che crea in realtà condizioni ancor più favorevoli per la concentrazione dei capitali, attraverso la riduzione del pacchetto di maggioranza necessario per acquisire il controllo delle società.*

Questa concentrazione del potere economico ha effetti particolarmente marcati in termini di subordinazione del potere politico. Un esempio di questa egemonia è dato dal monopolio Springer sulla stampa, che copre più del 30 per cento degli organi di informazione esercitando uno stretto controllo, in senso marcatamente conservatore e reazionario, sulla formazione dell'opinione pubblica.

Queste condizioni e la mancanza di autonomia della classe operaia tedesca permettono lo sviluppo dell'ideologia della «società integrata», propugnata in particolare dal cancelliere Ehrard, in realtà forma di integrazione forzata degli opposti interessi di classe. Come disse lo stesso Ehrard il segreto consisteva nel fatto che «la forza economica viene tesaurizzata in forza politica».

Il carattere forzato di questa integrazione è rivelato dall'affiancarsi sempre più evidente di aspetti fortemente autoritari, da «stato forte», a quelli riformistici che avrebbero dovuto fornire l'immagine «ufficiale» della Germania del «miracolo». Si ha così progressivamente l'affermazione di una legislazione di emergenza, insieme di strumenti per operare dall'alto autoritariamente la voluta ricomposizione sociale.

L'integrazione delle organizzazioni sindacali, attraverso una legislazione del lavoro che istituzionalizza la politica dei redditi, fatta propria del resto dalle direzione collaborazioniste dei sindacati, si accompagna a quella dei principali partiti, a loro volta garantiti da una legge elettorale che, con la clausola del 5 per cento dei voti per ottenere una rappresentanza in parlamento, ostacola la formazione di nuove forze politiche. È indicativo il fatto che il programma di «stabilizzazione» e la legislazione repressiva siano passati in larga parte proprio con il favore del partito socialdemocratico.

Il relativo rallentamento del ritmo di sviluppo, con un aumento della disoccupazione, che si ha a partire dal 1967 non impediscono alla Germania Federale di giungere alle soglie della crisi economica del '72 in condizioni vantaggiose rispetto alla maggioranza degli altri paesi, europei e non.

Questi anni più difficili vengono inoltre capitalizzati dalla borghesia tedesca, a partire dai margini derivantigli dal suo alto grado di egemonia sull'insieme della società, per premunirsi rispetto ad un possibile rilancio della lotta di classe. Di fronte agli scioperi operai che si verificano a partire dal 1967, le forze padronali arrivano a denunciare l'arma dello sciopero come diretta «contro la sicurezza del paese». L'esplosione della rivolta degli studenti nel '68, guidata dall'Sds, porta ad una reazione ancora più violenta. Si inizia, già nel '68, con l'approvazione di un primo corpo di leggi eccezionali che attribuiscono al governo poteri straordinari «in caso di guerra o di grave tensione interna o esterna», e si finisce con il varo della legislazione detta del «Berufverbot», secondo la quale non possono accedere agli impieghi statali [e quindi di fatto anche a quelli privati] tutti coloro le cui convinzioni non possono garantire un'adeguata lealtà alle istituzioni dello stato. *L'equiparazione che viene fatta tra nazisti e comunisti non deve trarre in inganno; questa legge ha significato di fatti la perdita del posti di lavoro per migliaia di insegnanti democratici e di compagni e per di più in una situazione in cui l'impiego statale o l'insegnamento erano spesso l'ultimo rifugio di chi voleva cercare di svolgere un'attività politica militante.*

Questa è dunque la realtà della Germania Federale, il paese che, così tenacemente impegnato a rappresentare il «modello» per l'Europa di domani, in questi giorni vede il padronato sbattere la porta in faccia ai sindacati più integrati d'Europa, costringendoli a scendere sul terreno dello sciopero su rivendicazioni salariali, come si preannuncia per le prossime settimane. È al governo di questo paese che Andreotti, è andato a portare le sue «garanzie».

U.T.

EGITTO Violenta manifestazione operaia

Alessandria, 18

Violente manifestazioni operaie in alcune località del paese contro glienormi aumenti di alcuni beni di prima necessità annunciati dal presidente Sadat. Alla comunicazione ufficia,e data in Parlamento dal ministero delle finanze Slah Hamed, si erano già erificate nei giorni scorsi vivaci proteste da parte delle sinistre. Oggi, fornendo un'ulteriore smentita alle affermazioni sulla pretesa pace sociale esistente in Egitto, masse di lavoratori hanno tenuto manifestazioni, da quanto si da fino ad ora, sia ad Alessandria che ad Heluan arrivando a scontrarsi ripetutamente con la polizia e distruggendo per protesta veicoli. In particolari ad Heluan uno dei principali centri industriali del paese, gli operai di una fabbrica di articoli casalinghi si sono rivoltati. Ciò ha attirato sul luogo un grosso numero di poliziotti che hanno fatto sgombrare la fabbrica dopo aver attaccato i lavoratori. Non si sa nulla su eventuali vittime.

Giovedi 20 gennaio pubblicheremo un articolo di Wilfred Burchett sullo svolgimento del recente congresso del partito comunista del Vietnam.

Aborto

segue da pag. 1

tito di merito che si apre domani, dopo il voto sull'eccezione di incostituzionalità previsto per stasera. Ne ricordiamo i principali.

Dp propone che vengano cancellati i primi tre articoli della legge, quelli che contengono la casistica sulle condizioni di legittimità dell'aborto e l'affermazione del potere del medico, sostituendoli con l'affermazione che l'aborto può essere concesso entro 90 giorni dall'inizio della gravidanza a meno che esistano «controindicazioni mediche». Per quanto riguarda i luoghi dove l'aborto può essere effettuato, alle cliniche e agli ospedali si propone di affiancare i poliambulatori, e, entro le prime otto settimane di gravidanza, i consultori. In quest'ultimo caso è previsto che l'intervento possa essere effettuato anche da personale paramedico che abbia seguito corsi di specializzazione. Altri emendamenti riguardano la possibilità della donna di farsi accompagnare da una persona di sua fiducia (per poter essere difesa da eventuali soprusi del medico e contare su un testimone); l'equiparazione delle norme per le donne minorenni escludendo la necessità del consenso dei genitori (in via subordinata Dp chiederà che sia se mai il consultorio a decidere); la possibilità della donna di scegliere il metodo abortivo.

Infine Dp propone l'inserimento di un capitolo che punisca i responsabili degli «aborti bianchi» nelle fabbriche con le stesse sanzioni previste per chi procura l'aborto su donna non conseziente e che vengano puniti i direttori delle cliniche il cui personale, esclusi i medici obiettori di coscienza, si opponga in qualsiasi forma all'intervento abortivo.

Nostra lotta

segue da pag. 1

mo criticato.

La battaglia politica in Parlamento va fatta, Dp la farà fino in fondo per cercare di migliorare la legge, ma più che mai chiaro che non può chiudersi o finire qui.

Sulla lotta per l'aborto il movimento è già cresciuto in questi mesi a partire dalla difesa del diritto alla vita, alla salute, alla maternità, a partire dall'autodeterminazione: è questa la strada su cui andare avanti.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

AVVERTENZE

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).